

CCIX SEDUTA

VENERDÌ 12 NOVEMBRE 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLE

INDICE

Disegni di legge:

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	Pag. 8174
Deferimento all'esame di Commissioni speciali	8175
« Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (171) (Seguito della discussione):	
BRASCHI	8176
CERABONA	8198
CIANCA	8197
DONINI	8185
MONTAGNANI, <i>relatore di minoranza</i>	8197
PIOLA, <i>relatore di maggioranza</i>	8197

Interpellanze:

Annunzio	8210
--------------------	------

Interrogazioni:

Annunzio	8206, 8211
Annunzio di risposte scritte	8175
Per lo svolgimento:	
PRESIDENTE	8213
DE PIETRO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	8213
TIBALDI	8213
Svolgimento:	
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio</i>	8206
LUSSU	8209
SPANO	8207

Relazioni:

Presentazione	Pag. 8175
-------------------------	-----------

ALLEGATO AL RESOCONTO — Risposte scritte ad interrogazioni:

AGOSTINO	8217, 8219
ALBERTI	8220
ANGELILLI	8220, 8221
ASARO	8221
BARBARO	8222, 8224
BARDELLINI	8224
BARDELLINI (PORCELLINI, RODA, MARIOTTI)	8225
BOSIA	8226
BRAITENBERG	8226
BRASCHI	8227
BUGLIONE	8228
BUIZZA	8228
BUSONI	8229, 8230
CAPPELLINI	8231
CARBONI	8231
CERABONA	8232, 8233
CERMIGNANI	8233, 8234, 8235
CERMIGNANI (BITOSI, SMITH)	8235
CIANCA	8235
CORNAGGIA MEDICI	8236
CORSINI	8239, 8240
CROLLALANZA	8241
DONINI	8241
FLECCHIA	8242
GIARDINA	8243
GRANZOTTO BASSO	8243
LOCATELLI	8244, 8245
MANCINELLI	8246
MARIOTTI	8246
MONTAGNANI	8247

MONTAGNANI (COLOMBI)	Pag. 8248
NEGRI	8249
PALLASTRELLI	8250
PELLEGRINI	8251
PICCHIOTTI	8252
RAVAGNAN	8252, 8253
RICCIO	8253
ROMANO Antonio	8254
ROVEDA	8254
RUSSO Luigi	8255
RUSSO Salvatore	8256
RUSSO Salvatore (ASARO, MOLINELLI, NASI, PICCHIOTTI, AGOSTINO, MASSINI, PALERMO, VALENZI)	8257
SPEZZANO	8257
TADDEI	8258
TARTUFOLI	8259
TARTUFOLI (ZELIOLI, CARELLI, PORCEL- LINI, PALLASTRELLI)	8260
TERRACINI	8262, 8265, 8266
TURCHI	8267, 8268
VACCARO	8268
VALENZI	8269, 8270
ZAGAMI	8270
ZELIOLI LANZINI	8271
ZUCCA	8271, 8272
ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	8236, 8260
BADINI CONFALONIERI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	8259
BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	8236, 8250
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i>	8222, 8249, 8253, 8270
BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la di- fesa</i>	8239, 8251
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	8270
CASSIANI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	8235, 8244, 8255, 8265
DE PIETRO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	8221, 8252
ERMINI, <i>Ministro della pubblica istru- zione</i>	8219, 8223, 8224, 8240, 8250, 8253, 8256
MARTINELLI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	8227, 8228, 8241, 8247
MATTARELLA, <i>Ministro dei trasporti</i>	8222, 8228, 8229, 8243, 8247, 8257, 8268
MAXIA, <i>Sottosegretario di Stato per il te- soro</i>	8225
MEDICI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	8226, 8228, 8244, 8268
PONTI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	8230, 8231
PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il te- soro</i>	8234, 8235, 8244, 8245, 8246
ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	8217, 8229, 8231, 8232, 8233, 8235, 8241, 8252, 8254, 8257, 8269, 8271
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i>	8220, 8246, 8266, 8268
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	8267

SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	Pag. 8254, 8256
TAMBRONI, <i>Ministro della marina mer- cantile</i>	8259
TESSITORI, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	8225, 8240, 8270
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	8262
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	8219, 8220, 8242, 8248, 8251, 8272

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.*

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati » (780), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvidenze a favore delle zone disastrose dalle alluvioni nel Salernitano » (777), d'iniziativa dei senatori Petti ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

« Provvidenze straordinarie per le zone alluvionate nei Comuni della provincia di Salerno » (789), previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Provvidenze a favore dell'edilizia alberghiera » (784), previo parere della 5ª Commissione.

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico altresì che, valendomi della facoltà conferitami del Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della Commissione speciale per la ratifica di decreti legislativi:

« Ratifica, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, numero 98, di decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente » (751).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Schiavone sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali:

a) Convenzione d'unione di Parigi del 20 marzo 1883, per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1924;

b) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891, concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934 » (434);

dal senatore Ceschi sui disegni di legge:
« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed i Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952 » (435);
« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla costituzione di un Consiglio di rappresen-

tanti di Stati europei per lo studio dei piani di un laboratorio internazionale e organizzazione di altre forme di cooperazione nella ricerca nucleare, firmato a Ginevra il 15 febbraio 1952; e *Avenant* che proroga di un anno l'Accordo stesso, firmato a Parigi il 30 giugno 1953 » (584); « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'istituzione di una Organizzazione europea per la ricerca nucleare, firmata a Parigi il 1° luglio 1953 » (585);

dal senatore Gerini sul disegno di legge:
« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed i Paesi del Commonwealth Britannico per i cimiteri di guerra e Protocollo e scambi di Note relative, firmati a Roma il 27 agosto 1953 » (582).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni dei senatori: Agostino (618-674-726); Alberti (731); Angelilli (590-769); Asaro (596); Barbaro (670-712-722); Bardellini (724); Bardellini (Porcellini, Roda, Mariotti) (681); Bosia (574); Braitenberg (552); Braschi (723); Buglione (513); Buizza (486-746); Busoni (517-691-707-708); Cappellini (613); Carboni (603); Cerabona (630-732); Cermignani (633-634-635-636-637-638-639-640-641); Cermignani (Bitossi, Smith) (476); Cianca (675); Cornaggia Medici (700); Corsini (589-698-725); Crollanza (619); Donini (735); Flecchia (658); Giardina (701); Granzotto Basso (705); Locatelli (649-650-686-687-689-690-717-720); Mancinelli (642); Mariotti (672); Montagnani (502); Montagnani (Colombi) (592); Negri (702-744); Pallastrelli (662); Pellegrini (408-665); Picchiotti (753); Ravagnan (595-713); Riccio (751); Romano Antonio (556); Roveda (667); Russo Luigi (133); Russo Salvatore (564-696-697-704); Russo Salvatore (Asaro, Molinelli, Nasi, Picchiotti, Agostino, Massini, Palermo, Valenzi) (577); Spezzano (683); Taddei (750); Tartu-

foli (671); Tartufoli (Zelioli Lanzini, Carelli, Porcellini, Pallastrelli) (608); Terracini (663-694-716); Turchi (458-666); Vaccaro (551-730); Valenzi (676-678-679-680-682); Zagami (632); Zelioli Lanzini (684); Zucca (601-602).

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ».

È iscritto a parlare il senatore Braschi. Ne ha facoltà.

BRASCHI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io avevo intenzione di fare un discorso che, andando terra terra, toccasse un po' la tela sulla quale avrebbe dovuto spiegarsi tutta la discussione. Siamo al quarto giorno ed ormai gli argomenti delle opposte tesi sono stati esposti e sviluppati tanto da rendere opportuno raccogliere, se mai, qualche filo smarrito o trascurato.

L'argomento, per quanto vasto e complesso, è ridotto, nella legge, a termini circoscritti, ma tali, sempre, da accendere gli interventi e i discorsi. È una discussione che interessa e tocca direttamente, può dirsi, la metà degli italiani e si incide *per ignes*, come si dice. Le tesi opposte, peraltro, si prospettano abbastanza chiare e precise: da una parte si finisce con l'invocare un blocco al contratto e al canone *sine die* (vorremmo dire *sine fine*) e dall'altra — che peraltro in quest'Aula non si è rivelata, ma trova la propria espressione in certa stampa e in certa polemica — si auspica e chiede la libertà immediata e completa: cada il blocco, si tolga la saracinesca. Nel progetto governativo si è prescelta la cosiddetta via di mezzo che ha trovato validi sostenitori in questa Aula e che è stata lucidamente esposta nella relazione di maggioranza. Tutto potrebbe ridursi, moralmente, ad un consapevole incontro di animi e di cuori, se valesse l'aureo consiglio di San Francesco di

Sales, secondo il quale, tutte le questioni potrebbero nel mondo sanarsi, se quelli che vendono si mettessero al posto di quelli che comprano e quelli che comprano al posto di quelli che vendono. Siccome però le leggi sono fatte, appunto, per surrogare i precetti morali che facilmente sono dimenticati e per richiamare ai medesimi, rivolgiamo la nostra attenzione alla tesi, che vorremmo definire « centrista », riflessa nella relazione di maggioranza che tenendo, ho detto, appunto, la via di mezzo, finisce con lo scontentare un po' tutti e col porre in essere, quindi, quel minimo di saggezza e di consenso che rappresenta, di solito, le vie della cronaca e della storia. Essa raccoglie, infatti, la tesi del « blocco » pur ponendo un termine, mentre, in vista, appunto, del termine, dispone un avviamento consapevole verso la libertà.

Io intendo, peraltro, superare la polemica in atto tra inquilini e locatori, prospettando il problema nel quadro della vita sociale ed economica del nostro Paese. Le leggi economiche non possono in eterno essere soppresse o vilipesse, perchè, poi, si prendono la loro rivincita. Ho sentito fare ragionamenti legati a filo logico indiscutibile: nel nome e per la via della logica si arriva spesso ad affermazioni diverse ed opposte. Si sbaglia, troppe volte, a prendere le mosse da fatti o da principi che non sono fermi, nè certi, da presupposti che si prendono come Vangelo, come dogma, ed arriviamo a conclusioni che andrebbero bene e che sarebbero logiche secondo quelle premesse, ma che non vanno bene e non sono logiche appunto perchè non reggono le premesse.

Vorrei fare richiamo, quindi, ad elementi di fatto e di principio che mi sembrano molto importanti ai fini della discussione, cominciamo col rifarci alle leggi economiche: è possibile ignorare che c'è un arto nel nostro corpo atrofizzato? Si sono animate, sviluppate, articolate e messe in moto un po' tutte le membra, tutto l'organismo si è mosso e sviluppato, ma un arto è rimasto atrofizzato. Se anche è giustificato o necessario portare ad un certo momento un braccio al collo, non è detto che il braccio debba sempre considerarsi perduto e che si debba rinunciare alle sue funzioni.

Orbene, noi ci troviamo con tutti i costi e i prezzi in continuo movimento: è un movi-

mento, per fortuna, lento e quasi inosservato, ma costante e sicuro. Tutti i costi e i prezzi sono saliti — cioè, per intenderci — sono andati adeguandosi via via al nuovo metro, all'insegna, diciamo così dell'inflazione, tutti i prezzi e i costi si sono aggiornati e quando parlo di prezzi e di costi parlo del costo della vita, della circolazione monetaria, dei prezzi al minuto e all'ingrosso, dei servizi, delle materie prime, dei salari.

Si parte da coefficienti minimi che si possono considerare, come multipli, 56-57 volte i prezzi e i valori prebellici, arrivando a 70 e perfino (la cifra si riferisce a taluni valori) a 80 volte i prezzi e costi prebellici. Per i fitti urbani, invece, mi riferisco per ora alle abitazioni (il braccio atrofizzato), siamo appena a 8-10 volte i canoni prebellici.

Per questo settore ci siamo posti, può dirsi, fuori concorso e fuori concorrenza; si è bloccata la via e la vita: il blocco sta diventando « norma » tanto che va protraendosi e prorogandosi, come la cosa più naturale, da oltre diciassette anni. Scandalo.

Non esiste un esempio e un precedente, almeno come tono, uguale al nostro, in nessuna delle economie europee. E si badi che il blocco, purtroppo, dovrà ulteriormente prorogarsi. Se non vogliamo essere ciechi, dobbiamo ritenere che esso — se non si adotteranno provvedimenti di altro genere e metro — dovrà inesorabilmente prorogarsi, per le abitazioni, almeno per altra diecina di anni, sino, cioè, a quando il canone, in virtù degli aumenti che si andranno adottando, non si avvicini al « tono » del mercato e dei prezzi ordinari.

Questo stato di cose si è venuto aggravando per la cosiddetta politica del settore, anzi, della duplice politica seguita negli anni decorsi. Abbiamo avuto una politica di assoluta libertà: libertà assoluta, eccessiva, senza freni, senza controllo e senza remore, ed altra politica di blocco rigido e di compressione completa. Abbiamo creato così i due pesi e le due misure, i canoni liberi che sono saliti alle stelle e quelli disciplinati e bloccati: due edilizie, quella nuova e sfrenata, quella vecchia e incatenata e si sono venute formando, non dico due categorie, ma due « caste » vere e proprie. Ho detto due « caste » che vorrei definire con denominazioni già di per sé eloquenti: la casta degli Iloti e la casta degli Intoccabili. Sono

« Iloti », tanto per intenderci, i vecchi proprietari e i nuovi inquilini, mentre sono « Intoccabili » (e chi li tocca?) i nuovi costruttori e i vecchi inquilini.

Quel che è più sconcertante, poi, in questo argomento è il fatto che gran parte dell'opinione pubblica, che, del resto, trova largo eco anche qui dentro, oltre che nella polemica giornalistica, non si commuove, non si duole, non fa un passo nei confronti degli « Intoccabili »: se la prende invece con gli « Iloti », senza che alcuno, può dirsi, alzi la voce o protesti quando la nuova speculazione edilizia impone a tanti poveri inquilini canoni vessatori e insopportabili.

E si pensi che i vecchi canoni che si intenderebbe muovere e toccare incidono appena nella misura del 4 per cento sui redditi, mentre prima della guerra assorbivano detti redditi fino alla misura di circa il 20 per cento.

MONTAGNANI, *relatore di minoranza*.
Quale è la fonte di questi dati?

BRASCHI. Prima di parlare mi sono ben documentato, ma se l'onorevole Montagnani vuole, per amore di tesi, mentre posso affermare con i dati dell'Istituto centrale di statistica che siamo appunto al 4 per cento, non ho difficoltà ad accettare come termine di discussione il 5 per cento e anche di più per cento: il problema rimane identico e i termini non cambiano. A parte il 4 o il 5 o anche più per cento, io stavo dicendo che certa cosiddetta opinione pubblica se la prende con quelli che ho chiamato « Iloti », mentre non sembra scandalizzarsi di fronte a tanti poveri inquilini, spesso lavoratori e impiegati, che spendono per la casa il 30, il 40, il 50 per cento del proprio miserabile reddito. Ci sono dei poveri impiegati che hanno perfino paura di una promozione quando l'essere promossi e trasferiti vorrebbe dire non poter trovare l'alloggio, non poter trasferire la famiglia, non potere far fronte a canoni assolutamente insopportabili.

MONTAGNANI, *relatore di minoranza*. Di chi è la responsabilità?

BRASCHI. Lo dirò, onorevole Montagnani, lo sto dicendo e quando avrò finito spero possa apparire chiaramente. Diversi oratori che mi

hanno preceduto hanno a più riprese rilevato e lamentato l'assoluta deficienza di case. Ne parleremo. Cominciamo intanto col dire che, se vi fosse, sarebbe proprio una delle conseguenze del blocco. Chi c'è più fra i proprietari di case che abbia la forza o il coraggio di costruire? Oggi tutti costruiscono fuorchè, proprio, i vecchi proprietari di case. Ci sono, è vero, anche oggi dei privati che costruiscono, ma non sono di solito, ho detto, i vecchi proprietari, quelli, per intenderci, della dura fatica, del risparmio, della tradizione: sono invece, in gran parte, i nuovi arricchiti e gli impresari e costruiscono, soprattutto, case di lusso, a scopo di lucro, di vendita e di speculazione. Questa è la nuova edilizia privata. (*Interruzioni dei senatori Montagnani e Lussu*).

La vecchia classe o categoria edilizia che da diciassette anni sopporta il blocco, che da dieci anni, può dirsi, non riscuote l'affitto, che non riesce a fare le **manutenzioni**, non ha più forza di costruire. « In queste condizioni, diceva in circostanza analoga l'onorevole Einaudi, chi volete che abbia volontà e sprone per investire danari nelle case di affitto ad uso popolare ed economico? ». La vecchia e tradizionale classe edilizia non è abituata a costruire con danaro di speculazione, ma soltanto col risparmio. Seguendo le nostre statistiche dal 1918-19 fino ad oggi si trova che l'edilizia, per proprio conto, ha sempre seguito passo passo, mortificata o incoraggiata, liberata o meno, a seconda dell'esistenza o meno del blocco, il corso degli avvenimenti sul piano della domanda e dell'offerta, sempre adeguandosi con le costruzioni, al punto che per due volte abbiamo avuto la crisi di eccesso. Dopo il 1930 cessa il blocco, riprendono le costruzioni senza sacrificio dello Stato. Questa attività edilizia che allora costruiva l'80 per cento circa degli edifici è venuta a rallentare fino a cessare e quella nuova, che ho detto di speculazione, oggi è ridotta a costruire appena il 20 per cento della costruzione attuale.

Questa edilizia, diciamo così, di lusso, oggi ha ormai saturato il proprio mercato e le case restano sfitte. Se si scorrono le quarte pagine, quelle pubblicitarie, dei giornali di Roma o di Milano, di Torino o di qualsiasi altra grande città, se ne ha la più ampia conferma. Ho letto in questi giorni la relazione di un

consigliere comunale di Torino che parla di cinquemila appartamenti di lusso sfitti. La speculazione privata che ha costruito, evidentemente, non trova più clienti: il mercato, ho detto, è saturo, mentre, nel campo delle costruzioni popolari ed economiche, non abbiamo più case, nè imprese: deve intervenire lo Stato direttamente o a mezzo della cosiddetta edilizia sovvenzionata.

È un fenomeno che va seriamente considerato per avvisarne le ragioni e i limiti e considerarne gli sviluppi. Lo Stato si mette a fare il costruttore sostituendo l'iniziativa privata caduta e trascurata e investendo le imposte. Ciò avviene in un momento in cui lo Stato, in conseguenza proprio del blocco, ha dovuto rinunciare alle imposte del settore. Nel 1938-39 risulta che la proprietà edilizia pagava appena 343 milioni; dopo dieci anni (1948-49) si era ancora a 372 milioni, ed oggi appena, per la legge Vanoni, si arriva a circa un miliardo. Si pensi che cosa era e che cos'è il nostro grande patrimonio edilizio e come il miliardo — a parte le esenzioni, diciamo così, di incoraggiamento alla costruzione — ne indichi l'assoluta deflessione redditizia. Non si pagano le tasse perchè la voce « fitti » è uscita da tutti i bilanci; dal bilancio dello Stato e da quello del cittadino. Guardavo l'altro giorno una statistica secondo la quale a Roma si sono spesi quest'anno, per il pane, circa 12 miliardi e 700 milioni, mentre si sono spesi nei diversi divertimenti oltre 13 miliardi. Ciò dimostra molto bene come i bilanci familiari si vanno piegando e orientando e come le nuove voci prendono tacitamente il posto di quelle che si fermano o si contraggono.

La voce « fitti », ho detto, è uscita dal bilancio dell'inquilino, è uscita dal bilancio del proprietario e quindi anche dal bilancio dello Stato, il quale ha visto ridurre in conseguenza le imposte. Viceversa, dal bilancio dello Stato, stanno uscendo imposte che da altri settori vengono convogliate verso il settore edilizio.

Guardate quello che succede oggi: tutti costruiscono con il denaro dello Stato. All'infuori dell'edilizia di lucro e di speculazione, che rappresenta, ho detto, il venti per cento circa, si costruisce sempre e da tutti col de-

naro dello Stato, sia attraverso l'edilizia sovvenzionata, sia attraverso le costruzioni dirette. Costruiscono quasi tutti i Ministeri: la Presidenza del Consiglio, il Ministero dell'interno, il Ministero dei lavori pubblici, del lavoro, dell'agricoltura, della difesa, e si costruisce da cooperative e da privati... legge Tupini, legge Aldisio, piano Fanfani, I.N.A.-Casa e via via. (*Commenti dal centro*). In queste costruzioni spesso vi è chi ha la fortuna di trovarsi la casa, può, dirsi, quasi completamente regalata, mentre altri l'acquistano e la pagheranno in trent'anni, con l'aiuto e l'intervento dello Stato, che va, così, impegnando anche le imposte future coi pagamenti differiti, che resteranno a carico delle generazioni a venire.

In origine è lo stato di necessità che impone, con la guerra, la politica dei blocchi, ma guai a restarne poi vittima all'infinito e adagiarsi nella pigrizia dell'attesa! Se si fosse intervenuti tempestivamente a rompere il cerchio si sarebbe potuto sanare, credo, questo settore, intervenendo e aiutando i più poveri, facendo pagare i meno poveri e i ricchi. Le imposte che lo Stato avrebbe riscosso e le centinaia di miliardi che avrebbe potuto risparmiare in imprese proprie dell'iniziativa privata ne avrebbero coperto bene le spese. Io ebbi a prospettare più volte negli anni scorsi l'istituzione del caro-affitto o della indennità di alloggio, ma sempre con poca fortuna. Il principio fu accolto per il pane e il bilancio accusò subito un alleggerimento salutare. Se non lo avessimo fatto dove saremmo ora? Saremmo per il pane, dove siamo per gli affitti. Con un po' di coraggio, studiando e bene impostando un problema che allora era più semplice e che non fu mai affrontato, credo che si sarebbe arrivati alla normalità, mentre verso le nuove costruzioni, invece dello Stato, si sarebbero largamente avviate le normali imprese e iniziative private. È risaputo che noi italiani, fatte poche eccezioni, non investiamo volentieri nell'industria. Se si hanno quattro soldi si mettono nella casa o nel terreno. Se il risparmio nazionale, quello relativo al settore, fosse andato verso gli investimenti ordinari in seguito al ritorno della libertà nelle locazioni, si sarebbe potuto dispensare, almeno in parte, lo Stato dal fare

il costruttore, il sovventore, l'anticipatore, l'avremmo cioè liberato da questa camicia di Nesso, con grande vantaggio di tutti perchè è bene che ognuno resti — a cominciare dallo Stato — alle proprie funzioni e mansioni. Lo Stato sarà sempre un cattivo industriale o commerciante, costruttore o banchiere. Non voglio esagerare con la critica: siamo presi, oggi, da uno stato di necessità che ci stringe e non ci permette la libera scelta. Ma le leggi economiche non possono violarsi all'infinito. Oggi, ripeto, siamo nella costrizione: stiamo investendo le imposte nell'edilizia, anzichè il regolare risparmio. Con le imposte vogliamo sostituire le banche. Per disperazione si deve, in certi casi, ricorrere all'imposta e guai se in certe contingenze non lo si facesse anche per certe... rotazioni, che appaiono provvidenziali, ma poi bisogna uscire gradualmente dall'antieconomico e tornare alle leggi normali della vita e dell'economia. Lo Stato può aiutare, stimolare, ma non sostituire il costruttore e il banchiere.

Un altro riflesso doloroso del « blocco » si è avuto e si ha a proposito della disoccupazione. Mi spiace di non potermi fermare su questo punto tanto importante e angoscioso. È risaputo che la manutenzione, anche solo ordinaria, di una casa, tiene in moto artigiani e lavoratori di ogni specie. Gli economisti più pratici, i proprietari di casa, dicono e documentano che una casa nuova, quindi in buono stato, richiede per la manutenzione circa il tre per cento del reddito vero e cioè quello ordinario, non quello mortificato. Le case non nuove, dopo un certo numero di anni, richiedono dal quattro al cinque per cento di manutenzione ordinaria. Questo, senza tener conto degli aggiornamenti, delle manutenzioni straordinarie e delle trasformazioni dei vari servizi a cominciare da quelli igienici nelle vecchie case. Ora, sono dieci-dodici anni che non si fa più la manutenzione.

Il nostro patrimonio edilizio, che era uno dei patrimoni migliori d'Europa, secondo gli economisti, sarebbe deperito in questi dieci-dodici anni del venti-ventidue per cento.

Quando si libera una casa, chi entra per primo? il muratore e dietro di lui una schiera di artigiani. I competenti dicono che sono

circa una quarantina gli artigiani, dal lattoniere al falegname, dall'artista all'idraulico, e via via che entrano direttamente o indirettamente col muratore. Tutta questa gente, da dieci, dodici anni non lavora più, può dirsi, in questo che era il campo suo più proprio e diretto, onde l'acuirsi della crisi artigianale: è venuto improvvisamente a cessare questa specie di assorbimento quotidiano, silenzioso, lento, ma sicuro. Ricordo di aver letto, in una relazione riguardante Torino, che solo in detta città si calcola un arretrato di manutenzione per una cinquantina di miliardi. Si esagera? Non credo. Dovunque si passi si trovano tetti che cadono, grondaie che... grondano, facciate che fanno pietà, servizi che non vanno e che sono rimasti enormemente arretrati. Se si dovesse mettere in moto la macchina della manutenzione, la disoccupazione sarebbe assorbita, non voglio esagerare, per quasi la metà; anzi, riferendomi agli artigiani, si potrebbe dire che scomparirebbe interamente e non si farebbe fronte alla richiesta ed alle esigenze. Altro che cantieri di lavoro e corsi di qualificazione!

E veniamo alla legge. Nella relazione avversaria si dedicano molte pagine per dimostrare che non vi sono case. Tutto ciò non ha gran peso agli effetti della legge che ci occupa, prescindendo dal fatto che spero di dimostrare il contrario o almeno che il problema non è così acuto. La deficienza o insufficienza di case avrebbe peso soltanto in riferimento ad un blocco che dovesse cessare, ma oggi nessuno parla di sblocco e si è tutti d'accordo sulla proroga. Solo in vista di uno sblocco occorre parlare della disponibilità o meno di case e di adeguamento dei canoni ai prezzi più vicini a quelli del mercato.

Sono questi i coefficienti e le premesse per uno sblocco.

A proposito, però, di sufficienza o insufficienza di case — per quanto se ne possa, ora, prescindere, è bene cominciare ad intenderci. Si fa, di solito, troppo uso ed abuso, fino allo scempio, delle statistiche che, come è risaputo, si prestano alle tesi e ai temi più opposti.

Domando: è proprio vero che in Italia c'è questa penuria estrema di case, è vero quello che dice la relazione di minoranza che noi

dovremo costruire 8.500.000 vani che, se non erro, dovrebbero costare dai tre ai quattro-mila miliardi, qualcosa come il doppio del bilancio dello Stato? È vero questo? Io credo di poter sostenere che non sia vero o che, almeno, l'asserzione sia molto esagerata. Prima della guerra il nostro patrimonio edilizio era fra i più ordinati di Europa. Il ritmo di costruzione ha seguito la gamma delle richieste, i bisogni della popolazione e le domande del mercato. Noi avevamo prima della guerra press'a poco la densità per vano che c'è in Svizzera, in Germania, nell'Europa occidentale, 1,30-1,35 per vano. È una densità normale, quella dei paesi più civili; bisogna tener conto che nella casa ci sono i figli piccoli che dormono, per lo più abbinati, e le camere matrimoniali. Con la guerra sono stati distrutti quasi due milioni di vani e quattro milioni sono stati danneggiati. Se avete seguito le statistiche della ricostruzione, avrete constatato che, in buona parte, il distrutto è stato ricostruito e che le riparazioni sono state larghissimamente effettuate. Se è rimasto qualche danno non è tale da escludere l'inquilino dalla casa. Dopo la guerra si invocava anche la necessità di nuovi vani per l'afflusso di popolazione nuova. C'è un progresso demografico certo, che va seguito, ma, anche questo, non esagerato.

Dal 1938 ad oggi assistiamo ad una progressiva denatalità: ora siamo indietro perfino alla Francia. Nel 1938 noi abbiamo avuto 1.038.000 nati, nel 1948 ne abbiamo avuto poco più di 800.000. Non dico con questo, che la popolazione sia diminuita, continua, anzi ad aumentare, perchè si muore di meno, ci s'inviechia di più e cioè ci salva la... gerontologia che ha trasferito le età, aumentando il livello medio della vita dell'uomo. Nel corso di meno una generazione siamo passati da un livello medio di 46-47 anni a 69-70. Nel decennio ricordato invece di 600.000 morti circa del 1938 se ne sono avuti poco più di 400.000.

Tornando a noi: fu detto nel dopo guerra che potevano occorrere circa sei milioni di vani. Questo nel 1946-47. Sono passati otto anni, non si è fatto altro che costruire, nascono, può dirsi, città nuove alla periferia di quelle vecchie e in questi giorni l'onorevole

Romita presenta una legge nella quale si parla ancora della necessità di sei milioni di vani. Scommetto che, fra dieci anni, si sarà alle medesime cifre e richieste, perchè, chi sta bene non si muove, avremo ancora allora, come oggi, se non modifichiamo radicalmente la nostra politica, le due persone che hanno otto stanze e le otto persone che stanno in una stanza sola. Cari amici, non si tratta di mancanza di vani — ed è vano invece il nostro ragionamento — si tratta di cattiva distribuzione, cattiva distribuzione determinata, come ho accennato, dalla presenza e dalla influenza dei due mercati chiusi che si sono venuti formando e dalle due caste che si vanno cristallizzando: una è alzata alle stelle e l'altra precipitata in cantina. *(Interruzioni dalla sinistra).*

A proposito poi di statistiche è bene intendersi una volta e superare i soliti riferimenti generici e cosiddetti luoghi comuni.

Le statistiche si prestano un po' a tutto: (ricordate il famoso pollo?) soprattutto poi le statistiche fatte in quindici giorni e, comunque, molto rapidamente, come, ad esempio, quella sulla miseria, per campione. Si possono fare tutti i campioni che si vuole e trarne tutte le conseguenze, ma non si può compiere uno studio serio, completo, critico in particolari e complesse materie nel giro di poche settimane.

Per le case c'è una statistica che nessuno ha ricordato e che pochissimi conoscono: è la statistica propria del settore. Non è fatta per campione, ma per rilievo diretto e personale, non nel giro di quindici giorni, ma in ben quindici anni. È una statistica che fa onore all'Italia. Ci si sta lavorando, ho detto, da quindici anni, silenziosamente, se ne occupano tremila persone, fra le quali un migliaio di tecnici, che non scrivono ai Sindaci o ai parroci, ma percorrono il paese zona per zona, città per città, villaggio per villaggio, cercando le singole borgate, le singole case, intenti a classificare, rilevare, scrivere: parlo del nuovo catasto urbano che fra qualche mese farà note ufficialmente le risultanze dei propri rilievi e che sarà una miniera preziosa per gli elementi che potrà fornire.

Mi meraviglia che noi, avendo una statistica così puntuale, precisa ed appropriata, perdiamo il tempo con altre statistiche.

PICCHIOTTI. Ma quelli che avranno classificato quindici anni fa, avranno bisogno di modificazioni.

BRASCHI. Dopo tireremo le conseguenze. Tenete intanto presente che i dati vengono continuamente variati e aggiornati.

Dicevo dunque che il nostro catasto edilizio urbano, che certamente, per quanto se ne sa, è già ritenuto uno dei migliori d'Europa, ci fornisce oggi — è una primizia — questi elementi: noi abbiamo in Italia — parlo soltanto delle case di abitazione e non degli immobili in genere che per ora non interessano — unità immobiliari urbane accertate 11.344.356. Abbiamo inoltre 4.400.000 case rurali.

I dati si riferiscono a tutta l'Italia e, cioè, a 7.854 Comuni. *(Commenti).*

Giacchè si parla di grossi proprietari, vi dirò che la proprietà urbana è divisa per ben sette milioni di possessori il che vuol dire che si tratta di proprietà frazionatissima. Qualcuno mi ha chiesto quanti siano i vani ed io posso rispondere che proprio secondo tale catasto, prima della guerra noi avevamo 35.600.000 vani. E parlo di vani utili, esclusi gli accessori, e solo del settore urbano senza contare la parte agraria. Le costruzioni del dopoguerra, parlo sempre di quelle urbane, sono rilevate in catasto — è un lavoro in corso — per una cifra di 293.458 costruzioni urbane, con un numero di vani utili di 1.882.000 e di vani accessori per 1.600.000.

Se è vero dunque che noi avevamo quasi 36 milioni di vani utili immobiliari urbani prima della guerra, e che le nuove costruzioni hanno certamente aggiunto e non detratto alla nostra proprietà edilizia, riparando il riparabile e costruendo del nuovo, io credo che l'indice che noi avevamo prima della guerra sia abbondantemente conservato. *(Commenti).*

MANCINO. Sarà bene precisare che questi vani non sono tutti abitabili!

BRASCHI. Caro Mancino, ho già detto che in Italia, per effetto di quelle che ho detto le

« due politiche », dove gli affitti sono liberi avete otto persone in un vano, dove l'affitto non si paga ne avete due in otto camere: chi sta bene non si muove! C'è della gente che avrebbe i quattrini, ma non compra e non costruisce la casa, spende due volte di più a ricoverare l'automobile nel garage che a tenere la famiglia nella casa. Chi è così sciocco da cambiare la propria situazione di comodo?

Ed allora? Allora noi abbiamo questa cattiva distribuzione, perchè i vasi non sono comunicanti. Tra chi paga il 50 per cento del proprio reddito e chi paga il 4 per cento non è possibile il colloquio, lo scambio, il commercio, non è possibile la necessaria rotazione, diciamo così, fisiologica, quella di adeguamento e di compensazione. Ecco il dolore che è legato a questo problema. Bisogna non avere paura: intervenire con coraggio e con larga visione delle cose e dei problemi ed evitare che dall'atrofia si passi alla cancrena. Cattiva distribuzione, quindi, di locali e di case, e non deficienza in senso assoluto, perchè, grazie a Dio, da dieci anni si è presi dalla febbre del costruire e non si lavora, per fortuna, di piccone.

C'è perfino da domandarsi e mi domando se il nostro costruire non sia eccessivo e caotico e se, per avventura, non fosse prudente considerare, censire, disciplinare questo procedere di corsa e quasi a vanvera.

E venendo, ho detto, alla legge, cominciamo col precisare che non si tratta, oggi, di fare una legge in senso vero e proprio. In senso formale sì, noi discutiamo di una legge, ma, sostanzialmente, abbiamo due emendamenti alla legge precedente, quella del 1950 che resta tuttora pur essendo stata varata, allora, come legge provvisoria. Nel 1950 dicevo in un mio ordine del giorno che fu accolto dal Senato:

« Il Senato della Repubblica, prorogando i contratti di locazione degli immobili urbani, prende impegno di affrontare nel corso dell'anno 1952 e di risolverlo a fondo e in via definitiva, il complesso problema che tanto pesa sulla vita sociale del Paese e sulle finanze dello Stato e invita il Governo a presentare un apposito organico progetto di legge ».

Auspicavo allora la legge e si varava la... provvisoria. Oggi resta la « provvisoria »

(quanta fortuna ha talora il provvisorio!) alla quale si aggancia e si accorda, con due anni di ritardo, un trenino piccolo, piccolo (un duplice emendamento!) che non sappiamo se guadagnerà la stazione. La legge del 1950 resta, dunque, e resta il decreto legislativo del 1951 che fu convertito in legge e che fu fatica del collega Zoli, che vi si è richiamato anche ieri sera.

Qui ci occupiamo appena di disposizioni che potrebbero ritenersi emendamenti della legge che, per il canone, è rimasta ferma nel 1952, nel 1953 e, possiamo ormai dire, nel 1954.

Se fosse a parlarsi della legge potremmo allargare il discorso e dire cose interessanti, ma invece dobbiamo parlare solo delle cose contingenti, perchè il calendario e l'orologio camminano che è un piacere.

Nel primo articolo che si propone della legge, si parla del blocco. Ho detto: non parliamone neppure, perchè la proroga del blocco è una cosa pacifica. Non si può alzare la saracinesca perchè resteremmo tutti affogati. Il blocco quindi resta. Il problema se mai, sta nella data e nel termine della proroga.

Voglio accennarvi anche perchè vorrei fare una proposta che potrebbe interessare il Guardasigilli.

In fatto di durata e termine del blocco il campo è piuttosto diviso. L'estrema sinistra risolve molto bene questo problema dicendo: blocco *sine die*. (*Interruzione del senatore Montagnani*).

A quando lo sblocco? L'onorevole Azara nel suo progetto di legge parlava del 1957.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole Azara non dice sblocco nel 1957, ma proroga.

BRASCHI. Diceva proroga, ma non c'è nessuno qui dentro che possa dire che indefinitamente si possa fermare la storia.

Ma che cosa vuol significare la data 1957-1960?

Occorre essere logici e dovremo, anzi, per esserlo interamente, capovolgere il discorso, fissando la « proroga » quando si sia già deciso l'ordine e il termine degli aumenti che la determinano.

Oggetto della legge non sono locali della stessa natura, e sottoposti agli stessi aumenti o alla stessa disciplina. Ci sono case di abitazione con davanti i poveri e i ricchi, ci sono i locali di lusso, i locali adibiti all'industria e al commercio, gli alberghi, i bar e via, via. Ognuno di questi capitoli è legato a particolari canoni di partenza. Mentre le abitazioni comuni sono a nove volte circa il canone prebellico, gli alberghi sono a circa 21 volte, gli altri locali a 35-37 volte e via, via. Il progetto di legge contempla, come termine finale di aumento il *plafond* a 40 volte il canone prebellico. Ciò significa che le abitazioni raggiungeranno tale *plafond* fra una diecina di anni con aumenti continuativi e progressivi, mentre gli altri locali avrebbero appena un aumento, e questo pure parziale, mentre con poche battute potrebbero arrivare ai prezzi normali, non dico del mercato edilizio che sono altissimi, ma dei comuni prezzi e costi del mercato comune. Di fronte a questo stato di cose, prorogare al 1960, a mio parere, non ha senso. Per le abitazioni, con l'aumento che si propone, è troppo presto, per gli altri locali è indubbiamente troppo tardi. E allora io ho presentato l'emendamento che il Senato conosce, col quale in sostanza si viene a dire: siccome oggi non abbiamo elementi per fissare una data e siccome sarebbe ingiusto fissare una data solo per tutte le categorie di contratto, restiamo fermi alla legge del 1951, e cioè non fissiamo « date » e demandiamo al legislatore di domani il decidere in materia.

Così non si pregiudica nulla e si va sopra un terreno di onesta sincerità. Non è forse vero che di fronte alle obiezioni che si presentano per la data « 1960 » oggi, già, si dice nei corridoi: lascia stare, tanto, allora, si propogherà ulteriormente?

E veniamo agli aumenti, il vero problema. Si sono fatte in questa Aula delle descrizioni esagerate e demagogiche: si è descritta la categoria dei locatori come si trattasse di speculatori, sfruttatori e di vampiri, quella degli inquilini come di gente presa nella miseria, nella disperazione, nei sospiri.

In verità ci sono dei miserabili, come dei ricchi nell'un campo come nell'altro e, spesso, non si sa chi sia più povero e chi abbia più

sospiri. Ho più sopra dimostrato che la proprietà edilizia è frazionatissima: sette milioni di possessori sono molti anche se c'è qualche duplicato. Questa povera gente dice e scrive ogni giorno: « Ho economizzato durante tutta la vita, sperando di poter passare una vecchiaia tranquilla ». Dobbiamo dire che chi scrive così è un vampiro? Perché, invece, non lo si dice contro i nuovi speculatori? Perché scagliarsi contro tanti disgraziati che riscuotono circa un sesto di ciò che dovrebbero riscuotere secondo il mercato e, nemmeno un decimo di quanto altri riscuote dai cosiddetti « fitti » liberi?

La nuova sensibilità sociale e la nuova legislazione ha in gran parte provveduto e va ogni giorno provvedendo all'assistenza più larga in favore, può dirsi, di tutti gli strati sociali, coi vari istituti di previdenza.

Prima non era così e tutta la « previdenza » era legata all'iniziativa di ciascuno e si esprimeva nelle molteplici forme del risparmio. Può dirsi che il poderetto o la casetta rappresentavano la previdenza sociale della generazione precedente alla nostra. Non parliamo quindi troppo facilmente di gruppi monopolistici di fronte a sette milioni di proprietari i quali, in tutta Italia, hanno trovato nella casetta la loro pensione per la vecchiaia. Ebbene, costoro ritirano un sesto appena di quello che dovrebbero, secondo il prezzo del mercato, e da due anni non hanno fruito di alcun aumento. Con l'aumento che viene proposto arriverebbero, con due anni di ritardo, ad avere il venti per cento in più del poco che stanno riscuotendo col canone attuale.

D'altra parte non si possono fare i conti sulla base degli esempi che avete portato voi (*rivolto alla sinistra*). Chi vive nelle capanne, baracche o casette da voi descritte non avrà aumento di sorta o pagherà appena; e gli altri avranno, come aumento, il 10 per cento e si tratta badate di canoni di appena qualche centinaio di lire al mese.

Non siamo di fronte ai vampiri! I vampiri li conosciamo: sono quelli che fanno la speculazione sulle vecchie e sulle nuove case, quelli che non pagano l'affitto, può dirsi, e tengono la macchina al portone, quasi a irridere il lo-

cattore che ha le scarpe logore e non arriva a rabberciare le falle.

In conclusione questo venti per cento, che per quelli di cui voi parlate, non trova, può dirsi, applicazione, o si riduce al dieci per cento, costituirà un filo di speranza per tanta povera gente ridotta, spesso, in condizioni miserevoli.

Tanti inquilini onesti del resto si rendono già conto di ciò e le agitazioni che si andavano da tempo preannunciando sono morte sul nascere e sono rimaste, se mai, allo stato freddo e iniziale. Gli inquilini onesti sono i primi a conoscere le condizioni nelle quali si dibattono da tanti anni molti proprietari di casa.

Non aggiungiamo parola e passiamo all'articolo 2-bis. Qui, *absit injuria!* casca l'asino.

La minoranza ha fatto ragionamenti lunghi e capziosi che sembrano, talora, perfino filati; hanno, però, un difetto soltanto: essi non sono veri, perchè partono da presupposti falsi.

L'articolo 2-bis si propone una cosa molto semplice: chi può, deve pagare. In ogni caso, pagare più del povero o del meno disagiato. La regola che si pone è piuttosto semplice e non porta spargimento di sangue: le parti, quando il locatore sia ricco, si metteranno d'accordo, in mancanza di accordo interverrà il Pretore che sentirà anche degli esperti. Sono previsti dei massimi di aumento che non possono spaventare, è previsto un *plafond* finale che, a mio avviso, dovrebbe arrivare almeno a 50 volte il canone prebellico e che la Commissione ha fermato al 40 per cento.

L'articolo rappresenta uno sforzo per indurre il locatore che possa a pagarlo ed è una valvola verso la libertà. Non è una valvola pericolosa e potente, purtroppo, perchè anche quando si tratti di conduttori ricchi o ricchissimi si arriverà al 1960 con un canone che sarà poco più della metà del dovuto. È un articolo che non tocca e non turba i poveri. Esso comincia così: « Chi si trovi in condizioni economiche tali... ecc., ecc. » e allora perchè voi (*indica la sinistra*) vi opponete violentemente a questo articolo, perchè lo combattete quando proprio questo articolo si prefigge e tenta di staccare la posizione dei poveri da quella dei ricchi, introducendo, a carico dei ricchi, un principio che abbiamo già adottato — in senso opposto — in favore degli inquilini poveri?

L'onorevole Montagnani si è contorto a questo proposito con una relazione troppo prudente, se pure studiata e circostanziata, ed ha dovuto proporre un articolo deliziosissimo che, peraltro, pur rinnegandolo praticamente, si piega alla inesorabile logica che ispira il nostro articolo 2-bis.

Voce dalla sinistra. Lo abbiamo suggerito noi.

PIOLA, *relatore di maggioranza.* Non è vero, è una vostra invenzione.

SPALLINO. È inutile discutere, lo rileveremo dai verbali.

BRASCHI. Dicevo dunque che nella relazione di minoranza si accoglie il principio, ma lo si uccide. L'articolo proposto in relazione dalla minoranza è del seguente tenore: « Nei casi in cui il reddito del locatore, determinato in base alla dichiarazione sui redditi ai fini dell'applicazione dell'imposta complementare, sia inferiore a 1.500.000 lire annue, e il reddito del locatario sia superiore a tale cifra — andate un po' a trovare i casi! — il canone d'affitto è aumentato in base ad una percentuale pari allo 0,05 per cento della differenza tra i due redditi ». Il che vuol dire che se uno ha un reddito di un milione e mezzo e l'altro ha un milione in più, si avranno 500 lire di aumento, *una tantum*, per un anno soltanto! E questo vuole dire andare contro i ricchi a favore dei poveri!

Voce dalla sinistra. È 0,5 per cento.

BRASCHI. Sarà un errore di stampa, ma è scritto così: 0,05. Ma anche se fosse 0,5 per cento, l'aumento sarebbe di 5.000 lire con una differenza di reddito di un milione e sempre soltanto, ripeto, per un anno.

Bisogna andare cauti anche nelle citazioni e nei raffronti con altre situazioni e con altre nazioni. Si è arrivati all'assurdo volendo perfino sostenere che in Italia i « fitti » sono in percentuale aumentati più che in altre nazioni: si è perfino arrivati a rapportare la nostra situazione con Paesi come la Svezia, la Svizzera, l'Inghilterra e via, via, senza tener conto di un piccolo particolare: che da noi c'è stato un

piccolo fenomeno, quello della inflazione e dello svilimento della moneta.

Prima di terminare voglio e devo accennare ad un altro problema, quello relativo ai locali destinati a commercio e industria, agli alberghi e, in genere, ai locali non adibiti ad abitazione. Anche per questi locali si propone la proroga del blocco con un aumento quasi nullo se si pensa a qual punto si trovino oggi i canoni. Mi pare che si tratti di un errore madornale. Quando noi andiamo a comprare qualcosa in un negozio ci si chiede lo stesso prezzo sia che quel negozio abbia il fitto bloccato, che sbloccato. Nel prezzo che noi paghiamo per un vestito, per un paio di scarpe, per un caffè è sempre compresa una percentuale per l'affitto del locale. Ora quella percentuale per l'affitto, nel caso del negozio sbloccato va al proprietario, ma nel caso del negozio bloccato resta al negoziante. Quindi si tratta, può dirsi, non più solo di un furto legalizzato, come diceva un grande nostro economista, ma di una vera e propria appropriazione indebita legalizzata. Senza dire che con questo sistema il consumatore viene a porsi nel gioco della concorrenza, perchè su alcuni negozi il fitto incide più che su altri.

Quanto agli alberghi, essi, fra tutti i locali non destinati a uso di abitazione, sono quelli che pagano di meno. Sono appena, coi canoni, a ventun volte il canone prebellico. Ma se voi prendete alloggio in un albergo sapete che prezzi vi chiedono. I forestieri quando vengono in Italia cercano di scrivere e di mettersi d'accordo prima con gli albergatori per evitare spiacevoli sorprese di aggeggi e di percentuali che deliziano i conti finali. Infatti l'albergo italiano è fra i più cari rispetto agli altri Paesi e il turismo accusa ogni giorno questo inconveniente.

Ma questi argomenti mi riservo di trattarli più dettagliatamente in sede di emendamenti agli articoli.

Io chiudo il mio discorso pregando gli avversari a rendersi conto dello sforzo di questa legge e degli scopi che si propone di raggiungere.

L'ho detto e lo ripeto: la moralità e l'ubbidienza alla legge economica che cerca di informare, sia pure debolmente, questa legge,

si rivelano proprio nel tentativo di portarci gradualmente verso il libero mercato, cominciando dai ricchi e dai locali non destinati ad abitazione. Si dovrebbe disincantare la situazione, perchè troppe volte i ricchi si mettono dietro agli stracci del povero. L'abbiamo visto per la tragedia del pane, che è durata quattro o cinque anni, quando tutti si pagava il prezzo politico e in misura eguale, i ricchi come i poveri. Vediamo di moralizzare e normalizzare anche questo settore a cominciare, ripeto, dalle zone economiche più ricche e indipendenti. Per le masse popolari verso le quali va il nostro cuore ed il nostro afflato... (*interruzioni dalla sinistra*) non avete il monopolio voi, il mondo lo conosciamo anche noi, la gente è più ragionevole di quel che voi vorreste lasciar credere.

Non è precluso (anzi!) alcun intervento diverso e ulteriore domani per regolare tutta la materia a fondo. Con un po' di buona volontà si potrebbe fare molto meglio e molto di più, nè io abbandono la speranza che si possa, proprio per i più poveri e disagiati, provocare interventi tali da andare loro incontro. Cessebbe, allora il blocco, si passerebbe agli affitti normali, si « oggettiverrebbe » il contratto, ci si adeguerebbe al mercato dei costi e dei prezzi, si rientrerebbe nelle norme e nel giuoco delle leggi economiche. Il blocco, si ricordi, fu introdotto per la guerra, fu protratto e rimane non già in favore dei ricchi e dei potenti, ma per un riguardo e un dovere verso i poveri e i disagiati.

Ma oggi non si può fare questo discorso: la legge che ci sta davanti è molto più modesta e limitata. Essa apre, se mai, verso la mèta più larga, appena uno spiraglio. Chiedo scusa se ho forzato lo spiraglio e se mi sono attardato: ho ritenuto opportuno e necessario mettere avanti elementi di fatto che serviranno, credo, a rendere più concreta e più pratica la nostra discussione. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Donini. Ne ha facoltà.

DONINI. Nel quadro, signor Presidente, della discussione generale su questo disegno di legge, che contempla l'aumento indiscriminato degli affitti e che sta per dare un triste

regalo di Natale, una dolorosa strenna a milioni e milioni di famiglie italiane, io mi proponevo di trattare un solo argomento — anche se non brevemente, perchè non credo alla continua pressione dell'esser brevi quando si tratta di una questione che tocca così da vicino le condizioni di vita della larghissima maggioranza della popolazione italiana. È vero che da qualche giorno la stampa dei padroni di casa sta lamentando che noi condurremmo una discussione esagerata, puntigliosa, e che vorremmo prolungare inutilmente questi lavori; è vero che cenni malcelati di insofferenza si sono rivelati anche sui vostri banchi e si manifestano con la diserzione in massa dall'Aula non appena uno degli oratori dell'opposizione prende la parola. Ma io ritengo, e rendo atto alla Presidenza del suo continuo intervento nello stesso senso, che non sia giusto che il Governo venga ogni tanto a farci sapere quali sono i suoi desideri sul modo, il tempo e gli argomenti che dovremmo trattare nel corso delle nostre discussioni. Noi dobbiamo parlare senza limiti di sorta, perchè si tratta di un problema al quale guardano con vera angoscia milioni di cittadini italiani; e non basterà tutta l'oratoria dello « strano interludio » che abbiamo poc'anzi ascoltato, per far credere agli italiani che i vampiri sono gli inquilini e i nemici dei poveri sono i rappresentanti che seggono su questi banchi. Non basterà tutto il fuoco di artificio dell'onorevole Braschi per capovolgere in questo modo la situazione.

Mi proponevo, ripeto, di trattare un solo argomento. Mi scusino però gli onorevoli colleghi, e mi scusi il signor Presidente, se premetterò al tema che intendevo svolgere — dell'incidenza delle speculazioni sulle aree fabbricabili sul costo degli appartamenti e delle case, e del cospicuo regalo che viene offerto alle grosse società immobiliari ed edilizie, ai grossi monopoli, ai grossi consorzi, alle Banche, attraverso il presente disegno di legge — mi scusino gli onorevoli colleghi, se premetterò a questi argomenti alcune osservazioni.

Prima di tutto occorre ricordare, come già i colleghi che hanno parlato da questi banchi hanno fatto occasionalmente, che il regime vincolistico sugli affitti esiste praticamente fin dal 1914, sotto una forma o sotto l'altra; ed

esiste in quasi tutti i Paesi. Ed uno dei motivi per cui esisteva ed esiste tuttora è quello che i fitti venivano già, fin da prima della prima guerra mondiale, considerati eccessivi ed incidevano in maniera esagerata ed ingiusta sui proventi non solo dei ceti lavoratori, dei lavoratori manuali, dei lavoratori delle fabbriche e delle campagne, ma anche dei ceti impiegatizi, dei professionisti, di tutti coloro che vivono a reddito fisso.

Il regime vincolistico era appunto dovuto all'esagerato peso degli affitti sul reddito sul quale potevano contare, fin da 50-70 anni fa, le economie di milioni e milioni di cittadini.

Questa è la prima osservazione. La seconda è che noi sappiamo molto bene come dietro la difesa accorata di qualche padrone di casa possessore di uno o al massimo di due appartamenti — casi ben noti e per i quali noi stessi, attraverso le proposte contenute nella relazione di minoranza, proponevamo di prendere delle misure — dietro la difesa di questi casi patetici si nasconde una ben altra realtà, sulla quale i poveri, sfruttati ed oppressi azionisti delle grandi società immobiliari vorrebbero farci versare amare lacrime. E la realtà è una sola: che oggi l'inquilino ha di fronte a sè, nella grande maggioranza dei casi, non un padrone di casa individuale, che possiede solo quel dato appartamento, ma dei proprietari che possiedono centinaia e spesso migliaia di appartamenti, ha di fronte a sè Società immobiliari, Banche, Consorzi, Enti i quali riscuotono ogni mese l'affitto per centinaia e in qualche caso migliaia di appartamenti. Il rapporto stabilito in linea generale tra l'inquilino e il proprietario è quello che noi troviamo in tutta la società attuale, cioè del cittadino isolato di fronte al monopolio organizzato, anche se camuffato abilmente sotto tutte le forme che un economista potrebbe meglio di me quest'oggi denunciare con parole roventi.

Non esiste, di fronte al disegno di legge in esame, il caso eccezionale del padrone di casa che deve effettivamente rivalersi di alcune condizioni ingiuste: questo è un fenomeno marginale, al quale potrebbe dare soddisfazione qualsiasi altro provvedimento, e non una legge indiscriminata. Abbiamo da una parte l'inquilino e dall'altra grosse Corporazioni, grossi Consorzi a carattere speculativo. È questo che

io intendo quest'oggi mettere in chiaro, per arrivare a questa conclusione: che esiste una incompatibilità morale sui vostri banchi a votare questa legge. Voi non potete votare questa legge.

Noi abbiamo tutti letto e sottoscritto, al momento in cui entravamo in quest'Aula, delle dichiarazioni sulle incompatibilità parlamentari che avrebbero reso impossibile la nostra presenza qui: incompatibilità per le posizioni che avremmo potuto avere in Enti pubblici e privati, in organismi e imprese che abbiano qualche rapporto d'affari con lo Stato. Si tratta di incompatibilità chiare, evidenti. Io sostengo che esiste uno stato d'incompatibilità morale per voi, non come individui — sebbene per qualcuno di voi anche come individuo — ma come gruppo politico di maggioranza, come eredi e continuatori del vecchio partito cattolico, clericale italiano, il quale è uno di quelli che si è sempre mosso, da 100 anni a questa parte, sul terreno della speculazione fondiaria ed edilizia. Esiste per voi una incompatibilità morale a votare questa legge. Se lo farete ugualmente — e certo non mi illudo che le mie parole possano rovesciare la situazione — noi diremo al popolo italiano che voi avete votato una legge che va a profitto dei vostri amici, dei gruppi finanziari monopolistici, delle Società edilizie, delle Società di proprietà fondiaria, che ne trarranno immediato beneficio e che nei prossimi sei anni incasseranno qualcosa come 800, 900 miliardi in più di quello che attualmente riscuotono per gli affitti. Forse ciò che affermo può sembrare grave; ma è appunto per questo che mi propongo di documentare il mio assunto.

Ripeto ancora una volta che è iniquo osservare che l'aumento dei fitti sarebbe dovuto al basso livello che hanno oggi i fitti vincolati. È vero che, di fronte ad un aumento del costo della vita che gli indici fissano a circa 58 volte rispetto al 1938, i salari sono saliti di un coefficiente che si avvicina alla stessa cifra o qualche volta può sembrare superiore; ma le 20 volte di moltiplicazione degli affitti bloccati — i fitti non sono aumentati di 9 volte, come voi sostenete nella vostra relazione, ma in media almeno di 20 volte, e in molti casi arrivano a 30, 35 e già a 40 volte — vanno messe in relazione con il punto di partenza. La realtà è che

i fitti erano già insostenibili prima della guerra e che non potevano essere moltiplicati se non per scopo di speculazione di 50 e 60 volte, o di 100 volte, come avviene sul mercato libero. Se il costo della vita è aumentato di 58 volte — prendo le vostre cifre — il costo sul mercato libero degli affitti è già arrivato a 100 volte e tende a salire ancora! Dopo tutto quello che è avvenuto in Italia nel campo delle speculazioni fondiaria ed edilizia, che cosa sarebbe successo se non si fosse fatto ricorso a un impedimento legale per rendere impossibile il corso della speculazione? Noi ci troveremo ad avere tutti i fitti a 100-150 volte l'anteguerra, il che significherebbe che il salario si sarebbe ridotto alla nullità assoluta.

Ma la cosa più grave è che l'alto costo delle case non è dovuto al libero gioco del mercato, non è una conseguenza della economia liberale. In questo campo si è manifestata a partire dal 1860, 1870 una delle più sfrenate forme di speculazione, attraverso la quale i capitalisti italiani — così indietro nel campo degli investimenti industriali, che avrebbero fatto del nostro Paese una Nazione più progredita e capace di competere con le altre Nazioni sul mercato mondiale, migliorando le condizioni di vita dei nostri operai, dei nostri contadini, dei nostri tecnici, dei nostri ingegneri — hanno tentato la facile via della ricchezza meno produttiva. I ceti dirigenti italiani si sono buttati nel settore dove era più facile accumulare denaro con il minimo sforzo; dove di giorno in giorno, stando seduti intorno a un tavolo e indirizzando compiacenti chiamate ai propri rappresentanti nei Comuni e al Governo, era possibile trasformare il valore di un terreno da 1 a 100, 200 volte e oggi da 100 a 2 o 3.000 volte. Questa è una delle colpe più gravi della classe dirigente italiana — ed è per questo motivo che io avevo deciso, e manterrò il mio proponimento, di limitare il mio intervento alla dimostrazione di quanto è avvenuto qui a Roma, nel campo della speculazione terriera ed edilizia.

Occorre dire anche qui una parola chiara: non esistono due tipi di organizzazione ben separate, una che si occupa delle speculazioni sui terreni, realizzando profitti indecenti, e anche voi qualche volta avete denunciato, e

l'altra che pensa solo a costruire. Non esiste separazione netta, poichè nella pratica le due categorie, quella che specula sulle aree e quella che costruisce case, sono intimamente legate ed il denaro passa dall'una all'altra. Chi ha venduto un terreno a prezzo iniquo investe poi questo capitale per costruire delle case con le quali sottrae del denaro in modo iniquo ad un'altra parte della popolazione. È stato detto che la maggior parte dei contadini ha la casa. Ma che cosa c'entrano qui le case coloniche, in cui i contadini piccoli proprietari vivono e che, certo, non affittano ad altri? E perchè allora non ricordare i mezzadri, i braccianti che sono spesso costretti a pagare fitti esorbitanti ai padroni del terreno, per case in cui non c'è l'acqua, nelle quali filtra l'umidità, dove tutti dormono in uno stanzone vicino al fuoco per non morire di freddo? Le statistiche in questo campo non dicono nulla. I più sinceri economisti anzi hanno una massima d'oro, che voi avete dimenticato: esistono tre forme di bugie, le bugie comuni, le bugie molto gravi e le statistiche. Non è attraverso statistiche indiscriminate ed ingiustificate che è possibile confondere la situazione esistente nel campo degli alloggi.

Ho già detto che intendevo prendere Roma a dimostrazione del mio assunto; questa Roma dove il fenomeno lo possiamo seguire anno per anno, come in un documentario. Nel 1870, quando i bersaglieri del La Marmora entrarono a Porta Pia tra l'esultanza degli italiani, in una giornata che anche oggi noi vorremmo celebrare — voi invece avete tolto dal calendario la festa del 20 settembre — Roma era una città che contava appena 226 mila abitanti. Dietro i bersaglieri del La Marmora, attraverso quel varco e quell'entusiasmo, s'iniziò immediatamente uno dei capitoli più tristi della nostra storia: l'accaparramento delle aree, la speculazione sfrenata che ha portato ad una altezza ingiustificata il prezzo dei fitti ben prima della guerra del 1914, ben prima del 1900, prima certo del 1907, quando l'onorevole Giolitti denunciava il peso enorme che l'affitto già aveva nelle retribuzioni delle categorie impiegatizie. Tutta Roma allora contava soltanto 226 mila abitanti e copriva una area di due milioni e mezzo di metri quadrati. Per capire che cosa voglia dire questa cifra,

basti pensare che ci sono oggi sette grossi proprietari individuali o associati i quali detengono a Roma la proprietà di 27 milioni di metri quadrati di territorio fabbricabile; ripeto sette persone, mentre l'intera Roma nel 1870 non ricopriva che due milioni e mezzo di metri quadrati di superficie. La popolazione è aumentata sì o no di otto volte; ma soltanto sette persone detengono oggi dieci volte di più di tutto quello che era lo spazio allora ricoperto a Roma dall'abitato urbano.

Questa era la situazione nel 1870, onorevoli signori. Il Governo sino allora era stato il Governo temporale della Chiesa. In questi giorni al teatro « Valle » si rappresenta un dramma, il « Sacro esperimento », che vorrebbe dimostrare come gli uomini che si occupano di cose spirituali non debbano interessarsi del governo terreno. Il regno di Dio è solo di un altro mondo; e il sacerdote non deve occuparsi di governare in questo. Ora, prima del 1870 invece governava, e aveva governo da secoli. Grazie a questo Governo si è creata la situazione che intendo rapidamente riassumere.

Proprio nel momento in cui la Nazione italiana stava per unirsi, proprio mentre stavano per arrivare a Roma i bersaglieri liberatori ed assertori dell'unità nazionale, proprio allora il Governo pontificio si preoccupava, attraverso convenzioni e decreti speciali dell'ultima ora, di assicurare l'esclusiva gestione di alcuni servizi pubblici essenziali e della proprietà di terreni, che avrebbero raggiunto ben presto un alto valore, ai propri amici, ai rappresentanti dell'aristocrazia vaticana, dei ceti che avevano per anni esercitato il loro predominio a Roma. Questa pagina è stata denunciata con parole di fuoco da altri ben più competenti e ferrati di me.

Ricordo per esempio che, pochi anni prima che Roma diventasse capitale d'Italia, il Governo pontificio diede per novantanove anni la concessione delle acque dell'Aniene alla Società dell'Acqua Pia Antica Marcia, che ancora oggi usufruisce di tale diritto. L'illuminazione a gas nella città di Roma fu concessa alla Società Anglo-Romana, dalla quale poi nacquero sia la Società Romana Gas che la Società Romana di Elettricità, la quale ancor oggi, grazie a quella primitiva concessione, continua a fissare prezzi di monopolio e contesta all'altra

società municipalizzata, successivamente creata dal bolscevico Giolitti — l'Azienda Comunale di Elettricità — il diritto di illuminare le zone più ricche e più redditizie della città. Questo avvenne proprio in quegli anni: concessioni su concessioni.

Attraverso varie ramificazioni, all'indomani del 1870, le grandi famiglie dell'aristocrazia clericale estendevano la loro influenza nel campo bancario, fondiario e dei servizi pubblici della città e della provincia; e ciò anche se nei momenti più difficili costoro, che pur non riconoscevano lo Stato italiano, facevano appello alle banche statali per essere salvati, quando le loro speculazioni e il loro malgoverno creavano momenti particolarmente difficili, come nel caso della Banca Tiberina. L'aristocrazia nera aveva in mano enormi estensioni di terreno, in città e in campagna, e numerosi istituti di credito.

Come funzionava il sistema, signori del Senato? Attraverso i loro amici agli Assessorati del comune di Roma, e soprattutto all'Assessorato del Piano regolatore, si cercava sempre di sapere anticipatamente quali decisioni sarebbero state adottate per fissare i limiti di questa o di quell'area fabbricabile, in modo da poter comprare a prezzo di fallimento il terreno che, dopo due o tre mesi, sarebbe diventato di alto valore. Mi scuso se faccio ricorso a riferimenti storici, ma non posso non ricordare che il partito clericale, dopo il 1870, condannò sì in blocco lo Stato italiano, scomunicato, e decise di non partecipare alle elezioni politiche, in seguito al *non expedit*, ma soltanto alle elezioni politiche, e non già a quelle municipali. Anzi, alle elezioni municipali i candidati del partito clericale di allora, che era formato dai rappresentanti della grande proprietà terriera, partecipavano e si facevano eleggere sindaci, assessori e consiglieri; perchè attraverso le amministrazioni comunali potevano operare le più grandi speculazioni, soprattutto sulle aree. Era lo Stato che poteva dare aiuti per lo sviluppo della grande industria (noi non siamo mai stati nemici aprioristici della borghesia, che anzi esaltammo quando investiva i suoi capitali nello sviluppo industriale, anche se tale storia è segnata dal sangue e dalle lacrime di milioni e milioni di lavoratori); ma non erano le industrie che pre-

mevano a queste famiglie romane, era il profitto a buon mercato, era il guadagno ricavato non facendo nulla, stando tranquilli in casa, attraverso gli amici, attraverso speculatori, attraverso i loro eletti nelle Amministrazioni comunali.

Non dimentichiamo dunque questo aspetto della situazione, che in realtà illumina di luce viva la storia italiana del secolo scorso. Non si dovevano eleggere deputati e senatori — questa era la parola d'ordine del partito clericale d'allora — ma conquistare i Comuni e le Amministrazioni provinciali. E perchè? Che differenza c'era? C'era forse un grado minore di scomunicabilità per coloro che partecipavano alle elezioni comunali? Non facevano parte anche loro dello Stato italiano? La verità è che attraverso la partecipazione ai Consigli municipali potevano avvenire le cose cui brevemente accennerò.

La corsa al profitto, alla conquista delle aree ha assunto forme addirittura da romanzo giallo.

Chi non ricorda il modo in cui sono nati i grandi quartieri di Roma, quelli che portano così bei nomi: Celio, Trionfale, Nomentano, Esquilino? Oggi ci si viene a dire che tutte queste case appartengono al piccolo risparmiatore, al piccolo proprietario che aveva accumulato soldo a soldo i suoi risparmi e si trova così in condizioni disperate per il blocco dei fitti. No, la storia di chi ha costruito quelle case, di chi le ha possedute, e di chi ha continuato a possederle, è ben diversa.

Il quartiere alle Terme, di via Nazionale, sapete a chi apparteneva, poco dopo che Roma venne occupata dai bersaglieri? Apparteneva all'ex Ministro della guerra del Governo pontificio, monsignor De Merode, padrone di tutto il terreno tra via XX Settembre, via Nazionale e sù, fino quasi ai margini di Santa Maria Maggiore. Costui stabilì una convenzione, il 28 febbraio 1871, attraverso i suoi amici al Consiglio municipale, sotto un sindaco clericale, grazie alla quale il Comune si impegnava a costruire le strade e le piazze, secondo un suo piano, e riscattava al nuovo prezzo i terreni enormemente valorizzati per le costruzioni. Monsignor De Merode, bontà sua, si riservava il diritto di fare anche lui qualche casa, per allargare il circuito delle aree fabbricabili!

Il quartiere Esquilino nacque nel 1872 attraverso la cessione da parte del comune di Roma di un terzo del quartiere alla Banca italiana di costruzioni, di cui facevano parte alcuni uomini di fiducia dell'Amministrazione comunale dell'epoca.

Il quartiere di Castro Pretorio è nato, per deliberazione comunale, il 14 giugno 1871, mediante una concessione alla Società anonima italiana per compravendita di terreni, proprietaria di un enorme territorio. La Società anonima italiana per compravendita di terreni fu assorbita poi dalla Società generale di credito immobiliare, che è la nonna di quella Società immobiliare che oggi ancora è una delle protagoniste dei più inverecondi scandali, e non più all'indomani del 1870, ma all'indomani di quest'ultima guerra, che avrebbe dovuto stabilire nuove proporzioni di giustizia sociale.

Il quartiere del Celio nacque da una convenzione deliberata il 6 aprile 1872 con due soli proprietari, che possedevano tutta l'area del previsto quartiere e incominciarono a fabbricare le case che poi affittavano e che, attraverso i loro eredi, sono state mantenute alle famiglie che votano per voi (*indica il centro*) nelle elezioni municipali e politiche.

Il quartiere di Prati sorge nel 1872 sulla carta solamente, per iniziativa di alcuni proprietari, senza nemmeno l'approvazione del Comune. Essi lotteggiarono il terreno per le costruzioni e poi si preoccuparono di avere l'autorizzazione direttamente dal Ministero, in attesa del nuovo Piano regolatore.

Potrei continuare a lungo, citando il quartiere Testaccio, Trastevere, il quartiere Merulano, per il quale c'è una convenzione del 1886 con una società chiamata « Impresa dell'Esquilino », che comprendeva pochi azionisti di cui solo tre possedevano il 90 per cento del capitale. E poi si difendono qui i piccoli proprietari! L'« Impresa dell'Esquilino » aveva acquistato una zona di 44 mila metri quadrati. Il quartiere del Nomentano era nelle mani della Banca Tiberina. Era una banca i cui presidenti ed amministratori si sono alternati per anni ed anni negli assessorati del comune di Roma. La Banca Tiberina acquistò soltanto nel 1888 oltre mezzo milione di metri quadrati di terreno fabbricabile. Signori, potrei ancora continuare, anche perchè l'insegnamento che

noi dovremmo dare ai nostri giovani universitari dovrebbe essere quello di andare a leggere, invece dei libri di storia, i libri catastali delle nostre città. Chi studia il catasto di Roma e lo confronta con le successive edizioni dell'Annuario pontificio troverà sempre gli stessi nomi...

FRANZA. Alle origini il proprietario era uno solo: Romolo!

DONINI. È troppo facile rifarsi ad Adamo ed Eva. Noi vogliamo vedere le cose come sono oggi, vogliamo strappare la maschera alla falsa leggenda della piccola proprietà.

In ogni modo, in seguito a queste sfrenate speculazioni, a Roma si ebbe la prima crisi edilizia nel 1887-88, quando crollarono i prezzi e quando il Governo di Crispi destituì il sindaco clericale Torlonia, coinvolto nelle speculazioni. A me non risulta che fatti simili siano successi di recente, quando scandali non meno gravi si sono verificati nella stessa municipalità di Roma. I giornali del tempo parlavano un linguaggio molto diverso da quello di oggi. Oh il « Messaggero », che oggi versa tante lagrime sui poveri proprietari di case, il « Messaggero » del 1° ottobre 1889 scriveva: « Ormai è un fatto indiscutibile che se la speculazione dei terreni, uscita dai limiti del commercio onesto, è diventata un gioco sfrenato, un gioco di Borsa, in cui gli audaci e quelli che sono nel segreto pelano a man salva gli ingenui, il merito di tutto ciò si deve esclusivamente all'Autorità municipale ». C'erano allora in Consiglio i più bei nomi dell'aristocrazia fondiaria romana: i Boncompagni, i Borghese, i Caetani, i Torlonia, i loro amici, i loro parenti. L'impressione fu tale, in Roma, che quella Amministrazione comunale crollò; ma tornò tre anni dopo, perchè lo stesso Crispi si era trovato coinvolto in alcuni affari andati a male e non seppe mantenere, come fece Giolitti, una posizione di stretta imparzialità.

Quali erano le principali società di allora, le società che acquistavano, vendevano terreni e costruivano case? La Società anonima « Edificatrice Case per la classe laboriosa » — come pensavano anche allora alle masse lavoratrici! — nella quale c'era il fior fiore dei membri delle grandi famiglie romane; la Società

« Artistico-Operaia per la costruzione di case », della quale era presidente il clericale Camillo Re, grosso proprietario; la Società anonima « Romana costruzione di case », nella quale erano vari principi e il vice presidente della Banca romana, presidente della Camera di commercio, il clericale Valerio Trocchi, che possedeva da solo grosse aree fabbricabili nel quartiere Prati.

Queste società continuarono nelle loro speculazioni sfrenate e provocarono fin da allora un vertiginoso aumento dei fitti, per cui in Italia anche 70 o 80 anni fa il costo dell'alloggio pesava per una percentuale più alta sul reddito della povera gente che non negli altri Paesi. Qualcuno ha avuto l'audacia, per non dire la sfrontatezza, qualche giorno fa di dirci: ci dovrete dare le cifre di quanto incide la casa nel bilancio dell'operaio sovietico. Ebbene, le cifre sono queste: sul bilancio dell'operaio sovietico la casa pesa dall'1 al 3 per cento del suo salario e solo nel caso degli stipendi più alti, dei professori universitari, dei grandi artisti, dei grandi dirigenti di azienda, arriva ad un massimo dell'8 per cento sul reddito. In Italia oggi vi sono disgraziati che a causa dei progettati aumenti sugli affitti vedranno fra quattro, cinque anni passare l'incidenza della casa sul loro reddito dal 10 al 15, 20, fino al 40, 50 per cento. E vi sono già oggi delle famiglie il cui appartamento costa più di quanto esse non dispongano e che sono obbligate per ciò ad accogliere altre famiglie e ad entrare nella triste strada della coabitazione, che è fonte di tante brutture, di tanti delitti ed episodi di cronaca nera, ed è uno dei ripieghi ai quali purtroppo la povera gente, per difendersi, è obbligata a sottostare. Ma sorvoliamo.

All'inizio del secolo, Roma stava diventando ormai una grande capitale. Il Piano regolatore stava per essere rinnovato. Tre Piani regolatori ha avuto Roma: quello del 1874, dovuto al Viviani, costantemente violato; quello del 1909, del Saint-Just, che Giolitti impose e che venne rispettato solo finchè durò l'amministrazione del sindaco Nathan, l'odiato « bloccardo », per essere poi nuovamente violato per l'avviamento a nuove speculazioni edilizie; ed infine il Piano regolatore del 1931, che è ancora quello che fissa oggi a Roma la ripartizione delle aree fabbricabili.

Addì 6 luglio 1931, articolo 14: è proibito lottizzare terreni fuori del Piano regolatore. Ma i 27 milioni di metri quadrati, cui alludevo prima, e che appartengono a sole sette persone, sono quasi tutti fuori del Piano regolatore, in violazione della legge.

Se un povero disgraziato non paga l'affitto di un mese, tutta la legge è mobilitata contro di lui: uscieri, polizia, Celere. Ieri mattina mi sono recato a non molta distanza del Senato, a Cavalleggeri, quasi ai piedi di San Pietro, in una casa pericolante, dove la Celere è intervenuta per espellere con la violenza alcune famiglie che domandavano soltanto l'assicurazione di non essere lasciate in mezzo alla strada, di avere per lo meno la promessa da parte del Sindaco di ottenere un giorno una abitazione. Non una garanzia, solo una promessa su cui sperare. No, hanno inviato gli agenti, la polizia; quando sono giunto io, c'erano le camionette, i gipponi intorno al fabbricato!

E ci sono invece sette persone — uno di essi è qui in Senato — i quali in questi ultimi anni hanno approfittato con speculazioni enormi di 27 milioni di metri quadrati al di fuori ...

SPALLINO. Il nome di quell'uno!

DONINI. Il senatore Gerini. Tutti lo sanno, qui.

SPALLINO. Io non lo so.

DONINI. Comunque, la ringrazio di avermi provocato in questo modo, dandomi la possibilità di fare un nome ch'io non avrei fatto per primo.

L'articolo 10 della legge del 1931 dava al Comune la facoltà di espropriare le aree fabbricabili. Il Comune è in crisi da due anni proprio per questa questione. Persino nostri avversari politici, come alcuni consiglieri ed assessori liberali, hanno avuto l'onestà, di fronte a questi scandali, di denunciare la cosa con dure campagne; ne ho qui sotto gli occhi i resoconti e gli accorati appelli. L'avvocato Cattani e l'assessore Storoni hanno dovuto prendere posizione, nonostante gli accordi politici che li legano all'attuale maggioranza consigliere.

Vi è poi l'articolo 7, che impone un contributo di miglioria ai proprietari, pari alla metà dell'aumento effettivo del valore dei terreni. Se si fosse applicato questo articolo, il comune di Roma oggi, invece di essere in *deficit* per circa 100 miliardi, sarebbe in attivo per parecchie decine di miliardi. Qui è il segreto della rivalutazione delle finanze comunali e della ricostruzione di quei demani comunali e statali che sarebbero, essi sì, la soluzione al problema dei fitti: quei demani comunali e statali che permetterebbero di esplicitare un'azione calmieratrice, di concorrenza, nei confronti delle grandi società monopolistiche, delle grandi piovre dell'edilizia, mentre oggi gli stessi Enti finanziati dallo Stato o parastatali fanno la concorrenza ai privati per aumentare i fitti.

Io vivo in un appartamento dell'I.N.A.I.L. a fitti sbloccati. Ebbene, quando si è avuto nell'aria soltanto il sentore che la ex legge Azara, ora legge De Pietro, stava per essere presentata ...

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Rimane sempre legge Azara! (*ilarità*).

DONINI. Questa sua precisazione mi fa molto piacere!

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Io poi sosterrò i miei emendamenti.

DONINI. Non appena si è affacciata all'orizzonte la possibilità di questa nuova misura, ripeto, I.N.A.I.L., Istituto legato allo Stato, ha aumentato l'affitto, che era già molto alto, del 15 o del 20 per cento, subito, senza aspettare neanche l'approvazione della legge.

E poi si dice che l'avvento di queste misure provocherebbe una diminuzione dei fitti liberi! Ma se siamo già sul terreno della concorrenza!

La situazione era diventata così grave, dunque, all'alba del secolo, che il Presidente del Consiglio del tempo, l'onorevole Giolitti, decise di intervenire. Al ritorno da una riunione segreta dell'Internazionale comunista, l'onorevole Giolitti presentò un progetto di legge, che aveva concordato con i sovversivi dell'epoca, per attaccare il sacro principio della proprietà privata. Al suo ritorno da questa riunione segreta del Comintern, o del Cominform, non

ricordo, l'onorevole Giolitti preparò un progetto di legge, l'11 luglio 1907, contenente provvedimenti speciali per far fronte alla crisi degli alloggi qui a Roma, in cui erano sviluppati due punti chiarissimi, lineari.

E veramente, più noi studiamo l'argomento e più ci accorgiamo di quello che erano allora quegli uomini, che pur non rappresentavano la nostra parte, ma al confronto dei quali la classe dirigente italiana attuale non ha più nessuna funzione da assolvere. Infatti, solo quando si riesce a comprendere le necessità tragiche della gente che vive del proprio lavoro, solo allora si può aspirare ad essere dirigenti della società: quando si dimentica questo, si può forzare la situazione, si può restare al Governo per cinque, sei, dieci anni, ma poi un giorno si scappa via, come hanno fatto i proprietari polacchi, ungheresi, bulgari, rumeni (*applausi dalla sinistra*) ... perchè la società va avanti e voi non siete più capaci di dirigerla, come pure la dirigevano cinquanta, sessanta anni fa alcuni di quegli uomini. Non si può tenere un popolo tranquillo col promettergli continuamente la felicità in un altro mondo, mentre i ricchi si creano la felicità su questa terra!

Ebbene, Giolitti preparò un disegno di legge, n. 502, in cui venivano stabiliti due punti: in primo luogo, un aiuto statale su vasta scala alle costruzioni popolari. E allora che sono nate alcune delle grandi case popolari, quelle case che ancora oggi, sebbene in stato pietoso di conservazione, continuano ad albergare la parte meno sfortunata dei ceti impiegatizi, dell'artigianato e di alcuni ceti professionisti romani.

Ma la seconda misura era ancora più sottile ed intelligente. Diceva Giolitti: « Appena abbiamo cercato di applicare una tassa sulle aree, immediatamente tutti i proprietari hanno dichiarato che il loro terreno valeva, ad esempio, 100 mila lire, mentre in realtà vale 2 milioni. Ebbene, la tassa imponiamola pure sulle 100 mila lire che sono state dichiarate; ma poi autorizziamo il Comune ad espropriare quel terreno allo stesso prezzo, in modo che i proprietari evasori del fisco siano presi al loro stesso gioco ». Se noi proponessimo oggi una simile misura, e la proporremo — persino

al Consiglio municipale di Roma qualche consigliere della maggioranza ha proposto, immaginiamo con quanta soddisfazione della minoranza, una misura analoga — se noi proponessimo oggi in Senato una misura simile, vi sentiremmo subito parlare di pregiudizi nostri contro la proprietà privata. No, signori, noi non siamo contro la piccola proprietà privata; noi ci eleviamo soltanto contro la grossa proprietà. La Costituzione sovietica, in uno dei suoi articoli più importanti, l'articolo 10, ammette il diritto di ogni cittadino alla proprietà privata della sua casa di abitazione. Questa è la proprietà privata in cui noi crediamo, non quella di comprare delle case e poi di affittarle ad altri, per riscuotere grosse rendite, valendosi della circostanza dell'accumulazione di grandi capitali. Non siamo contro la piccola proprietà, anzi speriamo di poter arrivare un giorno a vedere ogni italiano proprietario della sua casa; ma per far questo bisogna precisamente combattere le società che monopolizzano gli alloggi, che praticano l'usura fondiaria, contro la quale anche il Sommo Pontefice si è levato.

Non voglio citare qui un recente discorso del Pontefice, ricordato anche nella nostra relazione di minoranza, in cui Pio XII denuncia l'usura fondiaria e dice: « combattete l'usura fondiaria ». A chi lo dice? A noi? Lo dice a voi. Vi dice: combattete l'usura fondiaria, permettete che la gente possa avere una casa e viverci decentemente. Quando vi si dice di combattere i nostri partiti, voi ascoltate; ma se vi dicono di combattere l'usura fondiaria, vi tappate le orecchie come il povero Ulisse quando passava vicino all'isola delle sirene.

Ed ecco che cosa diceva il bolscevico Giolitti: « Dal 1901 in poi, sono stati comperati oltre 2 milioni di metri quadrati di terreno entro l'ambito in cui si dovrà fabbricare ». Era uno scandalo, allora, una speculazione per quella superficie; oggi si arriva a 27 milioni, per sole sette persone! Nel suo discorso alla Camera, il 16 giugno 1907, aggiungeva: « Vi sono coloro che hanno accaparrato 600 mila metri quadrati a prezzo molto modesto. Evidentemente quando si avvera questo fenomeno, che le aree su cui si possa fabbricare intorno alla città di Roma sono nelle mani di dieci, dodici persone o poco più, basta un accordo tra co-

storo per elevare i prezzi ad un livello che renda quasi assolutamente impossibile la costruzione di fabbricati » e l'affitto a basso costo. « Ora che ragione v'è per consentire che un individuo, il quale abbia comperato un terreno pagandolo una lira e non vi abbia speso intorno nè fatiche, nè studi, nè alcun che, lo lasci inoperoso, aspetti che il Comune finisca di fare le strade e le piazze e voglia venderlo poi 100 o 150 lire? ». E proponeva quindi la sua legge, concludendo melanconicamente: « Se in principio, nel 1870, vi fosse stata un'amministrazione comunale, che, intuendo l'avvenire di Roma, avesse acquistato le aree fino a 5 o 6 chilometri intorno alla città, ed avesse compilato un piano di ingrandimento, studiato con concetti molto elevati, oltre ad avere creato una città con linee molto più grandiose, avrebbe fatto anche una eccellente speculazione », per il popolo e non per i privati.

E al Senato, pochi giorno dopo, quando veniva in discussione la legge sulla speculazione edilizia che la Camera aveva approvato, Giolitti pronunciava queste sacrosante parole: « Qui la questione degli alloggi non è più questione economica, ma è diventata questione politica. La classe degli impiegati non può vivere a Roma sottostando ai prezzi cui giungono ora gli alloggi: è una vera iniquità constatare che impiegati, il cui bilancio è di 200 o 300 al mese ad ogni scadenza di affitto, spesso ad ogni semestre, si vedano col progressivo aumento della pigione tolta una parte delle loro entrate, e ridotti alla disperazione! ».

Questo diceva l'onorevole Giolitti, quando denunciava questi scandali: e la sua legge fu approvata. È vero che l'onorevole Giolitti aveva un'altra opinione di che cosa è il Governo. Egli una volta disse, rispondendo al Ministro Sonnino nella discussione sul bilancio dell'Interno, nel giugno 1901: « Io credo che non basti avere la forza al Parlamento e che, invece, Governo forte sia veramente quello che ha più largo consenso in tutto il Paese ».

Lo so, oggi non c'è quasi nessuno di voi (*rivolto ai settori del centro*) che si curi di essere presente; ma lunedì, martedì verrete tutti a votare, quando suonerà il campanello. Non vi interessa ascoltare le nostre parole, perchè siete sicuri che quando si dovrà votare vincerà chi avrà il numero più forte. Ricor-

date però che il numero non è il consenso, e che nel Paese il consenso per questa legge voi non l'avete! (*Interruzione del senatore Piola*).

Se noi avessimo la maggioranza, dimostreremmo in che modo si governa il Paese; basterebbe che ci si desse l'opportunità di farlo.

SPALLINO. Speriamo di no.

DONINI. Per non abusare della pazienza dei presenti, per non penalizzarli eccessivamente di fronte agli... svaghi di quelli che sono fuori dell'Aula, mi limiterò alla denuncia di questo primo periodo soltanto. Ma non senza avere accennato almeno a quali sono queste sette società, proprietarie di 27 milioni di metri quadrati di terreno, le quali sono responsabili del fatto che esistono a Roma 9.750 appartamenti sfitti, mentre vi sono ancora 28 mila famiglie che vivono nelle grotte, nelle caverne, nelle baracche; e quando si deve sfrattare qualche famiglia, come è avvenuto ieri mattina, si manda la Polizia, ma non si pensa a requisire nessuno di quegli appartamenti vuoti, che pure restando vuoti evidentemente non danno nessun reddito ai loro proprietari.

Quali sono queste società? Incomincio innanzitutto con la notissima Società generale immobiliare, che possiede oggi 6.750.000 metri quadrati di terreno, due milioni di più dello stesso comune di Roma, proprio ai confini del piano regolatore, intorno o al di là di esso, in zone di costante espansione edilizia. Questa società, un vero e proprio colosso, è costellata di scandali. Ricordo lo scandalo di via Cristoforo Colombo, per il quale la famosa parola d'ordine « Roma al mare » è diventata « il mare a Roma », intendendosi per mare una illimitata massa di profitti. Ricordo lo scandalo di Monte Mario, dove questa società da alcuni anni possedeva 800 mila metri quadrati di terreno, che aveva comperato al valore di 4-5 mila lire e che ha venduto a 30 mila lire, con un profitto usuraio. Ricordo i nomi di alcuni tra coloro che ne fanno parte: l'ingegnere Nogarà, l'ingegnere Galeazzi, il principe Marcantonio Pacelli, il marchese Sacchetti; sono questi noti clericali il presidente e gli azionisti dell'« Immobiliare ».

SPALLINO. Non c'è nessuna usura; se mai costoro hanno speculato. (*Commenti ed ilarità dalla sinistra*).

DONINI. Accetto la correzione ed adotto il termine da lei usato: hanno speculato.

Un altro di questi signori, il conte Romolo Vaselli, di fronte all'« Immobiliare » è un poveraccio, poichè ha soltanto due milioni e mezzo di metri quadrati di terreno. Antonio Scalera ha otto milioni di metri quadrati, tre milioni e mezzo di più del comune di Roma, sulla via Cristoforo Colombo, dove stanno verificandosi speculazioni incredibili, una vera e propria partenogenesi di miliardi. Ecco perchè poi Roma ha quest'apparenza di lusso: perchè intorno a queste poche centinaia di famiglie si sviluppa tutta una piccola melma di profittatori, di ricattatori, di agenti, di amanti. È questa gente che dà al turista che viene a Roma l'impressione di trovarsi in una città ricca; e dietro questa facciata si nasconde la dignitosa povertà degli impiegati, degli operai, degli artigiani. (*Applausi dalla sinistra*).

I tre fratelli principi Lancellotti posseggono sette milioni di metri quadrati sulla via Pretestina, dove nel 1951 venne costruita dal Comune la nuova borgata Villa dei Gordiani. Siamo d'accordo, è un'impresa buona, questa Villa dei Gordiani; ma il solo fatto che con essa vennero il filobus, l'acqua, la luce, fece sì che il valore dei terreni si moltiplicasse dieci volte, soltanto ed unicamente per questo fatto. Qualcuno ha definito queste speculazioni il « sacco di Roma ». Secondo le informazioni più modeste, intorno alle quali non vi sono contestazioni, a Roma soltanto il valore delle aree fabbricabili s'incrementa di sessanta miliardi all'anno. Se noi applicassimo la legge del 1931, che è ancora in vigore e che dice che su questo nuovo valore occorre applicare un'imposta che arrivi sino alla metà, il comune di Roma potrebbe ogni anno incassare qualcosa come ventitrenta miliardi; o, a voler ridurre pure della metà, dieci-quindici miliardi.

I principi Lancellotti! Signori senatori, quando escono da Palazzo Madama vadano un momento qui vicino: vedranno un bellissimo palazzo, il palazzo Lancellotti, che la gente considera come una specie di mito, sostenendo che vi si trovano quattrocento camere vuote.

Probabilmente saranno di meno. Ma vi sono certo oltre 150 camere vuote: e intorno, le catapecchie di Tordinona, nel quartiere Ponte, dove la gente vive in dieci o in dodici per stanza. E non vi risparmierei tra poco la lettura di alcuni di questi casi, per farvi vedere come dalla storia del passato arriviamo alla triste realtà del presente e per rendere chiare dinanzi a tutti l'impossibilità morale in cui vi trovate, di approvare una legge come quella che avete presentato al Parlamento.

E visto che si è fatto già il nome di un nostro collega — non c'è nulla di personale in questa mia constatazione — preciso che questo nostro collega, in pochi anni, grazie al cambiamento di valore dei terreni comprati da lui sulla Tiburtina, cambiamento di valore dovuto non al lavoro produttivo ma unicamente alle modifiche che il Comune apportò nei servizi e nei trasporti, facendo diventar viva da morta tutta l'area, ha realizzato profitti che vanno dai cinque ai sei miliardi e la sorella di costui almeno dieci miliardi netti.

Onorevoli colleghi, ho citato questi esempi perchè volevo sostanziare con un'affermazione più concreta il mio assunto, che cioè per alcuni di voi personalmente e per tutti voi come Gruppo vi è l'impossibilità morale di votare questa legge, una vera e propria incompatibilità morale, in quanto tutte queste società, questi principi, questi marchesi sono i vostri grandi elettori, quelli che vi hanno mandati qui. Non potete approvare una legge che va a beneficio di chi ha reso possibile la vostra presenza in quest'Aula.

E non parlo di un'altra società, che esiste oggi in Roma e la cui fama travalica i mari e i monti: la società di Sant'Uberto, la società di Capocotta, dove troviamo associati gli stessi personaggi ai quali era rivolto il solenne monito di combattere l'usura fondiaria e che invece la praticano con i soldi dei cittadini romani. Perchè quando si porta il filobus, l'acqua, le fognature, la luce, su questi terreni, che prima non valevano quasi nulla, siamo noi, cittadini di Roma, che paghiamo; ma il profitto non va nelle casse comunali, va unicamente a queste poche persone, a quelli che fanno parte di queste grosse corporazioni, i soliti 50, 60 o al massimo 100 nomi.

Signori, noi stiamo preparando, insieme con gli esperti del Consiglio nazionale per il diritto alla casa, un progetto di legge che si propone di porre fine alle speculazioni sulle aree edificabili. Un gruppo di esperti del Consiglio nazionale per il diritto alla casa, in collaborazione con parlamentari dell'opposizione, sta preparando un progetto di legge che si propone due scopi: 1) di permettere l'imposizione da parte dei Comuni — e non solo a Roma — di un sovrapprezzo sui profitti della proprietà fondiaria a carattere speculativo; 2) l'esproprio dei terreni al prezzo denunciato al fisco dai proprietari, per la costituzione di un demanio comunale adeguato, in modo che si possa finalmente moralizzare il mercato, entrando in concorrenza con i colossi dell'edilizia.

È questa la sola strada per arrivare al ribasso dei fitti, ad una giusta equiparazione tra fitti bloccati e fitti liberi, e alla soluzione della crisi degli alloggi. Quando interrogate un pochino la vostra coscienza, non potete non riconoscerlo anche voi. Si parla della scala mobile; ma essa riguarda solo poche categorie. Gli impiegati, gli artigiani, i pensionati non hanno scala mobile; ed anche quelli che ne godono, potranno avvalersene al massimo per un terzo dell'aumento del fitto. Il resto non potrà essere recuperato: e di qui nasceranno nuove lotte per la rivalutazione dei salari.

Voi avete invocato la giustizia, avete detto che occorre conguagliare le dieci volte, le venti volte, dell'aumento nei fitti bloccati con quello che è avvenuto sul terreno dei fitti liberi, cresciuti di circa cento volte. Ma la nostra Costituzione non parla di questo genere di conguagli; essa parla del conguaglio tra i diseredati e quelli che hanno posizioni di privilegio nella vita; parla della possibilità per tutti di andare avanti, di raccorciare le distanze. Nella nostra Costituzione non c'è nulla che dica che occorra conguagliare le distanze, per esempio, tra fitti bloccati e fitti sbloccati! Questa non è giustizia; è la continuazione delle vecchie disparità, è la legalizzazione della speculazione.

A questo ci opponiamo e ci opporremo; e dopo aver combattuto fino all'ultimo, qui, e fuori di qui, questa legge ingiusta, continueremo a combatterla, e presenteremo nuovi pro-

getti di legge, benchè sappiamo che anche quando presentiamo un progetto di legge giusto, per voi noi continuiamo ad esercitare una azione demoniaca. Ecco un articolo del vostro massimo dirigente, non quello transitorio, ma quello che in fondo da 35 anni ha creato il vostro Partito e continua ad essere l'ispiratore del vostro Partito, il senatore Luigi Sturzo. Pochi giorni fa, sul « Giornale d'Italia » del 3 novembre, ecco che cosa scriveva: « Che i comunisti possano fare proposte utili e disegni di legge seri, non viene negato; ma lo spirito è diverso; essi fanno e sanno fare del proselitismo antidemocratico anche facendo disegni di legge utili e proposte serie ».

Qui siamo di fronte ad un puro determinismo luterano, calvinista: l'uomo è una massa dannata, qualunque cosa faccia, se non è nella grazia dei padroni di casa e dei grossi industriali. Siamo sul terreno dell'eresia! È strano che un uomo che ha avuto una funzione che noi riconosciamo e che si è trovato nell'esilio a condividere con noi la durezza delle camere mobiliate (anche all'estero!), possa dire queste cose oggi, possa sostenere che una legge giusta diventa anti-democratica solo se siamo noi a presentarla.

Signori e signora, mi avvio al termine. Ma non posso non ricordare alcuni dei casi che sono particolarmente gravi e che lasciano capire che cosa vorrebbe dire un aumento indiscriminato dei fitti, quale sarebbe imposto al Paese attraverso questa legge. Qui intorno al Senato, in questo vecchio quartiere di Roma, si trovano alcune tra le case più povere della città, case dove non si entra che col dolore nell'animo, oltre alle misure precauzionali di cui parlava ieri il collega Alberti. Vi sono centinaia di famiglie che vivono in una stanza, ma non in una grotta, o in un seminterrato, sì da sfuggire alle disposizioni dell'articolo che prevede l'aumento. No, esse posseggono un appartamento di una sola camera, al secondo, al terzo piano: non sono degli « scantinati », quindi. Via di Tor di Nona, n. 48, secondo piano, interno 4, una camera di quattro metri per quattro, nella quale vivono sei persone, tra cui quattro bambini, tutti malati. Via Arco di Parma, n. 13, è qui vicino, potrete andare voi stessi a visitarla. (*Commenti dal centro*). Lo

so che certe cose bruciano, ma il modo di dimostrare che questo bruciore serve a qualcosa è di non contribuire ad un aggravio su questa povera gente attraverso la legge attuale. È una sola stanza, al piano terreno, di sette metri per cinque. Vi abitano dieci persone, di cui quattro bambini; sapete quanto pagano di affitto? Seimila lire. È una stanza senza finestre, con il gabinetto nella stanza, una specie di bugliolo. La stessa via, n. 8, piano terreno, stanza di tre metri per quattro: vi vive una famiglia di cinque persone, di cui due bambini; senza finestre, con gabinetto nella stanza. Pagano di pigione 10 mila lire!

VARALDO. Sono fitti bloccati o sbloccati?

DONINI. Via Montegiordano, n. 17, piano terreno, una stanza di tre per sei, con ingresso su un andito oscuro, senza finestre, senz'acqua, con gabinetto nella stanza. Vi abitano sei persone e pagano 2.800 lire. Via della Vetrina, anche questa vicina al Senato, n. 27: una stanza a piano terreno, di tre metri per cinque, vi abitano sette persone, di cui tre bambini da uno a cinque anni. È senza finestre, con il gabinetto nella stanza, le pareti sono fradice di umidità. Pagano duemila lire. C'è un documentario su questa abitazione.

Al numero 8 della stessa via della Vetrina, due stanze divise da una parete posticcia, cioè una sola stanza, di tre per quattro: dieci persone, di cui sei bambini dai quattro ai dieci anni. Quando piove, in questa casa sono costretti a dormire con l'ombrello aperto sul letto; il gabinetto è nella stanza; pigione 4.500 lire. Erano entrati nella stessa stanza nel 1904 e pagavano allora 15 lire. Era già caro allora, anche se forse non vi pioveva dentro.

Sono questi i casi che dovrete tenere presenti, quando vi appresterete a passare al voto questo triste disegno di legge, che è un vero e proprio regalo alla speculazione. Noi saremo sempre pronti a prendere in considerazione qualsiasi provvedimento per migliorare e correggere situazioni di palmari e patenti ingiustizie. Ma ci opponiamo a che, col pretesto di questi pochi episodi palesi di ingiustizia, si faccia passare una legge che darà 900, 1.000 miliardi di profitto non a questi piccoli proprietari, ma a quelle centinaia o migliaia o

poche decine di migliaia di azionisti di società edilizie e di grosse banche. Noi ci opponiamo a che, attraverso la motivazione di pochi casi dolorosi, passi un provvedimento sostanzialmente ingiusto.

Il popolo italiano non attende questo dal Senato della Repubblica. Attende altre misure, che combattano veramente la situazione di tristezza e di dolore nella quale troppi ancora sono costretti a vivere nel nostro Paese. Forse la schiarita internazionale, che noi auspichiamo continui e si precisi, potrà permettere la realizzazione di vasti piani di ricostruzione industriale ed edilizia, da parte dello Stato e dei Comuni, una volta che le somme riservate oggi agli armamenti, per la preparazione della guerra, possano invece essere riassorbite in lavori di pubblica utilità. Questa legge renderebbe precaria, di fronte al popolo italiano, anche questa possibilità.

Con ciò conchiudo, scusandomi del tempo che ho fatto perdere a coloro i quali hanno avuto la bontà di restare in Aula. E ripeto l'affermazione che poteva sembrare soltanto parzialmente giustificata all'inizio del mio intervento. Io sostengo che esiste un caso di incompatibilità morale — a parte ogni questione personale, che non mi riguarda — per voi, onorevoli colleghi della maggioranza, a votare questa legge. Votando questa legge voi votate a favore di forze con le quali siete legati. E questo, nel nostro clima democratico e repubblicano, noi non lo possiamo permettere. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Io non ho fatto una interruzione per ragioni di cortesia durante il discorso dell'onorevole Donini, per quanto l'interruzione fosse sotto un certo aspetto doverosa. Se l'onorevole Presidente mi permette, io risponderei brevemente ora ad una delle sue affermazioni. Si tratta di pochissime parole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare; ma brevemente.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. L'onorevole Donini ha affermato che uno dei nostri colleghi ha personalmente una incompatibilità morale ad occuparsi di questa legge. Il collega raggiunto da questa affermazione è assente e ove del caso risponderà lui quando ne conoscerà i termini. Io desidero dire semplicemente una parola a nome del Gruppo al quale mi onoro di appartenere, parola che si sostanzia in una vibratissima protesta per il modo con cui la estrema sinistra sta conducendo questa discussione, e contro l'affermazione, altrettanto gratuita quanto calunniosa, di una nostra generica incompatibilità morale, che dimostra semplicemente la demagogia a cui essa ispira la discussione di questa legge. (*Commenti dalla sinistra*).

MONTAGNANI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Montagnani, ascolteremo tra breve il suo intervento, che non sarà molto breve, immagino.

MONTAGNANI, *relatore di minoranza*. Taccio per deferenza verso di lei; però non è il modo di fare quello dell'onorevole Piola!

CIANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non possiamo aprire la discussione su una cosa che è già stabilita! Comunque, ha facoltà di parlare.

CIANCA. È stato pronunciato dal senatore Piola un giudizio che questa parte dell'Assemblea deve respingere con fermezza ed energia. (*Approvazioni dalla sinistra*). Non è possibile che noi rimaniamo sotto l'accusa che il collega ci ha rivolta; quella, cioè, di prestarci a speculazioni demagogiche!

La verità vera è che, mentre voi in grandissima parte siete assenti, noi da questi banchi sosteniamo non con divagazioni ingiuriose ma con inconfutabili argomenti una causa che reputiamo giusta e legittima.

RUSSO LUIGI. Anche voi eravate assenti ieri sera! (*Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cerabona. Ne ha facoltà.

CERABONA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, prendendo la parola in nome delle sinistre, devo protestare per le affermazioni del relatore onorevole Piola, il quale ha creduto insinuare che da questa parte, anziché discutere la legge in esame, si cerchi di inscenare clamorosi diversivi, offendendo la dignità dei nostri partiti.

La inconsiderata affermazione, viene dopo la impresonante e forte requisitoria dell'onorevole Donini, contro un senatore della Democrazia cristiana! Potrà rispondere alla gravissima accusa precisa e circostanziata, colui che è stato accusato, ma che ciò sia fatto e in nome di chi non so, dal relatore della legge, senza nulla smentire, è cosa veramente inopportuna, ed io debbo elevare la più alta protesta. (*Applausi*).

Onorevole Presidente, occupandomi della legge dei fitti dirò che essa è di particolare interesse e di eccezionale gravità. Il problema della casa! Potrei fare del facile sentimentalismo, potrei dire come questo, che sembra un semplice problema economico, sia anche un problema di vita al quale partecipano i palpiti di milioni di cuori di cittadini, ma non sarebbe opportuno: la lotta tra le opposte tendenze è troppo aspra, ed occorre la fredda argomentazione. È una legge di eccezionale gravità: è stata così intesa da un grandissimo numero di cittadini, i quali hanno inviato i loro voti, le loro proteste a molti di noi, a vari componenti della Commissione. Potrei esibire moltissime lettere pervenute da tutte le parti d'Italia. Vi è una petizione al Senato di oltre un milione di firme, che esprime la volontà della maggioranza del popolo italiano, acchè non sia commessa una grave ingiustizia per favorire coloro, dei quali ha parlato l'amico senatore Donini. È una legge importante che il Governo vorrebbe ridurre, come già fece per le altre leggi del genere alla Camera ed al Senato, ad una leggina di piccole norme: una pigione da aumentare, una casa da far rimanere, sì o no, bloccata; piccole cose che si potrebbero risolvere in poche sedute. Si dice, infatti, che la opposizione fa perdere del tempo, perchè si tratta di legge da definire in pochi momenti.

Ma questo significa non avere coscienza di quello che oggi si discute, perchè non si tratta di piccolo conteggio tra il proprietario ricco e l'inquilino povero, di casa che si vuol togliere e di casa che si vuol lasciare. È l'eterna lotta per la sopraffazione di alcune classi su altre classi, è la lotta di coloro che vogliono arricchirsi attraverso il lavoro degli altri. È una legge così importante che mi fa ricordare quella sull'aumento del prezzo del pane. Dicevo, scherzando, ad alcuni senatori, che il *Pater noster* ha una lacuna, quando dice: « dacci oggi il nostro pane quotidiano », bisognerebbe aggiungere: ed il nostro tetto. Il *Pater noster* è stato scritto in tempi in cui la casa non era richiesta come una necessità essenziale.

Il Ministero Nitti cadde per l'aumento di qualche soldo sul prezzo del pane; erano tempi in cui i problemi sociali erano vagliati con maggiore serenità dal Parlamento e non si aveva fretta di approvare le leggi presentate dai Governi, nè si imponevano con colpi di maggioranza. Il relatore ha compresa la gravità dell'argomento e mentre avrebbe potuto dire, come del resto fece il ministro Zoli, alla Camera... (*Interruzione del ministro Zoli*). Non so perchè ho sempre associato la legge sui fitti al nome del senatore Zoli. È lui l'architetto — trattandosi di case — di questa legge. L'onorevole Zoli che è un abile stratega parlamentare, due anni or sono, alla Camera, discutendosi l'altra legge, minimizzò le cose e disse: « Non è il caso di fare grandi discussioni, in fondo si tratta di questione tra locatore e locatario che potremo discutere brevemente ». Ma la Camera allargò la discussione e fin da allora apparve la gravità del problema.

Di ciò si è reso conto il relatore di maggioranza, il quale si batte in difesa della proprietà privata, affermando che non si tratta di un interesse fra locatario e locatore, ma di un problema di fondo, e cioè di difendere o non difendere il diritto di proprietà. E l'ha difeso, con un lieve rancore contro il tempo che va avanti inesorabilmente. Ma questi sono i tempi, onorevole Piola, che cosa ci vuol fare? Il tempo cammina! Lei si è fermato alla *lex Quiritium*, ma abbiamo avuto San Tommaso, il quale si oppose al concetto della proprietà

assoluta; la vita, la società hanno camminato, vi sono stati non pochi studiosi, i quali hanno illustrato il principio della proprietà-funzione, in quanto la proprietà deve servire ad una funzione sociale. (*Interruzione del Ministro di grazia e giustizia*). È la nostra Costituzione, che bisogna decidersi ad attuare, che parla della funzione sociale della proprietà. A proposito di Costituzione, mi piace ricordare che il Ministro di grazia e giustizia ha finalmente presentato il progetto di legge sul Consiglio superiore della Magistratura.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho fatto il mio dovere.

CERABONA. Ma dopo quanto tempo è venuto quel progetto di legge! Comunque meglio tardi che mai.

La Costituzione è quella che è, e bisogna attuarla, anche allorchè parla della funzione sociale della proprietà privata. E quale proprietà ha più funzione sociale di quella della casa, che è un bene essenziale, indispensabile?

Presidenza del Vice Presidente MOLE

(*Segue CERABONA*). Ma voi non volete rispettare la Costituzione, se il relatore, senatore Piola, scrive periodi che non leggerò, per non far perdere tempo al Senato, i quali sono un inno alla proprietà del *plenum dominium*. Egli dice che il proprietario deve disporre dei suoi beni fino alla esasperazione. (*Interruzione del relatore, senatore Piola*).

Non lo dice, ma lo fa intendere, poichè chi sa leggere fra le righe, lo deduce dallo spirito che anima la relazione. Vi è in essa, direi, un senso di rancore verso le moderne concezioni perchè il relatore desidererebbe vedere la proprietà privata più salda e più difesa, e ripete ciò che è stato scritto anche dal senatore Azara, padre di questa legge, padre sfortunato ...

SPALLINO. Un cattivo padre.

CERABONA. No, un padre sfortunato, perchè non è arrivato a portare la sua creatura al... fonte battesimale, comunque l'onorevole Azara difese lo stesso principio, quando scrisse

nel suo progetto che bisogna stare attenti a difendere la proprietà privata e non bisogna dare a coloro che detengono in fitto la casa la possibilità di formarsi una errata concezione psicologica. Ma non si abbia timore, l'inquilino non vuole appropriarsi della casa, il diritto di proprietà rimane a chi lo possiede, vi sono la cartella delle tasse e la pigione da pagare a ricordarlo e non c'è alcun pericolo di morbosa psicologia. Gli inquilini vogliono soltanto non esser presi per la gola, giacchè è prendere per la gola il costringere chi non può pagare un soldo di più, ad aumentare il fitto, così come è nelle vostre intenzioni. Non si tratta di volere la proprietà di nessuno, ma occorre che il proprietario non faccia l'usuraio. Voi vi ribellate a questa parola, e ripetete che non vi è usura. Però essa è evidente in quanto si specula sulla urgente necessità della povera gente; ed avete coniato persino l'espressione: « il povero proprietario ».

RUSSO LUIGI. Ci può anche essere un proprietario povero.

CERABONA. Non ho mai conosciuto un proprietario povero. Vi può essere un proprietario che non possieda troppo, ma un proprietario povero è un non senso.

L'onorevole Piola ha voluto giustificare la legge, ed ha cercato di difendere gli aumenti con due affermazioni: le migliorate condizioni economiche dei meno abbienti e i prevedibili sviluppi di una politica densa di socialità, da parte del Governo. Sono due speciose affermazioni scritte a sostegno di un argomento che non va. Si osa dire che le disagiate condizioni economiche dei meno abbienti siano migliorate. Ma come potete sostenere simili cose? Non presenterò statistiche dopo quelle del senatore Braschi; deve essere magnifico quel catasto urbano di cui ha parlato, andrò a consultarlo. Ma vivete fra gli uomini o negli astri, tra i dischi volanti? Forse migliorano le condizioni economiche nel Meridione? Anche se non leggerò delle statistiche vorrò ripetervi i dati sui salari che sono stati oggetto di accurato studio da parte del senatore Minio. L'onorevole Minio ha detto che vi sono queste paghe: per l'operaio dell'industria meridionale, i salari superano di poco, o non raggiungono neppure, le 30.000 lire,

come è provato dall'inchiesta sulla miseria; per i salari comunali si va da un minimo di 20.000 lire ad un massimo di 30.000 lire, mentre i braccianti agricoli percepiscono 750 lire al giorno, e le donne circa 400 lire.

Questo dice l'onorevole Vigorelli, ma su ciò non gli date la vostra fiducia, benchè lo abbiate fatto diventare Ministro.

SPALLINO. E voi gliela date la fiducia?

CERABONA. No, noi gliela neghiamo, quando fa il Ministro, ma quando scrive queste verità, siamo d'accordo. Evidentemente anche l'onorevole Vigorelli non è coerente, perchè essendo vero quello che ha scritto, quale componente il Governo, avrebbe dovuto dire: per amor di Dio, non insistete su questa sciagurata legge, che opprimerà tutti i lavoratori, specie quelli del Sud, i piccoli commercianti, i piccoli industriali, tutti coloro che vivono negli stenti, la grandissima parte dei ceti medi.

Vi dirò, ad esempio, che durante la inchiesta sulla miseria, l'onorevole Ambrico, democristiano, vostro compagno di fede che ha collaborato con l'onorevole Vigorelli, ha interrogato il provveditore agli studi di Matera, professore De Ruggiero, il quale ha affermato che in quella provincia vi sono dei maestri elementari rurali, che hanno 15 mila lire al mese di stipendio, e debbono percorrere, ogni giorno, parecchi chilometri di strada a piedi per andare dal centro abitato nelle campagne.

La statistica degli intellettuali non esiste, ma nel Meridione vi è un considerevole numero di avvocati, di medici, di farmacisti, di professori, di insegnanti che fanno la fame.

Diceva l'onorevole Zoli che il problema non va visto solamente nelle grandi città e che occorre guardarlo anche nei paesi e nelle cittadine di provincia, dove gli intellettuali vivono miseramente. Ed il relatore intanto scrive che bisogna mettere freno all'urbanesimo, perchè la vera causa del vincolo della proroga e del blocco dei canoni è l'urbanesimo. Onorevole Piola, lei non è dell'Italia meridionale, ma deve sapere che tra i « terroni » — come dicono lassù — c'è gran quantità di avvocati e di medici, perchè non vi sono industrie, nè altre sorgenti di lavoro, e pertanto si accentua l'urbanesimo. Coloro che hanno conseguita una laurea non

possono restare tutti nei piccoli paesi a morir di fame. La famiglia fa il sacrificio per mandare i figli a scuola, per farli essere avvocati o medici, ma devono riversarsi nelle grandi città per potere esercitare la professione. C'è solo un mezzo per far diminuire l'urbanesimo: creare nuove sorgenti di lavoro ed industrializzare il Mezzogiorno. Siamo d'accordo sul danno dell'accentramento nella città, ma onorevole Piola, se, da autorevole democristiano, avrà il coraggio di dire al suo Governo di adempiere all'impegno assunto verso il Mezzogiorno per l'industrializzazione sempre promessa e mai attuata, riusciremo ad evitare il male che deprechiamo.

Per il momento abbiamo una massa di dottori, di tecnici, di operai che non possono vivere nei paesi e debbono emigrare. Gli intellettuali emigrano verso le grandi città italiane, i contadini e gli operai più lontano, oltre l'oceano. La radio fa sentire spesso i saluti da Caracas, dalla Terra del Fuoco, dall'Argentina, di persone che si sono staccate dalle famiglie per guadagnare un tozzo di pane, quando non ritornano in patria, perchè, ingaggiate con promesse di terra e di lavoro, non hanno trovato nè l'una, nè l'altro.

Più che discutere i dettagli della legge, noi dobbiamo affrontare in pieno il problema della casa. Vorrei che voi, delle felici terre del nord, veniste un po' verso il Mezzogiorno. Rifate voi l'inchiesta del ministro Vigorelli, alla quale poco credete, venite a toccare il polso della miseria e delle dolorose condizioni del Sud. Solo quando esso sarà avviato verso un relativo benessere, si potrà pensare ad aumentare le pigioni.

Onorevole Piola, posso ammirare il suo acume giuridico e avvocatesco ...

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Siamo della stessa classe.

CERABONA. Ma difende una brutta causa, ingiusta ed antisociale. Non è questione di dare e di avere di più, è una questione politica. La questione delle case è un qualcosa che investe una quantità di problemi. François Coppè, nella bellissima novella « addio ad una casa » scriveva che « nella casa che si lascia, più e meglio di un ricordo, resta sempre qualcosa

di noi». La casa non è soltanto il luogo per ripararsi dall'acqua, dal freddo, dalle intemperie; è il nostro nido, è il luogo dove il lavoratore ritorna la sera per confortarsi nell'abbraccio dei figli e della sposa, è il luogo in cui l'uomo riposa, dopo le lotte quotidiane, sperando e, qualche volta, sognando la pace. Cerchiamo di non renderla fonte di odio e di vendetta.

L'onorevole Braschi, oggi, mi ha reso felice. Ha detto che esiste un Istituto che ha il nome di « catasto urbano ». In esso lavorano tremila persone, da quindici anni, e lavorano andando a vedere le condizioni dei paesi, e per i dati non scrivono al parroco, al sindaco, al maresciallo dei carabinieri, li accertano esse stesse.

Tale Istituto ha accertato che esistono 11 milioni e più di case urbane e 4.000.000 di case rurali, in tutto circa 15 milioni di case, e 7.000.000 di proprietari con la media di oltre due case per ciascuno! E il Governo che ha fatto? Non ne sa nulla? Determina questa crisi di alloggi con un tale catasto urbano? Il Ministro di giustizia avrebbe potuto, qualche volta, mandar qualcuno ad esaminarlo. Quando esiste questa grazia di Dio di circa 15.000.000 di case, io dico che ci troviamo nel ventre della vacca, che c'è da stare allegri. È finito il tormento della casa, la ragione della nostra discussione, il patema d'animo di migliaia di cittadini! Il catasto urbano ha risolto tutto.

Voce. Non ci crede?

CERABONA. Ma neanche se lo vedo!

Ora, bisogna esaminare seriamente la questione. « *Ridendo quis vetat dicere verum?* », ammoniva il mio concittadino Orazio. Ridendo, si può dire un'amara verità: voi non potete continuare su questa strada, le conseguenze, badate, saranno gravissime. Vi è il 65 per cento di famiglie italiane, che sarebbe rovinato da questa legge.

L'onorevole Zoli dice: « Ma non è esatto; io ho fatto fare un'indagine in 422 paesi per conoscere quanti fossero i proprietari di case e quanti gli inquilini ed è risultato che i proprietari erano il 28 per cento. È vero, dunque, quanto noi affermiamo che più del 65 per cento è composto di inquilini.

Dalle cifre enunciate dal senatore Zoli, da quelle indicate dopo accurato e profondo studio dall'onorevole Montagnani, si apprende che migliaia e migliaia di famiglie, se sarà approvata la legge, saranno tristemente colpite. Voi, del resto, avete ridotto il problema delle case ad un problema di facile soluzione. Mi duole che anche l'egregio collega, senatore Jannaccone, abbia fatto suo un po' del vostro pensiero. Voi dite all'inquilino: Ma come? spendete del denaro per il fumo e non volete pagare l'aumento di pigione? Fate economia: invece di due pacchetti di sigarette fumatene uno, e pagherete. E dite ancora: noi vediamo le sale cinematografiche sempre affollate; dunque andate al cinema! Ed ecco una statistica che secondo me non ha fatto quel tale Catasto di cui ha parlato l'onorevole Braschi. Ma credete che i cinema si affollano di operai? Se il povero operaio va al cinema, qualche volta, va nelle sale del dopolavoro, in quelle degli impiegati, nei cinemucci dove paga 60, 70, 80 lire. In quegli altri c'è gran parte della gente di Torvaianica... vi sono molte persone perbene, ma è tutta gente ricca. A chi volete far credere che gli operai vadano a buttar denaro nel cinema, quando non hanno da poter vivere? Ma lo credete che vi sono di quelli che non hanno come mangiare, o pensate che sia una esagerazione, un modo di dire?

Avrete qualche operaio, avrete dei sarti, dei calzalai, dei lavoratori che frequentano la vostra casa; domandate come vive tutta questa gente!

Il senatore Jannaccone dice: giocano alla Sisal. Gli operai dovrebbero domandarsi: ma perchè vivere? perchè non morire? se non ci è permesso neanche di fumare!... Vi è un ritornello popolare in Lucania, a proposito del diritto di fumare, che dice così: Se fuma 'u galantomo, tiene tanto di ragione, se fuma la maestranza, c'è 'n poco di creanza, ma a te, cafone fesso, chi t'ha dato lu permesso ».

Il contadino non dovrebbe fumare per impinguare le casse del padrone, per far fumare un po' di più il proprietario!

La Sisal! La Sisal mi ha ricordato il lotto; anche voi del nord vi sarete benignato di leggere qualcosa sull'abitudine del popolino napoletano, avrete letto che qualche poveretto va

a pignorare la biancheria il sabato per giocare al lotto.

FRANZA. State diffamando voi il popolo di Napoli con queste continue chiacchiere.

CERABONA. Tu dovresti saperle queste cose. Ho sentito sempre, ripetere da chi non vuole conoscere le nostre miserie, « non diffamate ». Ma chi non sa che il popolino napoletano gioca al lotto? Non è che ruba, gioca. È la miseria, gioca con la speranza di vincere.

FRANZA. Questa è una legge che riguarda tutto il Paese, non la Basilicata.

CERABONA. Non sto ancora parlando della Basilicata. Voglio dire che il gioco è la speranza dei poveri. Colui che aspira ad una vita meno dura che lavora senza un sollievo, tenta la sorte per migliorare le sue condizioni; al lotto, gioca più il povero che il ricco, perchè al ricco non fanno gola i pochi soldi dell'ambo settimanale.

SPALLINO. Parliamo della legge sugli affitti!

CERABONA. Quello che ho detto ne è un aspetto.

Dunque, blocco o non blocco? afferma il senatore Braschi che di sblocco nessuno parla, ma lui stesso lo prospetta allorchè dice che per risolvere il problema delle abitazioni, in Italia, bisognerebbe ritornare alla libera contrattazione.

La questione mi pare debba essere risolta favorevolmente al blocco e non siamo solo noi di sinistra a dire questo. Cito due diffusi giornali non di nostra parte « La Stampa » e « Il Corriere della Sera »; ebbene, sulla « Stampa » e sul « Corriere della Sera », l'anno scorso fu scritto che il blocco non doveva assolutamente togliersi salvo che si fosse verificata la condizione di garantire case a tutti i cittadini; è quello che noi sosteniamo. Se avessimo la sicurezza che, secondo quanto afferma il catasto urbano, vi fossero milioni di vani occupabili, a giusto prezzo, si potrebbe ragionare in modo diverso. Ma questo non è. Vi invito a tener presente la mirabile relazione del col-

lega Montagnani. Essa chiarisce punto per punto le attuali condizioni dell'edilizia e le ragioni per le quali non si può togliere il blocco senza produrre disastrose conseguenze. Il senatore Zoli tentò di scalfirlo cominciando ad allargarne le maglie; nel 1951 agevolò quel tipo di proprietario, che aveva due case, delle quali una abitata e l'altra fittata. Simile figura di proprietario non era affiorata nella legge del 1950, ma l'onorevole Zoli la infilò in quella del 1951. Ora si tenta, ancora una volta, di ridurre la esistenza del vincolo attraverso l'articolo 2-bis. Si tratta di lavoro continuo e tenace che si sta facendo: *gutta cavat lapidem*. State lavorando perchè volete giungere allo sblocco dei fitti, che costituisce la aspirazione, il sogno della proprietà edilizia. Non si spiegherebbe perchè voi andiate facendo, un po' alla volta, questa specie di gocciolo legislativo: si incomincia con l'introdurre un articolo, dopo un anno se ne aggiunge un altro, dopo due anni se ne immette un altro ancora e così sino all'articolo 2-bis della presente legge, che il Ministro non aveva formulato, in quanto conosce le condizioni di tutta l'Italia ed in particolar modo quella dell'Italia meridionale, la miseria dei lavoratori della sua Puglia, bruciati dal sole, di quei braccianti che, molto spesso, non hanno un tozzo di pane. Il Ministro di grazia e giustizia non aderì al concetto della maggioranza della Commissione e si dichiarò contrario all'articolo 2-bis.

SPALLINO. Ma la Commissione ed il Parlamento hanno i loro diritti.

CERABONA. E chi ne dubita? Io dico semplicemente che il Ministro fu contrario, poichè pensò che sarebbe stata la fine del blocco.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Io non ho detto così.

CERABONA. Onorevole Ministro, io faccio il *Pickman* della situazione, leggo il pensiero. Perchè sarebbe la fine del blocco? Ne ripareremo in sede di discussione dell'articolo 2, se sarà approvato il passaggio agli articoli. Si introdurrebbe nella legge il modo di sottoporre l'inquilino ad ogni angheria e poi... che cause! (*ilarità*). Finirà la disoccupazione degli

avvocati! (*ilarità*). E perchè togliere a colui che è proprietario di un piccolo bugigattolo la voluttà di poter dar fastidio a colui che vi sta dentro? (*ilarità*). È una voluttà naturale e le ricchezze degli altri si guardano col canocchiale, e si vedono sempre ingrandite. Prima di andare dal pretore, il proprietario si porterà dal suo inquilino per dirgli: tu sei ricco; vuoi pagare o non vuoi pagare l'aumento del 100 per cento? L'altro risponderà, certamente, di no ed allora il proprietario ribatterà: ti citerò dinanzi al pretore. Secondo me, la procedura che avete scelta per la causa dinanzi al pretore, che deve sentire i due esperti, non sembra la più perfetta.

SPALLINO. Consulti l'articolo 61 del Codice civile.

CERABONA. Quell'articolo non si adatta, poichè in esso è scritto che il giudice può chiedere quando ne ha bisogno un consulente tecnico, esperto nella materia. Cosicchè la legge che volete emanare non è neanche perfetta, è una legge che viola la Costituzione. Fra le ragioni addotte per difendere l'aumento del 20 per cento vi è quella che la proprietà edilizia va in rovina. I possessori di case hanno bisogno dell'aumento del 20 per cento sulle pigioni, per poter mettere un po' di bianco sulle pareti, aggiustare una finestra, fare le poche riparazioni che si rendono necessarie?

DE BOSIO. Se è piccolo volete aumentarlo voi altri?

CERABONA. Vi è un articolo, se non vado errato, l'articolo 18 della legge 1950 che stabilisce: « Quando si eseguono sull'immobile importanti e improrogabili opere necessarie per conservare ad esso la sua destinazione o comunque per evitare danni che ne compromettano l'efficienza in relazione all'uso a cui è adibito, il locatore può chiedere al conduttore un aumento supplementare sul canone rientrante nell'applicazione della presente legge e tale da assicurare l'interesse legale del capitale impiegato. Voi dite che le case vanno alla malora, ma è chiaro che quando si tratta di fare delle riparazioni di una certa importanza, entra in vigore l'articolo 18.

Voce dalla destra. Sono opere straordinarie.

CERABONA. Ma l'articolo 18 è chiaro: « Quando si eseguono sull'immobile importanti ...

Voce dalla destra. Importanti!

CERABONA. Come si vede, l'argomento scotta; non vi attaccate alla prima parola! « Importanti e improrogabili opere necessarie per conservare ad esso la sua destinazione, o, comunque, " per evitare maggiori danni " che ne compromettano l'efficienza ». Ma davvero vogliamo commentare un articolo così chiaro?

Ma è che, non pensavo che vi preoccupate dell'edilizia italiana, più che dei proprietari. Volete che non deperisca la proprietà edilizia ed è per questo che chiedete l'aumento dei fitti; aumentare i fitti; lo fate per carità di patria! Siete in buona fede, ma in buona fede politica! Comunque vi è l'articolo 18 che quando il proprietario vuole difendere le condizioni della casa può farsi rivalere dall'inquilino l'interesse del capitale impiegato.

Mi sembra che l'aumento del 20 per cento, oltre quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, non possa giustificarsi con la trovata che l'edilizia va in rovina. Dobbiamo invece preoccuparci delle condizioni di colui che dovrà pagare il non lieve aumento progressivo.

Avete stabilito di mantenere il blocco per altri sei anni, l'onorevole Azara parlava di quattro; vi è una discrepanza fra le due proposte, volete indicarcene le ragioni? La verità è che non le conoscete voi stessi.

Perchè sei e non sette anni, perchè non nove, quali sono le ragioni di una simile durata? Pensate forse che nei sei anni le condizioni saranno migliorate? Guardate serenamente ai fatti ed alle cose. Non si può abolire lo sblocco senza determinare notevoli perturbazioni delle quali non si può intravedere la portata. E non dovrete votare questa legge, perchè non vi è ragione di farla. Dice l'onorevole Piola che tra sei anni, per le opere che il Governo sta compiendo, la situazione sarà normalizzata. Ma questo Governo potrà non esistere anche tra sessanta giorni.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma la legge resta.

CERABONA. Ecco quel che è grave; voi volete far votare l'aumento del 20 per cento, non giusto nè giustificato, dalla maggioranza che avete oggi, per accaparrarvi una legge per almeno sei anni. Attendo dal Ministro la dimostrazione che in sei anni sarà certamente normalizzata la vita economica del Paese.

Quanto agli articoli della legge, essi dovranno essere riveduti perchè mal formulati. Vi sono degli avverbi, degli aggettivi che occorrerà togliere, perchè le leggi debbono essere semplici e chiare per evitare il dilungarsi delle liti.

Vorrei parlarvi della Basilicata. Diceva l'onorevole Zoli che non dobbiamo occuparci solo delle città, ma anche delle provincie. Io vi porto la voce della Basilicata per dire tre cose: che è in miserevoli condizioni, che ha bisogno di molti aiuti e che ciò che fu promesso, specie in rapporto alle case, non è stato dato e molto poco si dà col contagocce; ciò per dimostrare che tutto quanto asserite, circa l'azione del Governo, non è per niente esatto. Che cosa potrebbe fare il Governo? Dovrebbe fare intendere alle società costruttrici, sulle quali può esercitare la propria influenza, di costruire case alla portata di tutti e specie delle classi meno abbienti; costruire alla periferia e non nel centro delle città per ricavare grandi fitti; che non debbono farsi sopra-elevazioni fittandole a 60 o 70 mila lire al mese. Per quale ragione il danaro che si spende nel centro della città, dove i costi delle nuove case raggiungono prezzi sbalorditivi, non si utilizza alla periferia, dove si possono costruire comode case per coloro che non possono pagare gli scandalosi prezzi richiesti per gli appartamenti di lusso!

RUSSO LUIGI. Ci sono i servizi cui bisogna provvedere.

CERABONA. La sua è una risposta intelligente, ma non seria. I servizi sorgono dove vi è necessità. Alcune grosse banche, compiono sopraelevazioni nelle piazze centrali di Napoli; alcuni di quegli enti che ha elencato l'onorevole Gramigna nel suo magnifico intervento, costruiscono soltanto palazzi per i ricchi e non spendono la stessa moneta alla peri-

feria per abitazioni a costi minori, essi che avrebbero il dovere di venire incontro ai lavoratori, ai professionisti, ai poveri impiegati! In periferia il costo del suolo è minore. I costruttori mettono sempre avanti la giustificazione del prezzo dei suoli. Elevino i palazzi fino a dieci piani, in modo da compensare attraverso l'altezza il costo del suolo, e, se il suolo è caro, il Governo provveda a limitare i prezzi. Si costruiscano case, case, case per tutti!

Ma parliamo dei Sassi di Matera. Ricordo che il senatore Montagnani fece istanza al nostro Presidente di voler fare in modo che fossero stati presenti, alla nostra discussione, altri Ministri. Il Presidente assicurò che avrebbe avuto cura di far sapere ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze di compiacersi di intervenire alle sedute. Lo avrà fatto, certamente, perchè fa sempre quanto promette, ma i Ministri non li vedo.

Avrei voluto parlare dei Sassi di Matera anche al Ministro dei lavori pubblici. Ma a chi lo dico? Al Ministro di giustizia? Sono sicuro del resto, che il Ministro di giustizia si benigherà di informare dettagliatamente il Ministro dei lavori pubblici ...

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Vuol caricarmi anche di questo peso? Non basta quello di sentirla? (*ilarità*).

CERABONA. Mi riferivo ad una cortesia fra colleghi. Se questo non si vuol fare, io parlerò egualmente, vuol dire che l'onorevole Romita, se lo crederà, leggerà il resoconto.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Io li conosco bene, i Sassi: sono stato a fare delle cause a Matera, ed ho visto anche i Sassi.

CERABONA. Ed allora le domando se, nella sua coscienza ...

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Non sono compresi nella materia di cui stiamo trattando.

CERABONA. Ma fanno parte della base stessa della legge! Voi la volete minimizzare, come ho ripetuto, ma occorre guardare il problema nella sua ampiezza. La triste condizione dei Sassi fa parte del problema delle case di Ma-

tera e della vita di quella città. I Sassi sono delle orribili topaie in cui vivono, insieme con gli animali, quattro, cinque, dieci esseri umani, uomini, bambini, donne, che pagano il fitto e gli aumenti sui fitti, quando dovrebbero essere indennizzati loro, dalla società, che li costringe a vivere lì dentro! 2.297 orrorose abitazioni, di cui 2.452 trogloditiche, con 3.500 vani umidi e senza luce sufficiente. Spettacolo che stringe il cuore!

Così vi dirò di Potenza. L'amico onorevole Mancino, ieri, vi parlò con precisione e conoscenza delle condizioni gravissime di quella città. Vi sono 700 abitazioni interrato al di sotto della strada, ad un metro, un metro e mezzo, ed in esse vivono creature umane. A questo non si è provveduto, sebbene si sia sempre promesso di provvedere. Se fosse stato in Aula, il ministro Tupini, gli avrei ricordato che nel 1948 fu a Matera ed ebbe qualche furtiva lacrima per le tristissime condizioni degli abitanti dei Sassi; chiamò l'ingegnere capo del Genio civile, dicendogli: « Bisogna provvedere di urgenza ». Siamo alla fine del 1954, ed i Sassi restano nella loro desolante condizione a vergogna della classe dirigente.

RUSSO LUIGI. Abbiamo fatto la Martella!

CERABONA. Non avete fatto nulla. Si è promesso molto, ma si sono fatte appena pochissime case, mentre occorrono molte centinaia di abitazioni.

Il Ministro dei lavori pubblici potrà dire che ho dovuto insistere perchè fosse imposto alle imprese di costruzione di dar lavoro agli edili, costruendo case a Venusio ed a San Venerdi, dove sono occupati pochi operai. Alla fine del 1954, non si è fatto quel che si sarebbe dovuto fare fin dal 1952! Da parte del Governo non vi è stata alcuna attività per migliorare le condizioni di Matera che è allo stato di prima, tristemente e dolorosamente; e dovunque si è costruito poco e male, onde è che ci opponiamo, nel modo più reciso, all'aumento dei fitti. Sarebbe un grave delitto morale aumentarli, sia pure di un centesimo.

BARACCO. Ma se Matera non si riconosce più, e Potenza nemmeno! Io vi sono stato, ed ho visto le reali condizioni.

ZELIOLI LANZINI. Voi volete addirittura il miracolo! (*Commenti*).

CERABONA. Ma allora posso essere allegro e felice! Matera è bella, Potenza è magnifica, sono pronti, per tutti, 16 milioni di vani in Italia: è la più grande gioia che ho avuta durante la discussione di questo disegno di legge! Ma che scherziamo? Matera non si riconosce più? Ma lei ha visto i Sassi?

BARACCO. Certamente.

CERABONA. Ed allora, non offenda quei cittadini che disgraziatamente sono costretti ad abitarli.

PRESIDENTE. Senatore Cerabona, non raccolga le interruzioni, la prego.

CERABONA. Ho piacere delle interruzioni, perchè esse dimostrano la ferocia e la insensibilità della maggioranza. (*Commenti. Interruzione del senatore Valenzi*).

ZELIOLI LANZINI. È demagogia, in questa sede!

CERABONA. Avete pronta la parola demagogia perchè fa comodo che non si parli delle miserie, che non volete far conoscere, anzi, ci fate un'altra accusa, quella che parliamo troppo. Questo lo dicono coloro che non parlano mai, e che hanno la bocca cucita, ai quali dispiace che vi sia chi parli, e coloro che vogliono far approvare le leggi in un battere d'occhio, ai quali dispiace che vi sia chi parla troppo, perchè può convincere qualcuno; io non credo a ciò, perchè dice un filosofo greco che l'oratore convince solo quelli che la pensano come lui. (*Ilarità*). Avete ragione di temere la nostra parola, perchè volete nascondere le cose tristi. Ma noi grideremo contro tutte le ingiustizie, l'unica libertà che nessuno ci potrà togliere è la libertà di parola e noi denuncieremo, a voce alta, specie in Parlamento, le condizioni tristissime del nostro Paese.

Onorevoli senatori, potrei finire, *gaudium magnum*, anzi ho finito. Hanno parlato tanti e hanno ripetuto una cosa, che a martellarla

per 100 giorni, o per 100 anni non vi entrerà mai nella testa, perchè avete stabilito prima di sedervi in quest'Aula, di alzare la mano per approvare la legge. Se veramente tenete alla stima del Paese dovreste tenere a che il Senato voti liberamente, senza preoccupazione di indole governativa contro la legge che è stata presentata. Non dovreste accettarla, non soltanto per quello che abbiamo detto ma per quello che è stato scritto nella relazione di minoranza. Non è un elogio ai due relatori per propiziarmi la loro simpatia, ma è la convinzione profonda, dopo lo studio dell'esattezza di quanto in essa è scritto. Se voi arriverete a dimostrare che la relazione di minoranza è errata, potrò anche modificare, di fronte ad un errore, il mio convincimento, ma questo non è possibile. Nessuno ha osato smentire inconfutabili dati che si leggono in essa. Voi volete proteggere i proprietari di case. E proteggeteli. Noi andremo fra i poveri a dire che vi è una classe, quella dei ricchi padroni di casa, contro la quale non valgono nemmeno le verità delle cifre.

Chi sta bene e vive bene non pensa a coloro che soffrono, a coloro che possono essere scacciati dalla casa in cui per anni hanno coltivato i loro affetti, il loro lavoro, la loro esistenza. Se vorrete fare opera onesta e meritoria rigettate questo inumano progetto di legge, che è lo scannatoio per le classi disagiate, per quelli che vivono lavorando. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio e svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Spano e il senatore Lussu hanno presentato, sullo stesso argomento, due interrogazioni al Ministro dell'industria e del commercio.

Poichè l'onorevole Sottosegretario di Stato si è dichiarato pronto a rispondere immediatamente, invito il Senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni.

MARZOLA, *Segretario*:

« Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quale sia il significato preciso delle

2.000 sospensioni a tempo indeterminato decise ieri dalla Direzione dell'Azienda a danno delle maestranze della Società mineraria carbonifera sarda, se sia vero che nei prossimi giorni verrebbero decretate altre 6.000 sospensioni, con quali intendimenti e con quali prospettive siano stati adottati i provvedimenti in parola (478-Urgenza).

SPANO ».

« Al Ministro dell'industria e del commercio, sul licenziamento di 2.400 operai di Carbonia e sulla minaccia di altri 6.000 licenziati per i prossimi giorni (475);

LUSSU ».

PRESIDENTE. Data l'identità dell'argomento, propongo che le due interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiarisco immediatamente agli onorevoli interroganti che non solo non dovranno essere licenziati seimila operai nei prossimi giorni, ma non è neanche vero che siano stati licenziati ieri 2.500 operai. Confermo che non è stato licenziato neanche un operaio, in questi giorni nelle miniere di Carbonia nè si pensa di licenziarne nei prossimi giorni. Prego quindi gli onorevoli interroganti di voler prendere atto che la notizia comparsa sui giornali in merito ai presunti licenziamenti è completamente priva di fondamento. Come è a conoscenza degli interroganti e di molti colleghi del Senato la situazione economica della società Carbosarda non è tale da permettere di poter fare delle grandi scorte di legname occorrenti per i lavori minerari. La Carbosarda ha tempestivamente acquistato e sono pronti sui piazzali di imbarco di Crotone 2.980 metri cubi di legname per puntelli e armature. Vi sono state grosse difficoltà per il trasporto e si è soltanto potuto ottenere dei noleggi pagando un premio di seicento lire alla tonnellata sui noli normali. Ciò dimostra l'interesse che la società Carbo-

sarda ha di proseguire i suoi lavori fino ad assoggettarsi a pagare un maggior prezzo per i noli. Un primo carico di 250 tonnellate è partito il giorno 7 di questo mese. Le condizioni del mare non hanno permesso il suo arrivo tempestivo ne si sa in quale punto del mare Tirreno trovasi questo natante. Un altro carico di 750 tonnellate è già pronto per la partenza da diversi giorni nel porto di Crotona, ma non ha ancora potuto prendere il mare date le avverse condizioni atmosferiche. Altre ottocento tonnellate sono pronte sui moli del porto di Crotona per essere caricate non appena le condizioni atmosferiche lo permetteranno. In conseguenza al ritardo dovuto alle accennate difficoltà di trovare prima i natanti disposti a fare il trasporto, sia pure con un premio di seicento lire alla tonnellata, e poi per il sopravvenuto cattivo tempo che ha impedito a questi natanti di raggiungere tempestivamente il porto di S. Antioco si è verificata una carenza di legname che avrebbe messo i minatori in condizioni precarie per la loro sicurezza. Si è quindi resa necessaria la sospensione temporanea degli operai addetti a quelle miniere dove maggiore sarebbe stato il pericolo e precisamente sono stati sospesi 1.750 minatori delle miniere di Bacu Abis e di Cortoghiana. Qualora, entro oggi o domani non dovesse giungere il carico di legname in viaggio e dovesse subire un ritardo anche il secondo carico in partenza da Crotona si potrebbe verificare l'eventualità di dover sospendere altri 650 operai. Questa quindi è l'ampiezza del fenomeno: attualmente sospesi e non licenziati 1.750 operai. Eventualmente se non dovesse arrivare nei prossimi giorni il legname occorrente già partito o già caricato potrebbe rendersi necessaria la sospensione di altri 650 operai e quindi un totale di 2.400 operai sospesi per un periodo estremamente breve che potrà essere di quattro, cinque, sei giorni al massimo, finchè le condizioni atmosferiche non permetteranno l'arrivo dei piroscafi. Rassincuro comunque gli onorevoli interroganti che è stata immediatamente chiesta all'Istituto nazionale della previdenza sociale l'integrazione salariale in maniera tale che durante questi giorni di forzata sospensione questi operai potranno beneficiare delle provvidenze della Cassa integrazione salari.

PRESIDENTE. Il senatore Spano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPANO. Onorevole Sottosegretario. Ella ha detto che le notizie pubblicate stamattina dai giornali sono completamente infondate. Le notizie pubblicate sono queste: 2.400 operai sono stati sospesi con il pretesto che mancava il legname e la direzione generale della miniera ha annunciato che probabilmente lunedì si sarebbero rese necessarie altre seimila sospensioni.

Ella, dopo averci detto che queste notizie sono infondate, ci conferma 1.750 sospensioni.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. L'interrogazione del senatore Lussu parla di licenziamenti.

SPANO. Comunque debbo confermare, pur prendendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario, che riducono il numero dei sospesi e di quelli che eventualmente saranno sospesi lunedì, che le ultime notizie, avute per telefono tre quarti d'ora fa, mi confermano che i sospesi nei pozzi sono effettivamente 2.400 e che da dichiarazioni precise della direzione della miniera, risulta la sospensione eventuale per lunedì dei dipendenti della miniera di Serbaliu, i quali non sono forse seimila, ma sono molto di più di seicentocinquanta.

Io comunque prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e soprattutto dell'impegno che in esse esplicitamente, se non ho male inteso, è contenuto, che non si tratta di licenziamenti e che di licenziamenti non se ne parla.

Molto bene, devo tuttavia far osservare tre cose a titolo di informazione: che una parte di questi sospesi, piccola è vero, sono stati mandati all'azienda agricola che a Carbonia da sette anni a questa parte è l'anticamera, se non del licenziamento, dell'evasione dalla società mineraria carbonifera sarda. Le faccio osservare ancora che per strana, ma inquietante coincidenza, queste prime 2.400 o 1.750 sospensioni sono avvenute in quei due cantieri che secondo il famigerato piano Landi dovrebbero essere chiusi, Bacu Abis e Sirai. Vorrei farle osservare d'altra parte che la sua previdenza di raccomandare alla Previdenza sociale

per la Cassa di integrazione agli operai che sono stati sospesi, rischia forse di cadere nel vuoto perchè i rapporti tra la dissestatissima Azienda carbonifera e la Previdenza sociale sono tali che la Previdenza sociale si disinteressa totalmente — e dal punto di vista puramente finanziario non ha tutti i torti — delle sollecitazioni dell'Azienda carbonifera.

Entro brevissimamente nel merito della questione sulla quale voglio fare due osservazioni. Onorevole Battista, noi abbiamo impostato molti anni fa un colloquio sulla questione di Carbonia. Discutiamo qualche volta al Ministero qualche volta in Commissione e qualche volta in Aula e abbiamo trovato molti punti di accordo, però dei dissensi fondamentali sono rimasti. Non parlo di lei personalmente, ma da parte del Governo promesse ed impegni non sono mai mancati. In questi ultimi anni siamo stati seppelliti in un mare di promesse, promesse favorevoli assai generiche, di contro a fatti contrari agli interessi di Carbonia. Belle promesse e dure bastonate. L'esempio tipico l'abbiamo avuto stamattina nel suo discorso conclusivo alla Commissione dell'industria quando ella ci ha detto che la questione di Carbonia non è chiusa e che in avvenire si potranno prendere grandi misure per assicurarne il potenziamento, ma che intanto bisogna cominciare a ridimensionare. È evidente che tra le dichiarazioni ed i fatti sussiste sempre uno squilibrio.

Seconda osservazione ed è questa. Noi viviamo in un Paese nel quale basta una forte pioggia per provocare dei disastri immani, come ha tragicamente dimostrato la recente sciagura di Salerno. E questo è vero anche per Carbonia. Basta un fortunale, basta una maretta — perchè non di molto di più si è trattato in questi giorni nel Tirreno — che faccia mancare l'arrivo di un trabiccolo, perchè 2.500 operai restino senza lavoro. Poco importa che si tratti di un lungo periodo o di pochi giorni. Ricorda, onorevole Battista, con quale seria solennità il ministro Malvestiti l'anno scorso ha annunciato che un alto personaggio di grande capacità sarebbe andato a Carbonia a curarne la riorganizzazione? Quello doveva essere il miglior tecnico nel nostro Paese, che di ingegni non è povero. Ebbene, quale ordine regna oggi a Carbonia?

Quale capacità amministrativa straordinaria ha dimostrato quest'uomo, quale potenzialità la Società mineraria sarda ha dimostrato d'acquistare con l'opera di Landi? Si è arrivati al punto che basta il mancato arrivo di un trabiccolo perchè 2.500 operai restino senza lavoro. Questa gestione quale garanzia ci può dare? Si tratta di un problema del quale non vogliamo fare oggetto di una polemica aspra perchè è cosa grave per tutto il Paese, è grave soprattutto per quegli operai che oggi sono senza lavoro. Quale garanzia una gestione di questo genere può dare per il riordinamento e lo sviluppo dell'Azienda di cui parlate, sia pure situandola in un avvenire più o meno lontano, mentre in un avvenire vicino situate il ridimensionamento di Carbonia? C'è in questa posizione dell'Azienda, la quale giustifica queste duemilacinquecento sospensioni oggi con il pericolo che graverebbe sugli operai se essi andassero a lavorare senza il necessario legname per gli armamenti, c'è oggettivamente un ricatto di ordine morale. L'Azienda è incapace di prevedere che un trabiccolo può anche non arrivare quando c'è un fortunale, o giungere con otto giorni di ritardo; l'Azienda è incapace di prendere le sue misure affinché 2.500 operai non restino senza lavoro semplicemente perchè un trabiccolo tarda di quattro, cinque od otto giorni in seguito ad una mareggiata. Ci viene a raccontare: dovevo sospendere quegli operai per non metterne a repentaglio la vita. Noi abbiamo diritto di rispondere: quanti operai non avete ammazzato in questi anni per i difetti della cosiddetta razionalizzazione del lavoro? Carbonia è l'Azienda che detiene forse il triste primato degli assassini bianchi in questi ultimi anni. E tali infortuni avvengono a scadenza frequente e continua. Oggi ci si dice che è per salvare la vita di questi operai che si è stati costretti a sospenderli.

Onorevole Sottosegretario ed onorevoli colleghi, noi pensiamo che in un'azienda così grande come Carbonia nella quale, se pure non ci sono più gli operai di una volta, ce ne sono pur sempre circa undicimila, è assurdo che non si sia previsto in tempo l'impiego, che è sempre possibile per uno spazio di tempo così ristretto, di duemilacinquecento unità lavorative in lavori di sistemazione generale dell'Azienda, quando un incidente di trasporto costringe a

vietare per qualche giorno l'imboscamento nelle gallerie.

Ma d'altra parte si tratta davvero di due o tre giorni? E non è questo invece se non l'inizio — io credo fermamente a quello che ella mi dice — almeno l'annuncio, il campanello d'allarme, il sondaggio del ridimensionamento di cui ci avete parlato e che ha per base la legge che sta in questo momento in discussione alla 9ª Commissione? A queste mie domande si potrebbe obiettare che abbiano la parola dell'onorevole Battista.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Nel caso, non ci sarebbe bisogno di campanelli.

SPANO. Questo non è vero, perchè voi conoscete gli operai di Carbonia ed in genere conoscete la classe operaia italiana. Nessuno esclude, soprattutto per chi come noi sa i metodi d'azione della Società mineraria carbonifera sarda, che vengano operati dei sondaggi di questo genere per tastare il polso delle masse. Sappiamo d'altra parte che in più di un'occasione, ed in questa, certi dirigenti della Carbonarda — e forse questo risulterà anche a lei per bocca del Commissario Landi — credono o s'illudono che ci sia uno stato di depressione nella massa operaia di Carbonia e che quindi vogliano sondare la massa per eventualmente andare avanti con passi più rapidi del previsto.

Comunque mi si potrebbe obiettare che abbiamo la sua preziosa parola, onorevole Battista della quale non dubito e prendo atto. Però badi che altre e molte volte abbiamo visto lei ed altri membri del Governo come lei, pur pensosi delle condizioni delle nostre industrie come lei, mostrarsi in definitiva prigionieri di una situazione che andava molto più in là delle loro persone. Troppo spesso abbiamo visto dei Ministri e dei Sottosegretari venire qui a prendere impegni precisi, che, poi, due mesi dopo, dimenticavano, essi od i loro successori.

Per questo, onorevole Battista, dobbiamo dire che non siamo soddisfatti del suo discorso. Resta il fatto che, per un semplice incidente, duemila operai sono stati sospesi. Devo informare il Governo e il Senato, se queste cose non si sanno, che gli operai di Carbonia non

hanno accettato questa sospensione: sotto la guida delle loro organizzazioni sindacali e delle loro Commissioni interne, gli operai sospesi si sono recati al lavoro, si recheranno al lavoro domattina, si recheranno al lavoro lunedì. Ed io, che rappresento questi operai, che mi onoro di essere stato alla loro testa in questi anni e che mi onorerò di continuare ad essere alla loro testa nelle giornate dure che voi ci annunziate, attraverso le misure di smobilitazione, di ridimensionamento, come voi dite, che proponete per Carbonia, io da questi banchi saluto Carbonia ed i suoi operai, la battaglia che hanno condotto, ed anche la battaglia particolare che essi iniziano oggi. Esprimo la mia assoluta solidarietà ed approvazione con la loro lotta e con il loro metodo di lotta, e li esorto, dalla tribuna del Senato, alla perseveranza: che vadano al lavoro come vi sono andati, che presidino i pozzi come li hanno presidiati oggi, che siano e continuino ad essere, come lo sono stati da dieci anni a questa parte, le sentinelle avanzate della rinascita della Sardegna. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSSU. Non mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni fatte dal rappresentante del Governo, ma prendo naturalmente atto di queste, e debbo anche aggiungere il compiacimento che il Governo abbia voluto oggi stesso, qui al Senato, illustrare la situazione attuale di Carbonia, perchè essa preoccupa eccezionalmente non solo Carbonia ma tutta la Sardegna e, aggiungo, la classe operaia di tutta Italia.

Nella interrogazione che io ho presentato, ho parlato di licenziamento; il telegramma che ho ricevuto dai rappresentanti del mio partito parla di sospensione e non di licenziamento. Io ho voluto parlare di licenziamento per porre il problema nella forma drammatica che esso in realtà assume, perchè quanto avviene oggi a Carbonia, impreveduto in una forma così grave, coincide con la discussione del disegno di legge sulla trasformazione di Carbonia, che si svolge presentemente alla nona Commissione permanente del Senato. Quella legge allarma Carbonia, allarma la regione sarda, allarma la classe operaia ed è l'annuncio di grandi pros-

CCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1954

sime future offensive su larga scala meditate e preparate a freddo, non da voi, onorevole rappresentante del Governo a cui mi rivolgo in questo momento, ma da una politica razionalmente seguita in questi anni, che sono stati, attraverso le loro lotte, molto duri.

Io non voglio ripetere nulla di quanto ha detto pocanzi il collega Spano, senatore di Carbonia. Io rappresento il collegio di Cagliari ma rappresento anche Carbonia. Ho visto sorgere questa grande industria, speranza della trasformazione generale industriale legata alla trasformazione agricola dell'Isola, sorgere dal nulla: prima poche decine di minatori e poi centinaia. Ho visto sorgere una città. La nostra preoccupazione è che la vostra incapacità — adopero un eufemismo — voglia radere al suolo Carbonia e seminarvi sopra cenere e sale. È stolto presumere che tanta azione sia condotta con spirito malevolo? Non è stolto affatto. Quanto è avvenuto in questi anni sta a dimostrare che una potenza, che non è occulta, lavora a distruggere Carbonia. Contro questa potenza ci leviamo noi, rappresentanti della classe operaia e del popolo sardo. Voi non potrete mai impunemente fare un'azione a fondo come l'avete premeditata. C'è una sola ragione tecnica che vi giustifichi? Nessuna. Avete una bella amministrazione a Carbonia! Questa grande industria è stata sospesa nella sua produzione per incapacità dell'amministrazione. È mai concepibile che una grande industria abbia una amministrazione che non sa neppure provvedere a tempo per la travatura dei suoi pozzi? Perché non mandate via questa amministrazione? Non potete farlo perché mandar via questa amministrazione significherebbe mandar via questo Governo.

È chiaro che noi parliamo di questo problema con accento drammatico, perché Carbonia non è un piccolo problema inserito nell'economia dell'Isola, ma è un grande problema essenziale, basilare, della trasformazione, della rinascita dell'Isola. Ci sentiamo tutti legati a Carbonia. Io non sono minatore, la mia può essere chiamata una formazione intellettuale, ma mi sento di aver dentro di me le migliaia di minatori di Carbonia che hanno con il loro sacrificio, con i loro morti e i feriti di ogni giorno costruito una grande industria, e sento

di parlare anch'io a nome loro. Peraltro è bene che voi, signori del Governo, sappiate che non si tratta dei soli minatori di Carbonia, isolati, dei minatori staccati dal resto del Paese. Attorno ai minatori, stanno tutti i cittadini di Carbonia. È la città di Carbonia che lega il suo avvenire all'avvenire dell'industria di Carbonia, e se pur svegliandosi tardivamente da così profonda e lunga sonnolenza, stanno con Carbonia anche i rappresentanti della Regione, il Consiglio regionale, la Giunta regionale, che non è di sinistra, ma appartiene alla coalizione governativa.

Onorevoli signori rappresentanti del Governo, si parlerà ancora di Carbonia in quest'Aula, e noi rappresentanti nazionali, ma in modo particolare sardi, proveniamo da quell'Isola staccata dal resto della vita d'Italia, speriamo che il Senato ascolti la nostra voce, una voce che è voce isolana, ma anche voce nazionale, con coscienza nazionale, e decida con senso di responsabilità nazionale.

Io ho molte speranze in questa coscienza vostra, onorevoli colleghi di questa Assemblea, ma rimane in me permanente e costante la preoccupazione che è questa: questa amministrazione di Carbonia ci fa paura e questo Governo, per Carbonia ci fa paura, come per tutto il resto! (*Applausi dalla sinistra*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritenga, in relazione ai recenti colloqui intervenuti fra i gruppi politici che fanno parte della compagine governativa, di dover smentire o confermare la notizia pubblicata da organi di stampa di ogni colore circa intese che, per alcuni aspetti, modificherebbero l'indirizzo programmatico a suo tempo sottoposto all'approvazione del Parlamento, per lo che si sarebbe anche deciso di conferire, fra qualche tempo, alla attuale formazione

CCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1954

governativa il necessario adeguamento, cui si perverrebbe senza procedere a regolari consultazioni con il Capo dello Stato (102).

FRANZA, FERRETTI, BARBARO, MARINA, TURCHI, RAGNO, PRESTISIMONE, TRIGONA DELLA FLORESTA, CROLLALANZA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, per conoscere se l'unanime clamorosa ostilità con cui la cittadinanza italianissima di Trieste ha accolto, durante il recente discorso del Presidente del Consiglio, gli accenni agli accordi di reciprocità con la Jugoslavia contenuti nel *memorandum* di Londra, sia stata intesa perlomeno, come un invito alla prudenza nella applicazione degli accordi stessi, che la sperimentata e sofferta sensibilità dei triestini considera come un insidioso tramite di penetrazione slava in Italia; e per conoscere, in particolare, quali garanzie ritiene di poter dare il Governo alla pubblica opinione circa il ripristino ed il rispetto dei diritti civili, culturali e politici degli italiani rimasti sotto il regime comunista di Tito (103).

FERRETTI, FRANZA, TURCHI, BARBARO, TRIGONA DELLA FLORESTA, MARINA, CROLLALANZA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, dopo la grave prova di arrendevolezza data dal Governo nei confronti delle richieste antinazionali del « Sud Tiroler Volks Partei », che hanno portato, come prima misura, alla smobilitazione dell'ufficio zone di confine, il Governo stesso intenda continuare a trattare con i dirigenti di quel partito, sulla base delle anticostituzionali e veramente incredibili pretese contenute nel noto *memorandum* e negli allegati di cui si è avuta recentemente notizia; e per conoscere se, dinanzi alla situazione di crescente disagio dei cittadini di lingua italiana dell'Alto Adige, ai quali in massima parte si deve il progresso industriale della zona e la strenua difesa contro ogni tentativo separatistico, il Governo non si renda conto della necessità di accertare se il « Sud Tiroler Volks Partei » possa considerarsi un

partito politico italiano, e non sia piuttosto al servizio di interessi stranieri facilmente individuabili (104).

BARBARO, FRANZA, TURCHI, CROLLALANZA, MARINA, RAGNO, FERRETTI, TRIGONA DELLA FLORESTA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere quali motivi politici abbiano determinato la decisione governativa, recentemente annunciata, di proporre al Parlamento il rinvio delle elezioni amministrative previste per legge nella primavera del 1955;

e per conoscere se tale grave decisione non sia per caso intesa ad eludere un verdetto di opinione pubblica che, se risultasse conforme a quello del 7 giugno, suonerebbe condanna dell'attuale formula di Governo (105).

RAGNO, FRANZA, TURCHI, TRIGONA DELLA FLORESTA, BARBARO, FERRETTI, MARINA, CROLLALANZA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere: se e quando il Governo intenda far fronte al solenne impegno preso con l'opinione pubblica all'atto della sua costituzione, e recentemente confermato e precisato, di presentare ed attuare una serie di norme legislative ed amministrative intese a combattere il pericolo comunista e a reprimere duramente ogni forma di sovversivismo, di sabotaggio organizzato, di attività politica ispirata a fini antinazionali (106).

TURCHI, FRANZA, FERRETTI, BARBARO, RAGNO, MARINA, TRIGONA DELLA FLORESTA, CROLLALANZA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza delle difficoltà di comuni-

cazioni in provincia di Enna a causa della mancata costruzione di due ponti e precisamente:

a) ponte sul fiume Capra, lungo la strada provinciale Bivio Misericordia-Calascibetta-Ponte Munzonari;

b) ponte sul fiume Salso, lungo la strada provinciale Bivio stradale 121 Agira-Gagliano Castelferrato.

Il primo ponte fu fatto saltare dalle truppe tedesche nel 1943; il secondo ponte, già di cinque arcate, della luce complessiva di m. 90, crollò a causa di un violento nubifragio (474).

ROMANO Antonio.

Al Ministro dell'interno, per conoscere in forza di quali poteri o autorizzazioni il Prefetto della provincia di Novara si sia ritenuto nel diritto di muovere un solenne rimprovero al Sindaco di Domodossola provocandone le dimissioni, per aver portato il saluto della città alle medaglie d'oro della Resistenza convenute nell'Ossola nel decimo anniversario della liberazione dal giogo nazi-fascista e della proclamazione della libera repubblica ossolana (476-Urgenza).

TIBALDI, LUSSU, MARZOLA, CIANCA.

Al Ministro dell'interno, per sapere se abbia dato istruzioni ai Prefetti ed ai Questori dirette a vietare pacifiche manifestazioni e comizi da tenersi in piazze o località in cui vi siano chiese, e se comunque approvi il divieto posto dal Questore di Bologna ad un comizio da tenersi sulla piazza principale di San Giovanni in Persiceto, divieto che il funzionario ha giustificato con l'inopportunità di tenere una manifestazione in una piazza dove c'è una chiesa cattolica (477).

MANCINELLI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale giustificazione intende dare all'inconcepibile situazione di fatto che alla vedova del cantoniere dell'Azienda autonoma delle strade

statali, Orlarey Pasquale, deceduto in attività di servizio il 3 giugno 1948 senza diritto a pensione, non sia stata a tutt'oggi liquidata l'indennità *una tantum* di lire 144.000 concessale con decreto ministeriale n. 1903 del 7 marzo 1949 (800).

FERRETTI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se: di fronte al giustificato allarme determinato dal parere favorevole dato — sia pure per lo scarto di un voto e con molte perplessità — dalla III e IV Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, per l'ammissione alla istruttoria della domanda presentata dalla Società « Terni » diretta ad ottenere l'approvazione del progetto di captazione delle acque dell'alto bacino dei fiumi Secchia e Panaro, mediante la loro diversione dal versante adriatico a quello tirrenico, allarme che investe tutte le categorie dei produttori e lavoratori agricoli per il pericolo di un gravissimo attentato all'economia di un vasto territorio che comprende le provincie di Modena, Ferrara, Bologna e Reggio Emilia;

nella considerazione che la sola ammissione ad istruttoria della domanda della « Terni », per la situazione di incertezza che creerebbe, determinerebbe un immediato arresto di tutte le iniziative e degli investimenti legati all'utilizzo delle acque dei fiumi suddetti a beneficio ed a progresso dell'agricoltura e dell'economia generale di quelle provincie;

tenendo conto anche del pensiero e del giudizio espresso dal Ministro dell'agricoltura che in sede di discussione del suo bilancio ha accettato un ordine del giorno sull'oggetto di cui alla presente;

avvalendosi dell'articolo 7 della legge sul regime delle acque, non ritenga urgente e necessario respingere la domanda della « Terni » (801).

MANCINELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ostino al regolamento della pensione alla signora Scapini Adele di Strà (Venezia) vedova del sergente partigiano Volpi Gino morto di t.b.c. il 23 gennaio 1947.

La signora Scapini Adele (posizione 4322241) è già in possesso del libretto n. 7.102.115 portante pensione annua di lire 57.394 più 40.000 più 24.000, ma non ha ricevuto a tutt'oggi alcun versamento in conto.

La detta signora attende pure la corrispondenza degli arretrati di pensione di un anno maturati nella pensione al defunto marito Volpi (802).

GIACOMETTI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: 1) per conoscere se risponde a verità la notizia — che ha suscitato tanto allarme e tanta preoccupazione nelle autorità e nella popolazione di Chieti — secondo la quale sarebbe stato deciso il trasferimento dei compiti fin qui assolti in sede interprovinciale dall'Ispettorato del lavoro di Chieti; 2) per conoscere se il Ministro non ritenga di dover fissare la sua considerazione: a) a criteri di equità distributiva degli uffici dello Stato a carattere regionale; b) al riconoscimento dei requisiti intrinseci di centralità che offre indubbiamente la città di Chieti; c) alla necessità di agire nello spirito della migliore armonia col precedente storico di grandissima rilevanza per cui, fin dall'epoca del riordinamento degli Ispettorati dell'industria e del lavoro avvenuto con regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684/1931, veniva attribuita a Chieti la circoscrizione sulle provincie di Chieti, Pescara, L'Aquila e Teramo e che in base a tale regio decreto-legge fu successivamente istituito in quella città il circolo dello Ispettorato corporativo con giurisdizione su tutto l'Abruzzo; 3) per invocare dall'onorevole Ministro l'accoglimento delle giuste e trepidanti aspirazioni del popolo di Chieti, disponendo per la istituzione immediata in Chieti del Circolo regionale del lavoro (803).

DE LUCA Angelo.

Per lo svolgimento di interrogazione urgente.

TIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIBALDI. Onorevole Presidente, vorrei pregarla di farsi interprete presso il Ministro

dell'interno perchè voglia rispondere con carattere d'urgenza alla mia interrogazione. Interrogazione che riguarda una questione etica e di costume politico. Alla mia interrogazione è legata la minaccia di una improvvisa crisi municipale nella mia città. L'interrogazione riguarda l'intervento, improvviso, inopportuno dell'Autorità prefettizia, la quale ha voluto infliggere al sindaco di Domodossola, un rimprovero solenne per essere andato a rendere omaggio ai partigiani caduti nell'Ossola e per avere portato il saluto della città alle Medaglie d'oro della Resistenza.

PRESIDENTE. Riconosco il carattere urgente dell'interrogazione e prego l'onorevole Ministro di grazia e giustizia di rendersi interprete presso il Ministro dell'interno della richiesta avanzata dal senatore Tibaldi.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Lo farò, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, sabato 13 novembre, alle ore 9, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili (171).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. MERLIN Angelina. — Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative (9).

Deputato DAL CANTON Maria Pia. — Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti (218) (*Approvato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (74).

3. TERRACINI ed altri. — Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti (101).

4. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas uti-

lizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

5. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

6. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

7. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

8. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella

legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

10. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

11. AMADEO ed altri. — Norme per la elezione dei Consigli regionali (602).

La seduta è tolta alle ore 21,05.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CCIX SEDUTA (12 novembre 1954)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

AGOSTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere: a) se veramente venne disposta la rapida eliminazione dei centri di raccolta degli alluvionati calabresi, con l'obbligo da parte degli interessati di tornare nelle stesse abitazioni, che nell'autunno decorso dovettero abbandonare perchè in pericolo od estremamente disagiate, senza che nel frattempo si fosse attenuato ogni pericolo o disagio delle abitazioni medesime; b) se veramente vennero impartite disposizioni molto restrittive ai funzionari provinciali di Reggio Calabria relativamente alla concessione e liquidazione dei contributi o delle indennità cui gli alluvionati hanno diritto in conformità della legge 27 dicembre 1953, n. 938. In Calabria si ha l'amaro convincimento che le autorità centrali guardino con occhio indifferente quella afflitta Regione, e temono che le prossime piogge abbiano ad aggravare le tante sciagure dell'autunno decorso, specie perchè nel frattempo, nulla si è fatto di veramente efficace per riparare ai danni recenti e per ovviare a quelli imminenti.

Tanto assenteismo non giova all'unità della Repubblica (618).

RISPOSTA. — Alla presente interrogazione si risponde anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri degli interni e dell'agricoltura e foreste.

Si ritiene anzitutto opportuno assicurare l'onorevole interrogante che nessuna disposizione è stata mai data, nè alcuna iniziativa presa, per restituire i profughi ricoverati nei

centri di raccolta, nelle stesse abitazioni abbandonate perchè in effettivo pericolo.

La prefettura di Reggio Calabria fin dal novembre scorso ha svolto, sia per i centri della propria Provincia, che per quelli di Messina, una scrupolosa ed intensa attività, diretta ad accertare, mediante sopralluoghi di funzionari tecnici del Genio civile ed indagini degli organi di Polizia, rispettivamente, lo stato di abitabilità delle case abbandonate dai profughi, ed il loro stato di bisogno.

Tali accertamenti furono sollecitati dalla stessa opinione pubblica che lamentava l'occupazione di edifici pubblici, e soprattutto dell'edificio scolastico « Principe di Piemonte » non ancora restituito all'attività didattica, e da parte degli stessi profughi i quali protestavano perchè molte famiglie godevano dell'assistenza dei centri senza averne diritto.

In tale delicata materia si è agito con la maggiore cautela, dando agli interessati le migliori garanzie sull'equità dei provvedimenti di ufficio; infatti, dopo i primi sfratti eseguiti in base agli accertamenti di una Commissione composta dal Comando dei vigili urbani, da un tecnico e dall'ufficiale sanitario comunale, fu costituita una seconda Commissione composta da un Commissario capo di pubblica sicurezza, da un ingegnere del Comune, dall'ufficiale sanitario comunale e dal Comandante dei vigili del fuoco. Questa seconda Commissione ha eseguito i sopralluoghi in presenza degli stessi interessati portati sul posto con automezzi della Polizia.

Successivamente si è proceduto ad accertamenti tecnici da parte del Genio civile non solo sotto il punto di vista dell'incolumità e

della staticità dell'edificio, ma anche sotto il profilo dell'assenza di qualsiasi prevedibile pericolo per frane o allagamenti.

Ai funzionari incaricati, furono sempre date direttive della maggiore larghezza nella valutazione del pericolo, tanto è vero che molte famiglie la cui casa è rimasta intatta ma è situata in una zona pericolosa, ed altre che abitavano scantinati di palazzi in cemento armato, e quindi solidissimi, ma antigienici e soggetti ad allagamenti durante il periodo invernale, sono state lasciate nei centri di raccolta.

Si deve aggiungere che, frequentemente, per le proposte degli interessati o per il clamore suscitato da organizzazioni sindacali, gli accertamenti sono stati più volte ripetuti e, per alcuni centri, dopo il sopralluogo di un primo tecnico, fu costituita una speciale Commissione d'appello composta da un ingegnere, un geometra ed un assistente del Genio civile.

Per l'assistenza ai sinistrati rimasti *in loco* e per il mantenimento dei centri di Reggio, sono stati spesi, per l'esercizio finanziario decorso, circa 500 milioni di lire e non sono state mai impartite disposizioni restrittive ai Comuni comunali tanto è vero, che, di fronte alla permanente tendenza di estendere l'assistenza a categorie che non hanno alcun diritto, con danno quindi delle categorie veramente bisognose, si è dovuta richiamare ancora l'attenzione dei sindaci sulla osservanza delle disposizioni di legge.

Dal canto suo il Ministero dell'agricoltura e foreste, per la parte di sua competenza, fa presente che nell'impartire agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura della Calabria le disposizioni per l'applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 938, contenente provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dall'alluvione dell'autunno scorso, si è sempre uniformato alle norme contenute nella legge su citata, tenendo ben presente lo spirito di comprensiva larghezza che ha guidato il legislatore nell'emanazione delle relative provvidenze, nonché la necessità della più sollecita possibile loro applicazione al fine di far conseguire alle aziende la rapida ripresa della propria efficienza produttiva.

Per quanto riguarda in particolare i danni che l'alluvione dell'ottobre 1953 ha causato alle opere di sistemazione montana eseguite con finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno nei vari bacini della provincia di Reggio Calabria, si fa presente che i danni più gravi relativi alle opere di più urgente ripristino, sono stati immediatamente riparati utilizzando le economie realizzate sui lavori in corso; gli altri, invece, hanno formato oggetto di perizie suppletive onde completare, in ciascun bacino, la ricostruzione integrale di tutte le opere danneggiate.

Le perizie relative ai bacini montani: Torbido di Reggio Calabria, Petrace, Sant'Elia, Annunziata, Sant'Agata, Fiumara di Melito, Gallico, Precariti, Catona, Torbido di Gioiosa, Amusa e Scacciotti, sono state approvate e finanziate recentemente dalla Cassa per il Mezzogiorno e vi sarà dato corso non appena verranno all'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Reggio Calabria i relativi provvedimenti di affidamento dei lavori, provvedimenti già in corso di emanazione.

Le altre perizie riguardanti i bacini del Messina, Calopinace, Valanidi, Careri, La Verde, Bonamico ed Amendolea sono in avanzato stato di approntamento da parte dello stesso Ministero dell'agricoltura e si confida di poterle rimettere alla Cassa per il Mezzogiorno, per l'approvazione ed il finanziamento di competenza, al più presto possibile.

Per quanto attiene infine alla parte dell'interrogazione che più direttamente investe la competenza di questa Amministrazione, è da far presente che nessuna norma restrittiva è stata mai diramata da questo Ministero o dal Provveditorato alle opere pubbliche competente, circa l'applicazione della legge 938.

Per quanto concerne la concessione dei contributi ai privati che hanno avuto la casa distrutta o danneggiata è tuttavia da rilevare che le domande sinora presentate agli Uffici del Genio civile assommano a diverse migliaia che, aggiunte a quelle presentate in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1951, determinano un'ingente mole di lavoro per il cui sollecito espletamento è costantemente impegnato tutto il personale disponibile.

Si assicura anzi che al riguardo si escogitano tutti i sistemi possibili per rendere quanto mai facile e spedita l'istruttoria onde consentire ai privati di ripristinare la propria casa nel più breve tempo possibile.

Il Ministro
ROMITA.

AGOSTINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere, affinché anche agli ex combattenti e reduci, dipendenti dalle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in concessione (ferrotramvieri), sia consentito di riscattare a proprie spese un biennio del tempo trascorso alle armi nelle due ultime guerre mondiali, in modo da poter così conseguire un miglior trattamento di pensione (674).

RISPOSTA. — Con la sopra trascritta interrogazione, si ritiene che la S. V. onorevole abbia voluto rappresentare, in sostanza, la opportunità della emanazione di un provvedimento, inteso a riconoscere all'agente ferrotramviere, che sia stato richiamato alle armi prima di assumere la qualifica citata, in aggiunta a quello corrispondente ai periodi di servizio effettivamente prestati alle dipendenti di aziende concessionarie di trasporti il periodo trascorso alle armi.

Ciò in quanto i periodi di richiamo alle armi, compresi tra la data iniziale e quella terminale del rapporto di lavoro, sono già regolarmente computati ai fini previdenziali, purché il servizio militare per richiamo sia stato prestato da agente rivestente qualifica che comporti la iscrizione al Fondo di previdenza.

E da precisare, al riguardo, che non può trattarsi di riscatto, perchè manca un rapporto di lavoro da considerare all'uopo, ma si tratta invece di retrodatare, mediante norma legislativa e su un piano puramente convenzionale, l'anzianità assicurativa dell'agente che ha compiuto il suo periodo di richiamo alle armi anteriormente all'assunzione in servizio.

Questo Ministero, nel mentre si rende conto dei riflessi di ordine sociale di una norma quale quella accennata, non può esprimere parere favorevole a che si introduca, nella legislazione

di previdenza dei ferrotramvieri una disposizione del genere.

La S. V. onorevole non ignora, infatti, che il Fondo di previdenza della categoria presenta in atto, una situazione deficitaria, la quale, con l'attuazione del provvedimento auspicato, non potrebbe che ulteriormente aggravarsi.

Nè può considerarsi atta ad ovviare la difficoltà di ordine finanziario, testè accennata, la circostanza che il costo della prestazione sarebbe messo a carico dei beneficiari, sotto forma di valore tecnico di copertura del maggior importo delle pensioni, in quanto, se tale pagamento può garantire di fronteggiare gli oneri immediati, riguardanti le pensioni-base, non può coprire interamente quelli facenti carico alla mutualità, che verrebbero a gravare sul Fondo in modo da alterarne, comunque, il già instabile equilibrio.

Il Ministro
VIGORELLI.

AGOSTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non sia il caso di comprendere nella graduatoria dei vincitori dei concorsi, ultimamente espletati, a cattedre per i vari ordini delle scuole medie, e limitatamente al numero dei posti messi a concorso, tutti coloro i quali abbiano conseguito l'abilitazione, qualunque sia stato il voto riportato.

Il provvedimento, oltre che andare incontro alle giuste aspirazioni di numerosi insegnanti, i quali hanno superato le difficili prove di esame, consentirebbe al Ministero di coprire tutti i posti a concorso (726).

RISPOSTA. — Il Ministero della pubblica istruzione ha elaborato uno schema di disegno di legge inteso a coprire le cattedre di scuole medie rimaste vacanti, attraverso la immissione in ruolo dei concorrenti che abbiano conseguito 52,50 punti su 75 nelle prove d'esame.

Il provvedimento, in altri termini, mira ad includere nella graduatoria dei vincitori quei candidati che, pur non essendo in possesso di titoli sufficienti a conseguire la idoneità, abbiano dato agli esami una prova sicura della loro preparazione, raggiungendo, appunto, una votazione di 52,50 su 75 pari a 7/10 contro

i 6/10 richiesti per conseguire la semplice abilitazione.

Il Ministro
ERMINI.

ALBERTI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che si oppongono a che siano indette le elezioni dell'Università agraria di Tolfa (Roma) (731).

RISPOSTA. — La nomina del Commissario prefettizio per la provvisoria gestione dell'Università agraria di Tolfa si rese necessaria in seguito alla declaratoria di decadenza dalla carica intervenuta nei riguardi di gran parte dei membri di quella rappresentanza elettiva.

Poichè il procedimento giurisdizionale in ordine alla decadenza suddetta — e quindi la posizione degli amministratori interessati nei riguardi della carica — non è stato ancora definito negli ulteriori stadi, e considerato, d'altra parte, che il grave stato di abbandono del patrimonio e di disservizio amministrativo in cui l'azione assai poco oculata dei predetti aveva ridotto l'Università agraria, ha reso necessaria, a tutela degli interessi dell'Ente, una intensa e vasta opera di risanamento non ancora ultimata da parte del Commissario, il prefetto di Roma ha ritenuto indispensabile soprassedere finora alla ricostituzione della normale rappresentanza elettiva.

È stato, comunque, interessato il Prefetto affinché voglia affrettare l'attuazione degli adempimenti essenziali, onde provvedere appena possibile, alla indizione delle elezioni.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

ANGELILLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere, in riferimento all'articolo 9 della legge 28 febbraio 1953, n. 86, concernente l'avviamento obbligatorio degli ex t.b.c., notizie circa la mancata assunzione da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale dell'aliquota del 15 per

cento dei posti disponibili spettanti agli ex t.b.c. nelle case di cura, il che ha provocato inquietezza e malcontento nella categoria interessata anche per la resistenza dimostrata dal Servizio gestione case di cura dell'I.N.P.S. agli avviamenti al lavoro disposti dall'Ufficio regionale del lavoro di Roma (590).

RISPOSTA. — L'articolo 3 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 538, concernente l'avviamento al lavoro dei lavoratori dimessi, per guarigione clinica, dai luoghi di cura, dispone, come è ben noto, che « in caso di insufficienza di posti vacanti le assunzioni saranno fatte a seguito di vacanze ».

L'I.N.P.S. aveva interpretato finora la norma predetta nel senso che le assunzioni degli ex t.b.c. non vanno effettuate in soprannumero, ma quando si verificano disponibilità di posti.

Pertanto, le assunzioni degli ex t.b.c. erano state autorizzate, presso le case di cura, solo quando si verificava la necessità di reclutare personale salariato per coprire posti vacanti in organico.

Questo Ministero ha, tuttavia, ritenuto come più aderente allo spirito della legge il riferire le assunzioni da effettuare, non al personale in servizio alla data del 15 aprile, ma al personale effettivamente in servizio alla data in cui si manifestano le vacanze.

Tale interpretazione è stata già resa nota all'I.N.P.S., che ha dato assicurazione di pronto adempimento.

Per quanto riguarda, in particolare, le due case di cura di Roma, si rileva che i salariati ex t.b.c., in forza al « Ramazzini », superano presentemente, la percentuale prescritta dalla legge (15 per cento). Detta percentuale non risulta coperta, invece, presso l'ospedale sanatoriale « Forlanini ». È da tenere presente, però, che, dopo l'entrata in vigore della legge 28 febbraio 1953, n. 86, non sono state più concesse autorizzazioni al « Forlanini » per nuove assunzioni di personale salariato, in quanto il personale è esuberante rispetto alle effettive esigenze del servizio, essendo stata diminuita la capacità ricettiva della casa di cura.

È vero che, dopo l'entrata in vigore della citata legge 28 febbraio, il « Forlanini » ha

assunto sei unità, ma è da precisare che la relativa autorizzazione era stata concessa prima della pubblicazione della legge. L'immissione in servizio di dette unità avvenne con ritardo, in quanto la casa di cura dovette sottoporre ai prescritti accertamenti (visita medica, documentazione, informazioni da parte dell'Arma dei carabinieri, ecc.) numerosi aspiranti (circa 80), le cui domande erano giacenti alla data dell'autorizzazione concessa dalla Direzione generale dell'I.N.P.S.

Comunque, è stato disposto che tre lavoratori ex t.b.c. siano assunti presso il « Forlanini », e l'I.N.P.S. ha già in corso il relativo provvedimento.

Il Ministro
VIGORELLI.

ANGELILLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ravvisi opportuno corrispondere alle aspettative della città di Civitavecchia e dei comuni di Tolfa, Allumiere, Santa Marinella e zone circostanti, provvedendo al ripristino del tribunale di Civitavecchia, e se non ravvisi del pari opportuno istituire un Ufficio autonomo di pretura in Tarquinia.

L'obiettivo interesse della giustizia e quello soggettivo della popolazione giustificano infatti questi provvedimenti ripetutamente sollecitati sia dalla cittadinanza di Civitavecchia sia da quella di Tarquinia e dei Comuni limitrofi.

E tanto più appaiono legittime queste aspirazioni quando si pensi che il solo Tribunale della vasta zona dell'alto Lazio è quello di Viterbo, mentre nel Lazio meridionale esistono i tribunali di Velletri, Latina, Frosinone e Cassino.

Si interroga inoltre il Ministro della giustizia per conoscere se non ravvisi opportuno accogliere anche il voto espresso dal Consiglio comunale di Tarquinia perchè, in attesa che i richiesti provvedimenti trovino pratica realizzazione, sia mantenuta l'appartenenza del detto Comune alla circoscrizione del tribunale di Roma, e ciò in quanto il trasferimento dei comuni di Tarquinia e di Montalto di Castro alla circoscrizione del tribunale di Viterbo

auspicato da quel Consiglio provinciale, contrasta con gli interessi dei predetti Comuni, naturalmente orientati verso il litorale di Roma e importerebbe gravi inconvenienti stante la deficienza di comunicazioni con Viterbo e con i Comuni sedi di Preture comprese in quella circoscrizione (769).

RISPOSTA. — Riguardo all'interrogazione indicata in oggetto mi pregio comunicarle che — ad avviso di questo Ministero — è opportuno che ogni modifica da apportare alle circoscrizioni giudiziarie venga esaminata e decisa in sede di riforma generale delle circoscrizioni stesse, data la necessità che la revisione si compia secondo una visione globale e comparativa delle diverse esigenze e situazioni ed in base a criteri uniformi.

In tale occasione sarà anche preso in esame il problema del ripristino del tribunale di Civitavecchia e della istituzione della pretura di Tarquinia, tenendo nella dovuta considerazione le aspirazioni e le necessità da lei segnalate.

Per quanto concerne l'inclusione dei comuni di Tarquinia e Montalto di Castro nella circoscrizione del tribunale di Viterbo, richiesta da quel Consiglio provinciale, posso comunicarle che, per i motivi già esposti, nessun mutamento alla attuale situazione verrà apportato prima della generale revisione delle circoscrizioni. I comuni di Tarquinia e Montalto di Castro rimarranno pertanto inclusi — per ora — nella circoscrizione del tribunale di Roma.

Il Ministro
DE PIETRO.

ASARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* — Per sapere: se è vero che da una ispezione che ha eseguita il vice prefetto Russo al comune di Trapani sia risultato, fra l'altro, che l'impiegato Pastore Vittorio da anni non provvedesse a versare nelle casse comunali i proventi da lui riscossi per diritti di segreteria e vari, ammontanti a circa tre milioni di lire, delle quali, così stante, si sarebbe appropriato.

Se risponde a verità che interferenze autorevoli, anche da Roma, abbiano dissuaso il funzionario ispettore dal suo dovere di denunciare il caso all'Autorità giudiziaria eserci-

tando invece pressioni affinché si addivenisse ad un « accomodamento » con il versamento tardivo della rilevante somma nelle casse del Comune.

Il Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno vorrà altresì far conoscere se non ritiene il caso di disporre una efficace inchiesta per accertare tutte le responsabilità di azione e di compiacenza che risultassero connesse al grave fatto onde perseguire i responsabili (596).

RISPOSTA. — Dalle risultanze dell'inchiesta — a suo tempo predisposta dalla competente Prefettura — è emerso che il nuovo segretario generale del comune di Trapani, nel corso delle sue prime prese di contatto coi diversi uffici, ebbe a rilevare come gli Uffici anagrafe e stato civile riscuotevano i diritti di segreteria, di rimborso stampati, d'urgenza e « urgentissimi » sui certificati rilasciati al pubblico, senza apporre le prescritte marche, ma elencando soltanto in apposito registro le somme riscosse a tali titoli.

Mentre si andava regolarizzando il servizio secondo le norme legislative vigenti, da parte degli Uffici sopracitati si provvedeva, in data 11 dicembre 1952, al versamento — in unica soluzione — nella Tesoreria comunale, dell'importo del diritto rimborso stampati per il periodo dal 1° luglio 1949 al 30 ottobre 1952, per un totale di lire 2.090.227, nonchè dell'importo dei diritti d'urgenza e « urgentissimi » per il periodo dal 1° aprile 1950 al 31 ottobre 1952 per lire 731.349 e, cioè, della somma complessiva di lire 2.821.576.

Le somme suindicate erano state indebitamente trattenute dal capo ufficio signor Pastore Vittorio e responsabilità sono emerse anche a carico del capo ripartizione Pastore Genaro, fratello del predetto, e del ragioniere capo Salvatore Scuderi.

La Giunta comunale di Trapani ha proceduto disciplinarmente a carico dei detti impiegati, ma, poichè, a seguito di nuovi accertamenti sono emersi elementi che potrebbero fare ravvisare nel fatto gli estremi del reato, il prefetto di Trapani ha denunciato il caso all'Autorità giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga di consentire che il termine per la spedizione dei pacchi agrumi, che oggi va dal 15 dicembre al 31 maggio, venga anticipato al 15 novembre e protratto al 31 luglio; e ciò in considerazione del fatto che la spedizione dei pacchi agrumi da un lato garantisce una resa celere per gli interessati e dall'altro rappresenta un utile notevole per l'onorevole Amministrazione delle ferrovie dello Stato (670).

RISPOSTA. — I termini di validità della speciale concessione per le spedizioni di pacchi agrumi, fissati per la scorsa campagna agrumaria 1953-54, dal 15 dicembre fino al 30 giugno, rappresentano per l'Amministrazione ferroviaria già un peso considerevole, per cui non riesce possibile accogliere il richiesto ampliamento di detti termini, in considerazione anche del fatto che il suddetto periodo è da ritenersi sufficientemente rispondente alle esigenze del settore di cui trattasi.

Il Ministro
MATTARELLA.

BARBARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non creda opportuno ed urgente disporre che, nel conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole elementari nell'anno in corso, l'applicazione delle riserve a favore dei mutilati ed invalidi di guerra o per fatti di guerra sia estesa a coloro fra di essi, che non possono essere nominati per il solo effetto dei titoli personali e quindi per merito di graduatoria giusta l'articolo 128 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, e ciò per eliminare la grave ingiustizia perpetrata a danno degli invalidi di guerra e per fatti di guerra da qualche Provveditorato agli studi, il quale interpretando male l'ordinanza ministeriale n. 1200/19 del 1° aprile 1954, relativa al conferimento degli incarichi per le supplenze, considera beneficiari delle riserve del 10 per cento e del 5 per cento anche gli invalidi, che hanno diritto al posto per i titoli personali, indipendentemente dalla loro qualifica di invalidi (712).

RISPOSTA. — L'ordinanza ministeriale numero 1200/19 del 1° aprile 1954 relativa agli incarichi provvisori d'insegnamento nelle scuole elementari, prescrive, all'articolo 7, che nel conferimento delle nomine provvisorie siano riservati il 10 per cento dei posti a favore degli invalidi di guerra, di cui all'articolo 1 della legge 3 giugno 1950, n. 375 e il 5 per cento dei posti a favore degli invalidi civili per fatti di guerra, di cui all'articolo 2 della stessa legge n. 375.

La citata ordinanza ministeriale n. 1200/19 precisa che, ai fini dell'applicazione dei due tipi di riserva va tenuto conto, distintamente per ognuna delle due suddette categorie, degli invalidi che abbiano diritto ad essere nominati per effetto della loro posizione in graduatoria: detti invalidi, quindi, debbono essere compresi nel novero dei posti conferiti per riserva.

Le su riferite disposizioni sono conformi al combinato disposto degli articoli 1 e 9 della legge 3 giugno 1950, n. 375.

L'articolo 128 del testo unico sull'istruzione elementare, cui l'onorevole interrogante fa riferimento, prevede, nei confronti degli invalidi riusciti vincitori nei concorsi magistrali, un maggior beneficio soltanto in relazione alle modalità del conferimento delle nomine e della conseguenza offerta delle sedi disponibili.

Detto articolo dispone, infatti, al primo comma, che agli invalidi riusciti vincitori nei concorsi magistrali deve essere conferito, oltre ai posti loro spettanti per effetto della loro classificazione in graduatoria, il decimo dei posti che si debbono coprire per il periodo di efficacia della graduatoria stessa.

A questo effetto — precisa ancora il primo comma dell'articolo 128 — su ogni dieci nomine ai posti suddetti, la decima spetta al mutilato o invalido che segua nella graduatoria l'ultimo dei concorrenti nominati.

Peraltro il secondo comma dello stesso articolo 128 reca:

« Qualora però la nomina ad uno dei posti anzidetti spetti ad un mutilato o invalido di guerra per effetto della graduatoria secondo l'ordine di merito, non si fa luogo nei riguardi di quel posto all'applicazione del comma precedente ».

Le su riferite norme dell'articolo 128 del testo unico sull'istruzione elementare preve-

dono, quindi, due benefici in favore degli invalidi riusciti idonei nei concorsi magistrali.

Il primo — attinente propriamente alla riserva dei posti — è di assicurare ai medesimi una aliquota di posti pari al 10 per cento di quelli che si rendono vacanti nel periodo di efficacia della graduatoria; il secondo — attinente alle modalità del conferimento delle nomine — è d'inserire un invalido per ogni dieci vincitori, conferendo, quindi, per ogni gruppo di dieci nominati, la decima nomina all'invalido che, nell'ordine di graduatoria segua l'ultimo concorrente nominato.

Per quanto attiene al secondo beneficio, si precisa che i vincitori dei concorsi magistrali debbono essere invitati a scegliere la sede nello stesso ordine col quale vengono loro conferite le nomine; ne consegue che gli invalidi, in forza dell'articolo 128 *de quo*, godono, nella scelta delle sedi, di una certa precedenza, quella, appunto, determinata dall'ordine col quale vengono loro conferite le nomine.

Se, peraltro, un invalido abbia diritto ad essere nominato in via normale, per effetto della classificazione in graduatoria, ai sensi dell'articolo 128, gli deve essere conferita la nomina indipendentemente dall'ordine di graduazione a lui spettante per effetto della riserva.

In tal senso va intesa la espressione, contenuta nel primo comma dell'articolo 128 « oltre ai posti loro (cioè agli invalidi) spettanti in via normale... ».

Al riguardo si rileva che, fino al 1932, i concorsi magistrali erano banditi per i posti che si sarebbero dovuti coprire nel biennio successivo al bando, per il quale la graduatoria di merito aveva efficacia.

Tale numero di posti non era, ovviamente, determinabile *a priori*.

Il legislatore volle quindi, assicurare, in relazione alla questione di cui trattasi, che, nel procedere via via alle nomine, durante il biennio di efficacia della graduatoria, fosse attuata la proporzione di un invalido su ogni dieci nominati non invalidi.

Poichè, peraltro, all'invalido nominato per effetto della riserva del 10 per cento sarebbe stata conferita la decima nomina per ogni gruppo di dieci, l'articolo 128 intese, altresì, preservare il diritto degli invalidi ad essere nominati per effetto della posizione in gradua-

toria: sicchè, qualora si fosse dovuto procedere al conferimento di dieci nomine e seguendo l'ordine di graduatoria il quinto fra i nominabili fosse stato un invalido, al medesimo si sarebbe dovuta conferire la quinta e non la decima nomina.

Restava, peraltro, fermo il principio, ribadito dalla legge 3 giugno 1950, n. 375 secondo il quale gli invalidi debbono essere inclusi fra i vincitori dei concorsi nella proporzione di 1 a 10.

Il secondo comma del richiamato articolo 128 del testo unico fa, infatti, salvo tale principio, disponendo espressamente che, nel caso di invalido nominato per effetto della sua posizione in graduatoria, non si fa luogo all'applicazione del primo comma dello stesso articolo 128 ossia non si osserva, in questo caso, la riserva del decimo dei posti.

In questo senso, e con le necessarie integrazioni apportate dalle successive norme di legge sulla materia, viene, anche oggi, applicata la riserva dei posti a favore degli invalidi, sia nel conferimento degli incarichi provvisori di insegnamento, che nel conferimento delle nomine in esito ai concorsi magistrali.

Le norme dettate dalle apposite ordinanze ministeriali prescrivono, infatti, che nelle graduatorie di merito sia inserito un invalido di guerra per ogni dieci graduati, e un invalido civile per fatti di guerra per ogni venti graduati, salvo, peraltro, il diritto degli invalidi dell'una e dell'altra categoria ad essere graduati al posto loro spettante per il punteggio conseguito, nel caso in cui detto posto preceda quello determinato dall'applicazione della riserva.

In conseguenza, le riserve dei posti, vengono in atto applicate agli invalidi aspiranti ad incarico d'insegnamento che non potrebbero essere nominati per solo effetto dei loro titoli valutabili.

Nell'applicare dette riserve, i Provveditori agli studi hanno interpretato correttamente l'ordinanza ministeriale 1200/19 osservando, senza eccederla, la proporzione di un invalido di guerra su dieci nominati e quella di un invalido civile di guerra su venti nominati, compresi, nel computo di detta proporzione, gli invalidi nominati per effetto della loro posizione in graduatoria.

Non risulta che le norme in questione contenute nella citata ordinanza ministeriale 1200/19 abbiano dato luogo a differenti interpretazioni da parte dei singoli Provveditori agli studi.

Il Ministro
ERMINI.

BARBARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere se non credano opportuno ed urgente disporre, che gli scavi condotti, per lodevole iniziativa della Soprintendenza alle Antichità della Calabria, nella località di Paduli della provincia di Cosenza, dove in conseguenza si è potuto identificare l'ubicazione della quarta Sibari, siano affrontati in pieno e con la dovuta sollecitudine dall'onorevole Cassa per il Mezzogiorno, in analogia a quanto in maniera ammirevole la Cassa medesima ha fatto per Pompei ed Ercolano (722).

RISPOSTA. — Premesso che gli stanziamenti di bilancio per provvedere ad opere di scavo sono insufficienti a far fronte a necessità del genere, si fa presente, per quanto riguarda la campagna di scavi intrapresa a Castiglione di Paduli, che il Ministero della pubblica istruzione ha già contribuito alle spese occorrenti, non solo ma ottenne a suo tempo dal Ministero del lavoro la concessione di un cantiere, perchè fosse impiegato nelle opere predette.

Nel mentre si fa riserva di ulteriori comunicazioni per quanto concerne un intervento nel finanziamento dell'opera da parte della Cassa per il Mezzogiorno, si assicura che il Ministero non mancherà di seguire il problema sollevato dall'onorevole interrogante con tutto l'interesse che merita.

Il Ministro
ERMINI.

BARDELLINI. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per dar corso, alla decisione del Consiglio di Stato, in ordine alla nomina dei Commissari nelle sezioni provinciali dell'Opera nazionale maternità infanzia (724).

RISPOSTA. — La decisione del Consiglio di Stato 3 febbraio-9 giugno 1954, n. 409/472/1951 riguarda il caso particolare della nomina del dottor Alfonso Ercelli a Commissario straordinario della Federazione provinciale dell'O.N.M.I. di Livorno in sostituzione del dottor Giorgio Stoppa, Presidente della Deputazione provinciale e quindi l'annullamento del decreto altocommissariale 2 gennaio 1951, con il quale tale nomina veniva disposta.

D'altra parte occorre tener presente che successivamente alla data del provvedimento succitato sono intervenuti altri decreti altocommissariali sulla gestione straordinaria della detta Federazione rispettivamente in data 28 settembre 1951 e 14 gennaio 1953 aventi differenti parti normative e dispositive che, fra l'altro, limitano nel tempo la durata della gestione straordinaria della Federazione « fino a quando non sia dato di provvedere alla ricostituzione del Consiglio direttivo della Federazione medesima ».

Avverso tali nuovi provvedimenti, che sono da ritenersi sostitutivi del primo in data 2 gennaio 1951 — annullato dal Consiglio di Stato — non sono stati proposti gravami.

Avuto riguardo a quanto precede ed alla circostanza che è all'esame del Senato un disegno di legge (5 gennaio 1954, n. 322) concernente la composizione degli organi direttivi dell'O.N.M.I., sembrerebbe al sottoscritto opportuno non turbare, nelle more del perfezionamento della legge emananda, l'attuale situazione degli organi periferici dell'Opera con provvedimenti che, a breve scadenza, dovrebbero, poi, essere ulteriormente modificati.

L'Alto Commissario
TESSITORI.

BARDELLINI (PORCELLINI, RODA, MARIOTTI). — Al Ministro delle finanze. — Sulle ragioni che hanno consigliato i compilatori delle norme attinenti alla procedura delle liquidazioni e del pagamento dei danni di guerra, a stabilire un termine di ben sessanta giorni dalla notifica dell'atto di liquidazione dell'indennizzo, perchè all'interessato sia corrisposta la somma liquidata.

La spiegazione che danno gli organi periferici a tale norma sarebbe quella della tutela degli eventuali interessi di terzi.

Ora è assai arduo immaginare come e per quale tramite questi pretesi terzi potrebbero venire a conoscenza in forma ufficiale di notifiche di atti che riguardano rapporti fra la persona che reclama ed ottiene il riconoscimento di un diritto e l'Amministrazione finanziaria.

In linea giuridica amministrativa quando lo Stato e gli Enti locali debbono tutelare interessi a terzi, in ordine a loro leggi o provvedimenti, sono tenuti ad applicare la procedura delle pubbliche affissioni affinché tutti siano edotti dei termini entro i quali gli eventuali terzi possono far valere i loro diritti.

Se, come nella fattispecie, manca questa forma di pubblicità, manca la fissazione del termine di decorrenza di questi sessanta giorni e quindi è assurdo che il soddisfo delle somme liquidate sia sottoposto ad una purchessia condizione sospensiva.

Comunque in linea subordinata, chiedono i sottoscritti se non sia provvedimento che non lederebbe per nulla il discutibile principio, ove questo termine fosse ridotto a giorni quindici, particolarmente quando si tratti di indennizzo relativo a beni mobiliari, tenendo conto che trascorsi questi termini l'interessato deve perdere altro tempo per ripresentare l'istanza con la prova dell'eventuale notifica, per ottenere finalmente l'emissione del mandato di pagamento (681).

RISPOSTA. — Al riguardo si rende noto che il termine di giorni sessanta, di cui all'articolo 35 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, non può essere ridotto da questa Amministrazione dato che la citata disposizione tassativamente prescrive che le liquidazioni già effettuate, per i beni di uso domestico, diventeranno definitive se avverso le medesime « non sia prodotto reclamo nel termine di giorni sessanta dalla comunicazione agli interessati ».

Il Sottosegretario di Stato

MAXIA.

BOSIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale si sarebbe verificato, o sarebbe in atto, negli Stati Uniti d'America un acquisto di trattorie agricole per un valore di oltre cinquecentomila dollari (oltre quattrocento milioni di lire italiane).

Nel caso positivo si desidera conoscere l'intendimento del Governo in rapporto alla doverosa opportunità di favorire l'industria mototrice nazionale, ostacolando ovvero limitando la concorrenza estera con le inevitabili negative conseguenze — dirette ed indirette — a carattere economico-sociale (574).

RISPOSTA. — Come è noto, l'industria trattoriale nazionale non è in grado di fornire tutti i tipi di trattori necessari alla nostra agricoltura che, per poter fronteggiare la concorrenza estera, deve sviluppare continuamente il proprio processo di meccanizzazione.

Ciò posto, in considerazione delle continue richieste d'importazione di trattori dagli Stati Uniti d'America, le Amministrazioni interessate hanno convenuto sulla opportunità di fissare un piano di approvvigionamento che fosse il più aderente alla nostra situazione valutaria.

È stato pertanto deciso di contenere l'importazione di trattori in un contingente di n. 150 unità, da ripartire equamente fra tutte le gamme di potenza comprese fra i 60 e i 120 HP alla barra di consentire la libera importazione — salvo eventuali limitazioni per motivi di carattere valutario — per i trattori aventi potenza superiore ai 120 HP alla barra, attualmente non prodotti in Italia.

Il termine utile per la presentazione delle domande è stato fissato al 5 giugno u.s.

In tal modo si è ritenuto, da un lato di avere almeno parzialmente soddisfatto le esigenze della nostra agricoltura, e dall'altro di aver salvaguardato, entro giusti limiti, gli interessi dell'industria trattoriale nazionale.

Al riguardo deve essere anche tenuto presente che detta industria è da ritenersi sufficientemente protetta sia dai dazi doganali attualmente operanti, sia dalle recenti disposizioni riguardanti il rimborso dell'I.G.E., nonché la istituzione di un diritto compensativo del quattro per cento.

Tali disposizioni assicurano una ulteriore protezione, sia pure indiretta, che può valutarsi complessivamente del 7-8 per cento sul valore.

Il Ministro
MEDICI.

BRAITENBERG. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritiene che le disposizioni della legge 3 giugno 1935, n. 1095, modificata con la legge 22 dicembre 1939, n. 2207, le quali, per presunti interessi militari, subordinano nelle zone di confine, da determinarsi con decreto interministeriale, la validità di tutti gli atti di alienazione totale o parziale di beni immobiliari, comprese le aggiudicazioni in seguito a vendita esecutiva, all'approvazione del Prefetto (Commissario del Governo) che può negarla anche se l'autorità militare ha espresso parere favorevole o si è disinteressata, non siano in contrasto con l'articolo 42 della Costituzione; e se non ritiene che il decreto ministeriale del 25 ottobre 1946, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 marzo 1947, n. 53, con il quale l'applicazione delle disposizioni restrittive alla proprietà privata portate dalle leggi citate viene limitata esclusivamente a 37 Comuni della provincia di Bolzano, compresa una parte del capoluogo, non sia da considerarsi come trattamento discriminante di una parte della popolazione abitante in zone di confine e lesivo ai diritti ed interessi tutelati dalla Costituzione; e se non ritiene opportuno di proporre la modifica delle summenzionate leggi o per lo meno la sollecita revoca del decreto ministeriale del 25 ottobre 1946, dannoso per il suo intralcio ai passaggi della proprietà immobiliare ed umiliante per i cittadini di questi 37 Comuni della provincia di Bolzano, che, unici in tutta l'Italia, possono disporre della loro proprietà immobiliare con atti tra vivi solo previo benestare di un funzionario di Stato, il quale può negarlo, per espressa disposizione di legge, anche quando non vi sia interesse militare (552).

RISPOSTA. — L'articolo 42 della Costituzione ammette che limitazioni alla proprietà privata possano essere stabilite dalla legge e

che la proprietà stessa possa essere espropriata per motivi di interesse generale. Non sembra, pertanto, che siano in contrasto con il contenuto di detto articolo le norme della legge 3 giugno 1935, n. 1095, le quali, proprio per un fine di interesse generale (difesa delle frontiere) subordinano all'approvazione del Prefetto, previo parere dell'Autorità militare, la validità degli atti di alienazione di beni immobiliari in determinate zone di confine terrestre.

Circa il decreto ministeriale 25 ottobre 1946, esso è stato emanato in base all'articolo 3 della citata legge n. 1095 — che demanda al Ministero per la Difesa, di concerto con gli altri Ministri interessati, di determinare le zone in cui applicare le limitazioni previste dalla legge stessa — ed il suo contenuto non costituisce una novità, in quanto con decreto 20 ottobre 1935 (sostituito da quello anzicitato) già erano stati assoggettati ai vincoli della legge medesima tutti i Comuni della provincia di Bolzano.

D'altra parte, gli stessi vincoli sono tuttora applicati anche a zone di altre Provincie di confine, per cui si è in grado di dare all'onorevole interrogante la più ampia assicurazione che le limitazioni imposte e trapassi di proprietà di immobili siti nei Comuni della provincia di Bolzano sono dettate non da preoccupazioni etniche, ma unicamente da superiori esigenze di carattere militare.

Il Sottosegretario di Stato
BERTINELLI.

BRASCHI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponda al vero che notevoli quantità di uva stanno importandosi dalla Grecia e come intendano tutelare il mercato e la produzione italiana (723).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole senatore interrogante che da notizie assunte presso le rispettive Dogane, risultano pervenute a Brindisi tonnellate 445 di uva bianca al prezzo di lire 40 al chilogrammo (cif). Nessuna partita risulta importata a Bari, mentre a Taranto sono pervenute tonnellate 1987 di uva da vino.

Inoltre, secondo notizie pervenute alla Direzione generale delle Dogane, risultano importate nei compartimenti doganali della Liguria tonnellate 179 di uva da vino.

Trattasi di quantitativi modesti, tenuto conto che l'uva vinificata nell'anno 1953 ha raggiunto i settantaquattro milioni di quintali.

Comunque, data la brevità del periodo del raccolto e le difficoltà organizzative di trasporto che ne derivano, è da ritenere che non possa avvenire una importazione su larga scala tale da danneggiare gravemente la produzione nazionale.

Occorre rilevare che negli ultimi anni e fino al 31 luglio u.s. le importazioni di uva da vino sono state nulle, pur essendo liberalizzate dai Paesi E.P.U.

Le attuali importazioni vanno messe in rapporto alla situazione del mercato interno dei vini i cui prezzi tendono al rialzo.

In merito ai provvedimenti che potrebbero essere adottati per impedire o limitare le importazioni in questione, questo Ministero è dell'avviso che una revoca della liberazione dovrebbe essere eventualmente presa in considerazione dal C.I.R., qualora si addivenisse ad un riesame della nostra politica delle importazioni.

Circa la possibilità di adottare calendari di importazione, lo scrivente ritiene che una misura del genere avrebbe le più sfavorevoli ripercussioni in sede internazionale e potrebbe essere di nocimento all'intera esportazione ortofrutticola. L'azione di questo Ministero è stata infatti sempre rivolta ad ottenere l'abolizione dei calendari da parte di quei Paesi che li applicano.

Per quanto riguarda i dazi, un eventuale aumento — premesso che richiederebbe per l'applicazione un lungo periodo di tempo — sarebbe in contrasto con l'atteggiamento assunto dal nostro Paese in seno agli organismi internazionali, dove è stato ripetutamente auspicato un abbassamento del livello dei dazi sui prodotti ortofrutticoli che costituiscono una importante voce delle nostre esportazioni.

Il Ministro
MARTINELLI.

BUGLIONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intendano provvedere con la maggior sollecitudine perchè il Corpo degli agenti forestali non permanga in condizioni di grande inferiorità rispetto ad altri Corpi (carabinieri, agenti di finanza, agenti di pubblica sicurezza, agenti di custodia) sia per il trattamento economico e l'equipaggiamento, per il quale lo Stato non concede alcuna indennità, sia e soprattutto per l'organizzazione e l'aggiornamento del servizio, che, pur essendo per tanti aspetti più gravoso e impegnativo di quello di altri Corpi, viene svolto con sistemi e mezzi primitivi, del tutto insufficienti ed inadeguati ai compiti del Corpo (513).

RISPOSTA. — La definitiva sistemazione del Corpo forestale dello Stato sarà effettuata, nel quadro della riforma della pubblica amministrazione e, specificatamente, del settore dell'agricoltura, in modo da adeguare detto Corpo, nel numero, qualità e specializzazione dei suoi elementi, ai sempre maggiori compiti devoluti ai servizi dell'economia montana e delle foreste.

In questa sistemazione si terrà conto sia della particolare idoneità fisica del personale, destinato a operare in zone di montagna, sia della necessità di una più chiara definizione dello stato giuridico ed economico del personale, sia infine della indispensabile dipendenza gerarchica fra le varie categorie del personale stesso.

Il Ministro
MEDICI.

BUIZZA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se nella esecuzione dei lavori di sistemazione della stazione ferroviaria di Brescia, a maggior garanzia della sicurezza e speditezza della circolazione dei viaggiatori, non sia possibile adottare accorgimenti che assegnino una maggiore ampiezza ai passaggi provvisori e curare la manutenzione del suolo degli stessi passaggi e dei marciapiedi, che è spesso interrotto da pozzanghere invalicabili (486).

RISPOSTA. — L'ampiezza che è stata assegnata, nella stazione di Brescia, ai passaggi provvisori per i viaggiatori che si recano ai treni, è la massima compatibile con le necessità derivanti dalla esecuzione dei lavori in corso, e tali passaggi non possono essere ulteriormente ingranditi senza creare difficoltà e complicazioni tecniche che prolungherebbero la durata dei lavori stessi con ulteriore disagio del pubblico ed intralci all'esercizio ferroviario.

Per quanto riguarda la manutenzione della pavimentazione dei passaggi provvisori e dei marciapiedi, posso assicurare che l'Amministrazione ferroviaria esplicherà il massimo interessamento per migliorare le condizioni della circolazione dei viaggiatori in relazione all'andamento dei lavori stessi.

Il Ministro
MATTARELLA.

BUIZZA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali motivi hanno giustificato la inclusione della voce « bottoni » tra quelle ammesse al rimborso del due per cento all'atto dell'esportazione invece che tra quelle ammesse al rimborso del quattro per cento. Il provvedimento pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* (decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1954, n. 676) ha causato non poca sorpresa nel settore dell'industria bottoniera, la quale aveva ottenuto l'assicurazione che, in considerazione della particolare situazione di tal settore, i « bottoni » sarebbero stati inclusi tra i prodotti che avrebbero fruito del rimborso del quattro per cento (746).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole senatore interrogante che la situazione di disagio determinatasi nell'industria bottoniera era stata segnalata a questo Ministero da parte del settore interessato, che indicò tra i provvedimenti atti a favorire l'esportazione dei prodotti in questione quello dei rimborsi fiscali.

Quando si trattò di formulare le proposte da sottoporre, in merito al rimborso dell'I.G.E., all'esame del Ministero delle finanze, lo scrivente si trovò d'accordo col Ministero dell'industria e commercio, circa la fissazione,

per tale rimborso, della aliquota del tre per cento, ritenuta equa.

Senonchè, il Ministero delle finanze ebbe a rilevare che la incidenza dell'I.G.E., essendo in diretta dipendenza del valore aggiunto, poteva essere ragguagliata, nel caso in esame (ove i maggiori gravami sono invece determinati dal costo della lavorazione) in una aliquota senza dubbio assai inferiore al tre per cento. Per tale ragione venne decisa la inclusione dei bottoni (voce doganale 1343) nella parte terza della tabella A) approvata poi con decreto presidenziale 14 agosto 1954, n. 676, comprendente i prodotti aventi diritto alla restituzione dell'I.G.E. nella misura del due per cento.

Giova da ultimo far presente che gli industriali interessati alla esportazione dei bottoni, hanno la possibilità di beneficiare dell'agevolazione della temporanea importazione, sia pure limitatamente ad alcune materie prime. Per la fabbricazione dei bottoni da esportare, infatti, sono previste: la temporanea importazione del corozo e dei semi di palma dum (legge 27 ottobre 1950, n. 1109) con validità permanente e la temporanea importazione delle conchiglie trocas (decreto ministeriale 23 agosto 1954) con validità 18 febbraio 1955.

Il Ministro
MARTINELLI.

BUSONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è prevista nel prossimo piano di lavori la inclusione del contributo per la costruzione dell'acquedotto del comune di Vaglia (Firenze). A questo riguardo si fa presente che nel territorio del detto Comune esistono due importanti sanatori, uno del Consorzio provinciale antitubercolare di Firenze, l'altro della Previdenza sociale. Enti i quali concorrono per la loro parte alla spesa. Si fa presente inoltre che dovrebbe essere in ogni caso possibile addivenire alla sollecita costruzione dell'acquedotto in quanto l'Istituto della previdenza sociale si è dichiarato disposto ad anticipare le spese e chiede soltanto che lo Stato, attraverso il Ministero dei lavori pubblici, sia disposto a garantire il rimborso della parte spettante per contributo allo Stato men-

tre si intenderebbe con la provincia di Firenze ed il comune di Vaglia, enti con i quali è già di massima d'accordo (517).

RISPOSTA. — La richiesta del comune di Vaglia tendente ad ottenere la concessione del contributo di cui alla legge 3 agosto 1949, numero 589, sulla spesa di lire 62.600.000 occorrente per l'esecuzione dei lavori di costruzione dell'acquedotto in quell'abitato e nella sua frazione Bivigliano, sarà esaminata con particolare attenzione in sede di formulazione dei prossimi programmi di opere da ammettere ai benefici di cui alla citata legge.

Il Ministro
ROMITA.

BUSONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, nel quadro dei miglioramenti generali della rete ferroviaria nazionale e secondo le proposte avanzate dagli esperti tecnici ferroviari per il miglioramento della linea centrale Nord-Sud, che comportano lavori da eseguirsi sulla Roma-Firenze con relativa limitata spesa e sensibile riduzione di orari, non ritenga di disporre che si proceda intanto alle opere da eseguirsi nel tratto Montevarchi-Indicatore, come anche la Camera di commercio di Arezzo ha richiesto, e che, approvate dall'Amministrazione ferroviaria nel 1926, non furono eseguite per contingenze di carattere locale (691).

RISPOSTA. — Per conseguire un miglioramento del tracciato della linea Roma-Firenze, fra le stazioni di Indicatore e Montevarchi, esiste uno studio di massima per una deviazione della linea fra tali stazioni, che consentirebbero di aumentare a 120 Km/ora la velocità massima dei treni ed accorcerebbe il percorso fra le stazioni stesse da Km. 27,500 a Km. 21 circa.

La costruzione della deviazione anzidetta comporterebbe una spesa di circa lire 5 miliardi, se eseguita a doppio binario, e di circa lire 3,5 miliardi, se eseguita a semplice binario (per i soli treni in salita).

Tali opere però consentirebbero di ridurre di soli 8 minuti circa il tempo di percorrenza

dei treni più veloci istradati sulla deviazione, per cui eccessivamente limitato appare il vantaggio che sarebbe ottenibile da una sì rilevante entità di opere.

Il Ministro
MATTARELLA.

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione alla risposta a suo tempo avuta all'interrogazione n. 380 del 23 febbraio 1954, a firma del Sottosegretario Ermini con la quale si assicurava il sottoscritto interrogante che era in corso di presentazione un disegno di legge per parificare la Casa di riposo degli artisti drammatici di Bologna con quella per musicisti di Milano assegnando anche a quella, come per questa era stato disposto, 20 milioni annui prelevabili dall'identico fondo, non risultando al sottoscritto che tale disegno di legge sia stato ancora presentato, chiede se, nell'attuale carenza del Sottosegretario allo spettacolo, siano intervenuti cambiamenti nelle intenzioni del Governo o se il disegno di legge è stato preparato e viene presentato come era stato promesso (707).

RISPOSTA. — Per incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, si comunica quanto segue:

È sempre negli intendimenti degli Organi competenti attuare a favore della Casa di riposo degli artisti drammatici di Bologna provvidenze analoghe a quelle predisposte per la Casa di riposo per i musicisti di Milano.

Ciò trova riscontro nell'azione costantemente spiegata da tali Organi a favore della predetta Casa di riposo per artisti drammatici, alla quale sono stati regolarmente accordati contributi per la realizzazione delle sue finalità.

Nella risposta alla interrogazione presentata dalla S. V. onorevole nell'aprile scorso, veniva affermato che era in corso di elaborazione (e non di presentazione) uno schema di provvedimento legislativo per gli attori drammatici; il che significa che si era ancora nella fase preparatoria delle preventive intese con gli altri Dicasteri ed Uffici interessati, le quali richiedono ovviamente un certo periodo

di tempo per concludersi, come per altro si è verificato in precedenza per addivenire alla presentazione ed approvazione del provvedimento relativo alla Casa di riposo per gli artisti lirici e per i musicisti di Milano.

Il Ministro
PONTI.

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere come e perchè, nel settore Arte drammatica dello spettacolo, siano state escluse dai premi annuali, fra le altre meritevoli, le compagnie di Renzo Ricci e quella degli Spettatori italiani. La compagnia di Ricci aveva adempiuto a tutte le condizioni che le erano state richieste, rappresentando per quarantadue volte una novità italiana (il « Pellicano ribelle » di Bassano); eseguendo una ripresa (« Vivere insieme » di Viola); andando in Sicilia (recite a Catania e Palermo); recitando in provincia (sedici piazze su ventisei). La compagnia degli Spettatori italiani aveva rappresentato per duecento sere la « Madrangola » di Machiavelli, e che essa avesse un elevato valore artistico lo aveva dichiarato il Sottosegretario Ermini quando, ad una interrogazione del sottoscritto sui divieti di rappresentazione di tale opera, rispose al Senato che si autorizzavano a rappresentarla solo i complessi che potevano dare affidamento artistico e che perciò solo alla compagnia Spettatori italiani era stata concessa l'autorizzazione. Si ha perciò motivo di ritenere che il non avere poi a tale Compagnia concesso premio, sia dovuto alla dispettosa vendetta per avere rappresentato una commedia che è stata gradita al pubblico ma che non è gradita alla censura ed al Governo.

Nè si dica che vi sono delle Commissioni che decidono l'assegnazione dei premi, poichè le Commissioni hanno solo valore indicativo e consultivo e non costituiscono che lo spolverino democratico alla parzialità con cui decide ed alle ingiustizie che commette la Direzione dello spettacolo sanzionate dal Ministero, e contro le quali è unanime la riprovazione del mondo del teatro.

Il sottoscritto desidera inoltre sapere quando il Governo, dopo tante vane promesse, si

deciderà a presentare la legge organica per il teatro che dovrà, con precise norme stabilite dal Parlamento, porre fine all'attuale situazione di arbitrio e di disordine nociva agli interessi del nostro teatro (708).

RISPOSTA. — Per incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, si comunica quanto segue:

In via preliminare, va precisato che al termine di ogni stagione teatrale, i premi finali alle Compagnie primarie di prosa vengono attribuiti sulla base dei requisiti previsti dalle norme in vigore, su proposta di un apposito Comitato di tecnici e su parere della Commissione di cui al decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62. I suddetti organi collegiali, contrariamente a quanto si afferma nella interrogazione, hanno la più ampia facoltà di giudizio, e la Direzione generale dello spettacolo non ha altro compito che quello di fornire i necessari elementi di valutazione e di prendere atto delle proposte formulate dagli stessi.

Circa l'esclusione dai premi della compagnia Ricci e di quella degli Spettatori italiani, si fa presente quanto segue:

a) la compagnia Ricci, in una gestione di sette mesi, dette 225 rappresentazioni, di cui soltanto 51 italiane, con una percentuale, quindi, di appena il 17 per cento. Nonostante i buoni successi riportati, è da rilevare che la Compagnia non è stata esente da qualche critica, sia per quanto concerne il complesso, sia per il repertorio svolto che ha compreso opere italiane in proporzione modesta (17 per cento);

b) la compagnia degli Spettatori italiani, in circa sette mesi di gestione, ebbe una critica discorde, se si eccettuano le numerose repliche di un'opera classica a Roma; ed il pubblico, che affluì numeroso a Roma, fu scarso a Milano e in molti altri centri.

Ciò premesso, si fa rilevare che delle 17 Compagnie primarie concorrenti al premio finale, soltanto sette vennero premiate. E di queste: due — la compagnia del Teatro di Eduardo De Filippo e la compagnia del Teatro di S. Erasmo — in considerazione sia dei risultati artistici delle loro attività, sia delle benemerienze acquisite, con proprio rischio e sacrificio, con l'apertura di due nuovi teatri a

Napoli ed a Milano; le altre cinque Compagnie furono riconosciute, rispetto a tutte le altre, in possesso di maggiori requisiti ai fini della concessione del premio.

Per quanto concerne, infine, la presentazione della nuova legge sul teatro, si fa presente all'onorevole interrogante, che il relativo progetto è in fase di avanzata elaborazione.

Il Ministro
PONTI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti e le sue determinazioni circa la domanda del sindaco di Urbino quale presidente del Consorzio tra i comuni di Urbino, Fermignano, Urbania, Acqualagna, Sant'Angelo in Vado, diretta ad ottenere il finanziamento per la esecuzione di un acquedotto consorziale ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647 (613).

RISPOSTA. — La richiesta del sindaco di Urbino, tendente ad ottenere il finanziamento, ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, dei lavori di costruzione dell'acquedotto consorziale tra i comuni di Urbino, Fermignano, Urbania, Acqualagna e Sant'Angelo in Vado, è stata segnalata al Comitato dei ministri per le opere straordinarie dell'Italia Settentrionale e Centrale, al quale spetta di stabilire quali siano i lavori da ammettere ai benefici della citata legge.

Il Ministro
ROMITA.

CARBONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere affinché siano rapidamente realizzate le aspirazioni fatte presenti dagli Enti e dalle Autorità interessate che reclamano il raddoppio del molo Sabauda nel porto di Cagliari come indispensabile per l'esercizio del traffico sempre crescente in tale scalo (603).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che per l'esecuzione dei lavori di raddoppio del molo Sabauda del porto di Cagliari è stato già approntato, dall'Ufficio del Genio

civile competente, il progetto per l'esecuzione di un primo lotto, dell'importo di lire 250 milioni.

Tale elaborato trovasi attualmente in corso di istruttoria.

Si confida di poter provvedere al relativo finanziamento durante il corrente esercizio.

Il Ministro
ROMITA.

CERABONA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non creda richiamare ad una più sollecita ed accurata esecuzione dei lavori le ditte appaltatrici delle costruzioni di case a Santa Venerdi ed al villaggio Venusio in provincia di Matera.

Da oltre quattro anni si è ancora all'inizio degli scavi delle fondazioni.

Le ditte suddette, con il loro comportamento, ostile ai lavoratori locali, hanno creato un clima di disagio, nocivo all'andamento dei lavori.

Hanno, infatti, violando la legge, chiamato operai non qualificati, manovali generici delle provincie di Bari e di Taranto, quando a Matera, vi è un larghissimo numero di operai disoccupati, che le ditte non vogliono accettare al lavoro.

Ciò provoca il giustificato, vivo risentimento della classe operaia e della cittadinanza (630).

RISPOSTA. — La situazione lamentata dall'onorevole interrogante si riferisce a circa due mesi fa, quando i lavori di costruzione del borgo « Venusio » e del nuovo quartiere urbano di « Santa Venerdi » a Matera, in attuazione della legge di risanamento dei « Sassi », erano ancora all'inizio, e vi erano da superare le prime normali e inevitabili difficoltà d'impianto e di avviamento ai cantieri, rese più gravi dal persistente maltempo, che, per tutta la primavera, aveva reso impossibile l'inizio concreto di qualsiasi attività, e dalla mancanza, nella zona su cui sorgerà il nuovo quartiere cittadino, delle reti di approvvigionamento dell'acqua e dell'energia elettrica.

Ogni difficoltà è stata, tuttavia, rapidamente superata, mercè l'energico interessamento del

locale Provveditorato alle Opere Pubbliche ed oggi tutti i cantieri funzionano a pieno ritmo, occupando circa cinquecento operai, e si ha la certezza che le varie opere saranno portate a compimento nel tempo stabilito dai contratti di appalto.

Nel borgo « Venusio » e nel quartiere di « Santa Venerdi » sono in corso di esecuzione 366 abitazioni, divise in dieci lotti, per l'importo complessivo di lire 858.633.755. È pure in corso di esecuzione un tronco di strada per l'importo di lire 98.000.000.

Sono, infine, in corso di approvazione e di appalto i lavori per gli altri settantadue alloggi, dell'importo di lire 170.000.000 e per un secondo e terzo tronco di strada dell'importo di lire 155.000.000.

Trattandosi di un complesso di opere per un importo di un miliardo e 281 milioni di lire, non vi è, ragione di nutrire alcuna preoccupazione per quanto riguarda la possibilità di occupare nei lavori stessi per notevole periodo di tempo, la maggior parte degli operai edili di Matera, pur tenendo presente che le opere edilizie non consentono, per ovvie ragioni tecniche e organizzative l'impiego massiccio di mano d'opera e tanto meno l'assorbimento di mano d'opera generica, se non nei limiti derivanti dalla possibilità di utilizzazione di quella qualificata.

Non risulta a questo Ministero che le ditte appaltatrici dei lavori di cui trattasi impiegano, nei lavori stessi, manovalanza ingaggiata a Bari ed a Taranto.

La questione, comunque, esula dalla competenza dell'Amministrazione dei lavori pubblici essendo compito degli Uffici e degli Ispettorati del lavoro di vigilare sull'osservanza delle vigenti leggi sull'occupazione della mano d'opera.

È presumibile che, in vista della mancanza a Matera di operai qualificati e specializzati in numero sufficiente a soddisfare la necessità dei cantieri già in piena attività, l'Ufficio locale del lavoro abbia autorizzato qualche Impresa a ingaggiare tali operai nelle zone prossime a Matera.

Il Ministro
ROMITA.

CERABONA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non si creda, per venire incontro alle urgenti necessità della popolazione del comune di Salandra (Matera) e per ridurre la crescente disoccupazione, che aumenta di giorno in giorno, di dare corso ai lavori dell'acquedotto, delle fognature e della strada rotabile San Mauro-Forte-Salandra, di grande giovamento al traffico ed al commercio di quelle zone.

Se non si creda di istituire cantieri di lavoro e di rimboschimento, i quali, almeno in parte, servirebbero a dare un modesto salario a tanti lavoratori, che lottano con la miseria (732).

RISPOSTA. — Le necessità del comune di Salandra e della sua popolazione sono state sempre tenute in debita considerazione da parte di questo Ministero il quale, nell'ultimo biennio ha disposto una serie di interventi concretizzati nella concessione di contributi, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, su una spesa complessiva di lire 160.000.000 così ripartita:

1) Completamento fognatura .	L.	15.000.000
2) Costruzione acquedotto	»	15.000.000
3) Costruzione strada provinciale Salandra-San Mauro Forte	»	100.000.000
4) Costruzione edificio scolastico	»	25.000.000
5) Costruzione macello	»	5.000.000
		L. 160.000.000

Per quanto riguarda i lavori di cui al n. 1 e 2 è già stato provveduto ad emettere i relativi decreti ministeriali di approvazione dei progetti e di concessione del contributo statale. Spetta al Comune interessato indire le relative gare per l'appalto dei lavori.

Circa la costruzione della strada provinciale Salandra-San Mauro Forte, si fa presente che avendo l'Amministrazione provinciale interessata, con nota 6097 del 23 maggio 1952, rinunciato al contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, questo Ministero ha provveduto a revocare il contributo promesso.

Si ha notizia che a tale costruzione provve-

derà l'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione in Puglia e Lucania il quale ha già predisposto il relativo progetto al cui finanziamento provvederà la Cassa per il Mezzogiorno.

Per i lavori di costruzione dell'edificio scolastico, invece, il Comune stesso, sebbene sollecitato non ha fatto ancora pervenire al Provveditorato alle Opere Pubbliche competente il progetto per la necessaria istruttoria e per l'ulteriore inoltro a questo Ministero, mentre il progetto relativo alla costruzione del macello trovasi attualmente in corso di esame presso il Genio civile.

Relativamente, poi, alla richiesta istituzione di un cantiere di rimboschimento, il Ministero del lavoro, per conto del quale anche si risponde, fa sapere che essa avviene sulla base delle proposte avanzate dai competenti organi provinciali.

I fondi a disposizione per l'apertura dei cantieri vengono ripartiti fra le varie provincie con criteri statistici che tengono conto del rapporto fra disoccupati e popolazione attiva.

Nell'ambito di ciascuna provincia gli Uffici del lavoro sono incaricati di redigere un piano, d'intesa con le Prefetture, sentite le Commissioni provinciali per il collocamento.

A tali organi è anche demandato il compito della scelta dei Comuni e delle opere da eseguire con i cantieri, considerata la più diretta conoscenza che essi hanno delle singole situazioni locali e la conseguente più ampia possibilità di effettuare valutazioni in proposito.

Per il comune di Salandra, i predetti organi provinciali non hanno richiesto l'istituzione di alcun cantiere e pertanto nessun intervento è attualmente possibile da parte del Ministero del lavoro.

Il Ministro
ROMITA.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Trabucco Emilio, fu Enrico — classe 1900 — domiciliato a Civitanova (Pescara) (633).

RISPOSTA. — La pratica relativa al soprannominato trovasi in corso di istruttoria ed è trattata con sollecitudine.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla pensione di guerra del signor Falone Maria, pos. 499695 (634).

RISPOSTA. — La pratica relativa alla soprannominata è stata trasmessa al Comitato di liquidazione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Di Benedetto Franco, fu Carmine, domiciliato a Civitavecchia (Pescara), classe 1904 (635).

RISPOSTA. — La pratica relativa al soprannominato è stata trasmessa al Comitato di liquidazione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non stia per essere concessa la pensione di guerra alla signora Di Vincenzo Maria Carmine vedova Chiavarolo, madre del soldato disperso Dante.

La pratica porta il numero di posizione n. 464414/G ed è stata avanzata dal padre del militare nel 1948 (636).

RISPOSTA. — La pratica relativa alla soprannominata è stata già definita ed il relativo decreto è stato notificato all'interessata.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica del signor Falcone Gaetano, relativa all'istanza dell'asse-

gno di previdenza. Libretto di iscrizione numero 821319, classe 1882 (637).

RISPOSTA. — La pratica relativa al soprannominato è stata definita con provvedimento trasmesso al Comitato di liquidazione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Di Gregorio Giuseppe, fu Franco, classe 1921, domiciliato a Civitavecchia (Pescara) (638).

RISPOSTA. — La pratica relativa al soprannominato trovasi in corso di istruttoria ed è trattata con sollecitudine.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Trabucco Primis, fu Alfonso, classe 1888. Domiciliato a L'Aquila. Detta pratica fu inviata al Ministero nel giugno 1919 (639).

RISPOSTA. — La pratica relativa al soprannominato è stata già definita ed il relativo decreto è stato notificato all'interessato.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non stia per essere accolta la domanda di visita medica dell'ex militare Di Giovanni Raimondo, fu Giuseppe, nato a Carpineto Nora, classe 1915 (640).

RISPOSTA. — Nessun provvedimento può essere adottato in quanto la domanda è stata prodotta dopo la scadenza dei termini.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se stia per essere definita la pratica di pensione di guerra di Di Girolamo Bruno, di Eugenio classe 1923, pos. 1397395. La domanda venne inviata al Ministero il giorno 1° marzo 1952 (641).

RISPOSTA. — La pratica relativa al soprannominato è stata definita con provvedimento trasmesso al Comitato di liquidazione.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

CERMIGNANI (BITOSI, SMITH). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per rendere operante l'ordine del giorno dei senatori Valenzi, Donini, Cermignani e Pasquali, approvato dal Senato della Repubblica nel corso della seduta del 27 ottobre 1953, con il quale, constatata la persistente inapplicazione della legge 29 luglio 1949, n. 717, che fa obbligo alle Amministrazioni dello Stato ed a tutti gli Enti pubblici di destinare una quota non inferiore al due per cento del loro costo totale all'abbellimento, mediante opera d'arte, delle nuove costruzioni di edifici pubblici cui essi provvedono, si impegnava il Ministero dei lavori pubblici e gli altri Ministeri interessati ad ottenere il rispetto e l'applicazione di questa legge nella sua integrità.

Ciò perchè si è dovuto constatare che, malgrado questo voto del Senato, le Amministrazioni interessate continuano a procedere all'approvazione di progetti per nuove costruzioni di edifici pubblici senza inserire la previsione di spesa per le opere d'arte (476).

RISPOSTA. — In seguito alla emanazione della legge 29 luglio 1949, n. 717, che ha dettato norme sulla previsione di opere d'arte nella costruzione di edifici pubblici, questo Ministero, con ripetute circolari in data 29 novembre 1949, n. 1950, 19 dicembre 1952 e 20 agosto 1953, non ha mancato di richiamare l'attenzione dei propri uffici sull'osservanza delle norme contenute nella predetta legge.

In ottemperanza alle disposizioni impartite con tali circolari sono state costituite presso i Provveditorati regionali alle opere pubbliche

le Commissioni previste dall'articolo 2 della predetta legge.

Al fine di consentire inoltre una sempre maggiore applicazione della citata legge 717, questo Ministero tenuto conto anche delle premure formulate dalla Federazione nazionale degli artisti per una più attiva e diretta partecipazione di artisti pittori e scultori alla vita artistica nazionale, ha, in data 17 settembre 1954, diramato una nuova circolare con la quale si richiama l'attenzione sulla opportunità che, in occasione della progettazione di importanti edifici pubblici vengano previste opere artistiche occorrenti le quali, ove detti edifici debbano essere eseguiti a lotti, potranno formare oggetto di un ultimo separato lotto, la cui esecuzione non potrà, comunque, ostacolare la tempestiva funzionalità del fabbricato.

Con la stessa circolare si richiede che i Capi degli Uffici facciano conoscere a questo Ministero i casi concreti in cui le disposizioni di cui sopra potranno trovare effettiva applicazione.

Il Ministro

ROMITA.

CIANCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno, in occasione della ristampa dell'elenco degli abbonati al telefono, invitare la Società concessionaria a dare ai nominativi degli abbonati una disposizione tipografica più adatta e più pratica per una facile e sicura ricerca del nome dell'utente desiderato e del relativo numero telefonico, così da evitare confusioni ed erronee interpretazioni con conseguente danno economico degli abbonati, non di rado costretti a ricomporre il numero perchè scambiato con l'altro immediatamente vicino.

Si tratterebbe di lasciare un maggiore spazio fra l'uno e l'altro nominativo e fra l'uno e l'altro numero, o meglio ancora di ritornare alla disposizione dei nominativi su quattro colonne, il che permette di avere distanziati i nominativi ed i numeri, e quindi di vedere subito il nome ed il numero dell'abbonato che si desidera (675).

RISPOSTA. — L'adozione dell'attuale tipo di elenco telefonico da parte delle Società T.E.T.I.

e S.E.T. è stata decisa dopo il favorevole esperimento effettuato per anni dalle tre Società telefoniche del Nord (S.T.I.P.E.L., T.E.L.V.E., T.I.M.O.).

Tale sistema, oltre ad avere dato modo di assicurare l'uniformità di rubricazione degli utenti di tutte le reti della Repubblica, trova corrispondenza anche con i sistemi già in uso in gran parte degli altri Paesi del mondo.

Per quanto concerne in particolare la nuova impostazione tipografica degli elenchi, alla quale la S. V. onorevole attribuisce la possibilità degli inconvenienti accennati nell'interrogazione, devo far presente che se effettivamente con tale nuova impostazione è venuto a determinarsi un accostamento verticale dei caratteri, si è però nel contempo, ai fini di una agevole consultazione, fatto ricorso a corpi tipografici di diverso e più spiccato rilievo per quanto attiene ai cognomi ed ai rispettivi numeri telefonici degli utenti. È poi da rilevare che la consultazione degli elenchi, per quanto ha tratto alla esatta rispondenza dei numeri ai nomi degli abbonati, è stata facilitata anche dalla mancanza di qualsiasi soluzione di continuità nelle singole righe, in ciascuna delle quali, cioè, il numero telefonico segue immediatamente, a seconda dei casi, l'indicazione del domicilio dell'abbonato, la linea tratteggiata di riferimento.

Peraltro, il sistema tipografico adottato è risultato anche necessario al fine di evitare che, in conseguenza dell'aumentato numero degli utenti, gli elenchi in questione venissero ad assumere proporzioni rilevanti e tali da rendersi poco maneggevoli.

Le assicuro, comunque, che questo Ministero non mancherà di svolgere anche in questo campo la propria assidua vigilanza allo scopo di ottenere, entro i limiti della riconosciuta convenienza, elenchi sempre più rispondenti alle esigenze del pubblico.

Il Ministro
CASSIANI.

CORNAGGIA MEDICI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga urgente, in applicazione del principio programmatico enunciato al Senato secondo cui « il Governo avrà come meta permanente

l'osservanza assoluta delle leggi, con l'intervento vigoroso dello Stato a tutela dei più umili e dei più bisognosi », di impartire precise disposizioni (anche con la eventuale sostituzione del Presidente dell'I.N.C.I.S.) affinché nella gestione di quell'importante Istituto statale venga ripristinato l'imperio della legge e cessino gli abusivi e gravosissimi aumenti di affitto imposti proprio « ai più umili ed ai più bisognosi » (pensionati, vedove ed orfani di impiegati), come documentato dal giornale « Il nostro focolare », organo dell'Associazione nazionale inquilini I.N.C.I.S., del 1° settembre inviato, per raccomandata, a tutti i componenti del Governo e ciò anche dopo che la Suprema Corte di cassazione a sezioni riunite (sentenza 5 luglio 1951 ric. Masullo ed altri 43 contro I.N.C.I.S.) ha dichiarato che ogni larvato aumento del canone di affitto non autorizzato da apposita disposizione di legge e conseguente decreto interministeriale è illegittimo e va eliminato (700).

RISPOSTA. — La pubblicazione a cui accenna la S. V. onorevole solleva essenzialmente tre questioni:

- a) quella della composizione degli organi centrali e periferici dell'I.N.C.I.S.;
- b) quella della legittimità della cosiddetta indennità di ospitalità;
- c) quelle relative alla cosiddetta indennità di occupazione.

Relativamente al primo argomento si fa presente che la riorganizzazione degli Organi collegiali dell'I.N.C.I.S. (Comitato centrale e Comitati provinciali) è già da tempo allo studio di questo Ministero, il quale ha anche predisposto il relativo schema di disegno di legge che modifica alcune norme contenute nel testo unico sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165.

La sostituzione in seno ai suddetti Organi collegiali del rappresentante la disciolta associazione fascista del pubblico impiego è stata già considerata dal Tesoro, il quale ha ritenuto che potesse contemperarsi l'interesse generale degli impiegati dello Stato, aventi diritto agli alloggi I.N.C.I.S. medesimo, sostituendo il detto rappresentante della disciolta associazione del pubblico impiego, con un rappresentante

della categoria degli impiegati dello Stato, inquilino dell'I.N.C.I.S., da nominarsi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, se si tratta del Comitato centrale, o dal Prefetto, se si tratta dei Comitati provinciali.

In proposito furono date disposizioni all'I.N.C.I.S. perchè a tale criterio di massima fosse subito data pratica attuazione, in attesa della definitiva e formale regolazione della materia in base al suaccennato schema di disegno di legge e l'I.N.C.I.S. ha già aderito fin dal luglio del decorso anno 1952.

In sostanza, quindi la richiesta avanzata trova già presso l'I.N.C.I.S. una pratica attuazione, in quanto il rappresentante della categoria degli statali in seno ai Comitati centrale e provinciale, deve avere il requisito di essere anche inquilino dell'I.N.C.I.S.

Per quanto riguarda poi l'indennità di ospitalità si fa presente che il supplemento in parola fu istituito originariamente dall'Istituto romano cooperativo per le case degli impiegati dello Stato (I.R.C.I.S.), incorporato (1928) e fuso (1930) nell'I.N.C.I.S., e rispondeva alla necessità di garantire l'osservanza del principio che gli alloggi (locati ad un prezzo più favorevole di quello corrente in virtù dei contributi e delle agevolazioni accordati dallo Stato) fossero adibiti normalmente solo dallo assegnatario e dalle persone comprese nel suo stato di famiglia e di frenare forme di speculazioni che cominciavano ad essere esercitate da molti soci (vedasi articolo 22 dello Statuto dell'I.R.C.I.S.).

Sorto l'I.N.C.I.S. nel 1924, esso fece propria tale forma di freno (vedi articoli 4 e 5 delle « Norme per gli inquilini », 1932), anche per non dover ricorrere sistematicamente allo sfratto dell'assegnatario sublocatore, per uso irregolare dell'alloggio, giusta l'articolo 8 del regio decreto 20 novembre 1924, n. 1945.

Il testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, sopravvenuto nel 1938 riaffermò il divieto di subaffitto (articoli 379 e 386-b) già contenuto nelle precedenti disposizioni, ed il supplemento di ospitalità rimase in vigore, in attesa di una disciplina che avrebbe dovuto essere messa in atto attraverso quel regolamento generale e quei regolamenti speciali previsti dall'articolo 393 e che, invece, non furono mai emanati.

Sopravvenuto, con la guerra, il regio decreto-legge 25 gennaio 1943, n. 162, che all'articolo 1 sospendeva l'efficacia delle clausole di divieto di subaffitto contenute nei contratti di locazione, l'I.N.C.I.S. spontaneamente ritenne di dovervisi uniformare, benchè il divieto in parola, nel caso specifico dei suoi alloggi, derivasse dalla legislazione che lo concerneva, e fosse ripetuto nei contratti solo *ad abundantiam*.

Ed il sistema dei supplementi di ospitalità fu tenuto fermo, tanto più che subito si dimostrò praticamente irrealizzabile l'accertamento dei canoni di subaffitto, mascherati in tutti i modi, per una eventuale applicazione dell'articolo 3 dello stesso decreto 162, che consentiva il pagamento al locatore di un terzo di tali canoni.

Oggi quest'ultima disposizione, per quanto concerne le locazioni private, è abrogata ai sensi dell'articolo 13 del regio decreto luogotenenziale 18 ottobre 1945, n. 669, in quanto per tale decreto il locatore trae dalle maggiorazioni dei fitti e da appositi supplementi un compenso al subaffitto praticato dal suo locatario, quest'ultimo decreto, peraltro, non si applica all'I.N.C.I.S. e quindi non concerne l'Istituto nemmeno la disposizione nell'articolo 13.

L'I.N.C.I.S. è pure escluso, tranne che per la procedura di sfratto, dalla disciplina delle locazioni instaurate nel 1950 e tuttora vigente, ed è in attesa di nuovi provvedimenti preannunciati, che disciplinano in modo specifico per l'avvenire il regime delle locazioni.

È chiaro pertanto che il supplemento deriva dalla normativa del cessato Istituto romano cooperativo — stabilita quindi liberamente dai soci di esso — e che quivi esso si riferiva proprio all'ospitalità ai congiunti, mentre nei confronti degli estranei valeva solo come multa in pendenza dello sfratto che era la soluzione specifica per il subaffitto.

Con tale spirito il supplemento ha continuato ad essere applicato dall'I.N.C.I.S. per tutto il periodo anteguerra, fino a che rimase fuori discussione il divieto di subaffitto, e non è quindi giustificato presentarlo, come oggi si fa da molte parti, quale una nuova indennità ritrovata in questi ultimi tempi a sanatoria di una situazione economica che si pretende definire allarmante, anche se indubbiamente i proventi

che se ne ricavano hanno permesso, insieme alla indennità di occupazione, di non sollecitare un ulteriore adeguamento dei fitti, come è stato fatto invece da enti simili.

Giustificato nella sua applicazione a carico di qualunque estraneo allo stretto nucleo familiare, per l'articolo 379 del testo unico più volte citato, il supplemento si giustifica in particolare, nel caso dei nuclei familiari creati da un congiunto dell'assegnatario, dalla circostanza che tali nuclei, nella pratica generale, anche quando convivono con la famiglia originaria, costituiscono pur sempre entità economica distinta.

Se poi del supplemento in argomento si fa una questione di misura, è cura dell'Istituto, e sempre più lo sarà in seguito, di operare in modo da evitare che in casi singoli la sua applicazione risulti difettosa o gravosa.

Per quanto riguarda invece l'indennità di occupazione si osserva che gli alloggi I.N.C.I.S. sono riservati per legge a determinate categorie di aventi diritto, cui sono concessi, previo concorso e con successivo atto formale di assegnazione da parte dell'Amministrazione. Quando difettino le succitate condizioni, od anche una sola di esse, il rapporto locativo deve considerarsi irregolare o meglio ancora come non costituito.

Dette irregolarità si possono presentare sotto un duplice aspetto e cioè:

a) categorie che già titolari di regolari contratti siano successivamente decadute per fatti sopravvenuti (collocamento a riposo, trasferimento, ecc. articolo 386 del testo unico edilizia popolare ed economica);

b) categorie di occupanti gli alloggi I.N.C.I.S. senza il regolare atto di assegnazione.

Per le succitate categorie si pone il problema della determinazione del canone di locazione cui devono essere sottoposte.

Il regime dei fitti per l'Istituto è regolato dall'articolo 379 del testo unico successivamente modificato con il decreto legislativo luogotenenziale 5 novembre 1945, n. 677, che stabilisce l'obbligo per l'Istituto di far precedere qualunque aumento dei canoni di locazione dall'approvazione ministeriale, con apposito piano finanziario.

Le norme innanzi riferite hanno indubbio riferimento alla costituzione di rapporti di lo-

cazione in quanto che, ponendosi nella determinazione dei canoni particolari benefici conformi alla natura istituzionale dell'Ente, è evidente che di tali benefici debbano godere soltanto coloro che occupano l'alloggio in virtù di un titolo legittimo. Nei casi, invece, innanzi elencati, ci troviamo di fronte a rapporti puramente di fatto o divenuti tali; come nel caso dell'impiegato che va in pensione per il quale *ipso jure*, il rapporto locativo si estingue, ed incorrerebbe l'Istituto in una violazione di legge qualora non procedesse alla risoluzione del rapporto con conseguente revoca dell'assegnazione. Nel caso, invece, di persone (aventi titolo per l'assegnazione) che siano alloggiate in fabbricati I.N.C.I.S. senza il formale atto di assegnazione, il rapporto locativo non si è mai costituito ed esattamente l'Istituto non provvede alla stipulazione del contratto che costituirebbe anch'esso una violazione di legge poichè frustrerebbe la garanzia degli aspiranti tutti, garanzia che è rappresentata dall'espletamento del concorso.

Si può quindi concludere che nei casi predetti non debbano applicarsi i canoni di locazione risultanti dal combinato disposto degli articoli 379 testo unico e 3 del decreto legislativo luogotenenziale n. 677/45 già citati.

Ora, se l'aumento dei fitti per gli alloggi occupati da inquilini titolari di contratti di locazione, non può essere disposto che con decreto interministeriale in forza alle norme più volte citate, quando il rapporto fra l'inquilino e l'Istituto locatore non è rituale, per non essersi mai costituito o perchè tale sia successivamente divenuto, potrà applicarsi un canone di locazione in misura certamente diversa.

È bene tener presente che tutti questi casi vanno esaminati sotto l'aspetto della loro precarietà, perchè trattasi sempre di occupazioni temporaneamente concesse (vedova, pensionati ed orfani) o di persone che hanno occupato l'alloggio arbitrariamente o che, pertanto, sono sotto lo sfratto.

Questi casi non possono rientrare per la disciplina dei canoni di locazione tra quelli normali, e quindi non è tra le norme che regolano quella determinazione che deve ricercarsi il criterio relativo.

Praticamente ci troviamo di fronte a rapporti che esulano dal normale rapporto di lo-

cazione-concessione, regolato dalle norme di diritto pubblico, ma dovrà farsi riferimento a norme anche di natura privatistica. Si potrebbe obiettare che l'Istituto non può accedere a tali rapporti ma per questo ci si è precedentemente richiamati alla precarietà del rapporto che è l'elemento che domina la singolarità di queste particolari situazioni.

In sostanza, se una persona — senza formale atto di assegnazione — occupa un alloggio dell'Istituto, questo inizia regolare azione di sfratto in via amministrativa. Lo sfratto, però, è assoggettato, a norma dell'articolo 33 della legge 253/50, alla graduazione in virtù della quale lo sfrattando può ottenere oltre due anni di proroga; in tale periodo il canone di locazione che dovrà essere corrisposto non può essere vincolato dalle norme stabilite per l'Istituto, ma invece deve essere liberamente determinato, e nel caso non venga accettato dall'inquilino, dovrà essere deciso dal magistrato all'infuori, però, delle norme previste per le locazioni I.N.C.I.S.

Pertanto il carattere delle indennità di occupazione è prevalentemente volontario.

Ed inoltre è opportuno precisare che, nell'applicazione della detta indennità, l'Istituto ha discriminato le varie situazioni degli occupanti senza titolo.

Così per i pensionati, le vedove, gli orfani di dipendenti dello Stato, nei confronti dei quali l'Istituto risolve il contratto di locazione, perchè così è previsto dal citato articolo 386 del testo unico e per cui lo sfratto è sospeso *sine die*, il canone di locazione vien denominato indennità di occupazione, ma la misura rimane la stessa, e si può affermare che non esistono casi in cui alle suddette categorie, qualora non abbiano proceduto a cambi di alloggi, sia stata applicata una indennità di occupazione superiore all'importo del canone di locazione precedentemente corrisposto.

Il richiamo che è stato fatto della decisione della Suprema Corte di Cassazione a sezioni riunite, non sembra poi appropriato, perchè fu esaminato un caso del tutto diverso, trattandosi di inquilini, titolari di contratti di locazione che avevano reclamato per aumenti apportati a seguito dei lavori per riparazioni danni di guerra, mentre l'indennità di occupa-

zione viene applicata soltanto in quei casi in cui non esiste alcun contratto.

Con l'applicazione dell'indennità di occupazione e di ospitalità, l'Istituto perciò ha inteso colpire soltanto situazioni irregolari o anormali, creandosi altresì una fonte di reddito che ha permesso di giungere all'anno 1953 senza adeguare le pigioni per tutti gli inquilini, assolvendo così nella presente gravosa congiuntura edilizia, alla sua funzione istituzionale a beneficio della massa degli impiegati dello Stato.

Se qualche irregolarità è stata anche commessa, essa non incide sulla sostanza del metodo, ed in ogni caso trattasi di singole situazioni che, o per iniziativa della Sede centrale, o per reclamo degli stretti interessati sono state sempre prontamente riparate.

Pertanto — considerato che l'Istituto ha il dovere di promuovere ed attuare ogni più idonea iniziativa perchè sia economicamente e finanziariamente in grado di assolvere i propri compiti — si ritiene che nessun provvedimento di rimozione siasi da promuovere nei riguardi del Presidente dell'I.N.C.I.S.

Il Sottosegretario di Stato
ARCAINI.

CORSINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza della ingiustizia compiuta dal Ministro in carica nell'anno 1942 con la emanazione delle disposizioni contenute nella circolare 57504 del 19 giugno 1942 diretta ai Comandi dell'Africa, mediante la quale veniva disposta l'assunzione in forza del personale civile colà operante per l'aeronautica (dipendente amministrativamente dalla ditta « Caproni ») escludendo coloro (49) che non rivestivano la qualifica specifica di operaio ed ai quali, in forza di questa esclusione, è stata negata la corresponsione di una indennità di liquidazione concessa invece a tutti gli operai.

Chiedo di conoscere se intenda riparare a tale ingiustificabile disparità di trattamento e che venga fornita risposta scritta (589).

RISPOSTA. — L'assunzione alle dirette dipendenze dell'Aeronautica del personale delle ditte che lavoravano per conto della stessa nei ter-

ritori dell'Africa orientale italiana durante l'ultimo conflitto, fu disposta nei confronti del personale operaio in quanto questo all'atto dell'occupazione nemica prestava servizio presso enti o reparti militari. L'assunzione invece non poteva concernere l'altro personale addetto a servizi propri delle ditte, ad esempio: impiegati, cuccinieri, ecc. Ciò avuto riguardo alla diversa posizione nei confronti dell'Amministrazione.

Nel caso della ditta « Caproni », in base all'accennato criterio, rimasero esclusi dall'assunzione 39 (e non 49) elementi alla cui liquidazione questo Ministero non poteva provvedere, non sussistendo con esso alcun rapporto di servizio.

Il Sottosegretario di Stato

BOSCO.

CORSINI. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Commissario straordinario della Federazione di Pistoia dell'O.N.M.I. è stato privato dei fondi necessari alla continuazione dell'assistenza integrativa attraverso i Comitati patronali locali; se trova opportuna e rispondente alle condizioni di sempre maggiore depressione economica riscontratasi in tale Provincia la cessazione dell'assistenza, e se, come e per quando intende porvi riparo (698).

RISPOSTA. — Desidero rendere noto all'onorevole interrogante come, da assicurazione avute dal Presidente dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, non risponde al vero che il Commissario straordinario della Federazione O.N.M.I. di Pistoia sia stato privato dei fondi necessari alla continuazione dell'assistenza in quella provincia.

Sta di fatto, invece, che la Federazione di Pistoia ha avuto per l'esercizio corrente una assegnazione di lire 58.170.000 con un aumento di lire 2.770.000 in confronto di quella dell'esercizio precedente, che fu di lire 55.400.000.

Indipendentemente dall'assegnazione sopra indicata, l'Opera nazionale ha impegnato per Pistoia altri 86 milioni, di cui 30 milioni già erogati, per la costruzione nel capoluogo di un

Istituto di ricovero, a carattere artigianale, che dovrà assicurare un'assistenza qualificata ad un centinaio di minori bisognosi.

L'Alto Commissario
TESSITORI.

CORSINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi il Provveditore agli studi di Pistoia ha ritenuto di favorire il maestro Guido Piccioni, fratello dell'ex Ministro onorevole Attilio « comandandolo » per circa quattro anni presso il Provveditorato stesso, ove non ha mai svolto lavoro alcuno percependo, tuttavia, stipendio, indennità di presenza, ecc. (725).

RISPOSTA. — Il comando del maestro Guido Piccioni presso il Provveditorato agli studi di Pistoia fu conferito in applicazione delle disposizioni ministeriali di cui alla circolare n. 4900/55 del 6 agosto 1951 e rientrava nel numero di quelli consentiti dalla circolare medesima.

Dunque il Provveditore agli studi di Pistoia non ha compiuto, sotto questo primo aspetto, alcun atto illegale.

Per quanto concerne l'attività che il maestro Piccioni ha svolto durante il periodo in cui fu comandato nell'Ufficio scolastico di Pistoia, si precisa che egli ha atteso alle seguenti mansioni:

1) rilevazione ed esame di dati relativi alla edilizia scolastica — impianto di uno schedario predisposto in relazione alla circolare ministeriale n. 560 del 2 marzo 1953;

2) indagini relative alla scuola materna;

3) riorganizzazione dei Patronati scolastici conclusasi con la totale ricostituzione dei Consigli di amministrazione di tutti i Patronati scolastici della provincia;

4) attività rivolta all'assistenza degli orfani dei maestri, dei direttori didattici e degli ispettori, ricoprendo anche la carica di Segretario provinciale dell'apposito Comitato;

5) tuttora, pur essendo ormai in pensione (dal 1° ottobre 1954), il maestro Piccioni continua a dare la sua collaborazione nel campo dell'assistenza agli orfani dei maestri elementari e in quello della istruzione popolare, del cui Comitato provinciale continua a far parte;

6) da tempo egli fa parte anche del Consiglio provinciale scolastico ai cui lavori partecipa assiduamente recando il contributo delle sue conoscenze e della sua esperienza di maestro.

Si fa notare inoltre che quando il maestro Piccioni, per personali bisogni di famiglia o di salute, non ha potuto attendere alle sue mansioni, ha chiesto regolarmente il congedo ordinario e straordinario, producendo la necessaria documentazione in conformità alle vigenti disposizioni.

Il Ministro
ERMINI.

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie diffuse dalla stampa in occasione dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della legge di finanziamento della rete autostradale, secondo le quali, almeno inizialmente, si provvederebbe a completare l'autostrada Torino-Venezia ed a raddoppiare la sede di quelle esistenti in Lombardia, Liguria ed in Toscana, mentre per il Mezzogiorno si provvederebbe solo al miglioramento della rete ordinaria stradale.

Ciò sarebbe in pieno contrasto con le esigenze di vita delle regioni meridionali e con i precisi affidamenti dati dal Ministro in risposta all'intervento del sottoscritto durante la discussione in Senato del bilancio dei lavori pubblici.

In tale circostanza il ministro Romita riconobbe che le autostrade mentre nel nord sono integrative di un'adeguata rete stradale e ferroviaria, nelle regioni meridionali rappresenterebbero elemento indispensabile per colmare le esistenti gravi lacune ferroviarie e stradali e per collegare rapidamente le stesse regioni tra di loro e con il Centro ed il Nord della Penisola.

Per tali considerazioni il Ministro non esitò ad annunciare, fra le prime opere da eseguire l'autostrada Napoli-Bari e quella Napoli-Reggio Calabria in prosecuzione della Bologna-Roma-Napoli, e comunque la contemporanea esecuzione di opere al Nord ed al Sud.

Chiede, pertanto, che per tranquillizzare le popolazioni meridionali, giustamente preoccupate dalle notizie diffuse dalla stampa, sia sottoposto al Parlamento, prima dell'inizio di qualsiasi opera, il piano aggiornato della rete autostradale con i relativi tempi di esecuzione dei singoli lavori, in rapporto alla legge di finanziamento (619).

RISPOSTA. — Il programma delle autostrade da costruirsi o da raddoppiare col finanziamento approvato in un recente Consiglio dei ministri e per cui verrà discusso al Parlamento un apposito disegno di legge, sarà elaborato obiettivamente tenendo presente le reali necessità attuali e di un prossimo futuro delle varie regioni italiane.

In tale elaborazione non si mancherà, ovviamente, di considerare anche la situazione della viabilità dell'Italia meridionale.

Nel disegno di legge suaccennato, è stato poi previsto uno speciale finanziamento di cento milioni per lo studio e la progettazione — già predisposti dall'A.N.A.S. — dell'autostrada Napoli-Bari, cui farà seguito quella dell'autostrada Napoli-Reggio Calabria.

Il Ministro
ROMITA.

DONINI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere i motivi del ritardo con cui vengono effettuate le rimesse provenienti da Paesi dell'Europa orientale alla Banca d'Italia per il pagamento dei diritti d'autore a scrittori italiani e in particolare come mai non sia ancora stata regolata dalla Banca d'Italia la pratica n. 2162 del 10 luglio 1954 per l'ammontare di lire 128.990 in provenienza dalla Repubblica di Polonia (735).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole senatore interrogante che la liquidazione delle rimesse provenienti dai Paesi dell'Europa orientale per diritti d'autore dovuti a scrittori italiani, viene regolarmente effettuata da parte dei competenti uffici. Se talora si verificano dei ritardi nel pagamento di tali rimesse, essi sono determinati dal fatto che le relative richieste sono insufficientemente documentate, per cui occorre chiedere la necessaria integrazione della documentazione.

Nel caso specifico del mandato di pagamento n. 2162 del 10 luglio 1954, pervenuto dalla Polonia, per l'ammontare di lire 128.990, la liquidazione è rimasta in sospenso perchè non risultava chiaramente dimostrato a che titolo venisse effettuata la rimessa stessa. Il beneficiario italiano è stato pertanto invitato tramite l'Ufficio italiano dei cambi — ad esibire la documentazione mancante, che non è stata ancora presentata.

Il Ministro
MARTINELLI.

FLECCIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risulta e corrisponde al vero che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale abbia emanato disposizioni che autorizzano i « servizi per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura » alla esazione, per conto della Confederazione generale dell'agricoltura italiana e della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, del così detto contributo « associativo » nella misura del 2 per cento, come di fatto sta avvenendo nella provincia di Asti, indirettamente per i contribuenti siano o no iscritti a dette associazioni.

In caso affermativo, l'interrogante desidera altresì conoscere in base a quali leggi tali disposizioni siano state emanate. Già nel 1949, l'Ufficio provinciale di Asti, di propria iniziativa, aveva emanato analoga disposizione contro la quale, il Tribunale di Asti, dopo averla resa nulla, pronunciava contro i responsabili, la nota sentenza di condanna per truffa (658).

RISPOSTA. — Già da vari anni si è affermata, per le Organizzazioni sindacali, la necessità e la opportunità di ricorrere ad Enti previdenziali per la esazione delle quote associative dei propri iscritti unitamente ai contributi assicurativi di pertinenza degli Enti stessi.

Tale servizio è notoriamente svolto dallo I.N.A.I.L. (per i contributi associativi delle imprese industriali) dall'I.N.A.M. per i contributi associativi delle aziende commerciali.

Quanto al settore agricolo, è da ricordare che fin dal 1947, con l'adozione del versamento diretto (in c/c) dei contributi agricoli unificati, si ammise che la distribuzione dei bollettini di

versamento fosse fatta dalle organizzazioni sindacali degli agricoltori e dei coltivatori diretti per le aziende loro associate, ciò che consentì alle Organizzazioni stesse di riscuotere unitamente al contributo obbligatorio, anche le quote associative, a carattere facoltativo, di loro pertinenza.

Poichè, tuttavia, tale sistema non aveva mancato di determinare qualche abuso, da parte delle associazioni sindacali locali nella distribuzione dei bollettini di versamento il problema è stato riesaminato, giungendosi alla conclusione di evitare qualsiasi interferenza nella riscossione dei contributi da parte delle Associazioni sindacali e di consentire, invece, al Servizio per i contributi unificati di riscuotere, con i contributi medesimi, le quote associative degli agricoltori e dei coltivatori diretti aderenti alle Associazioni sindacali predette, facendo salvo il carattere facoltativo delle quote stesse.

Ciò premesso, e in relazione a quanto ha dato motivo alla interrogazione, si rammenta che, a parte la considerazione che la riscossione dei contributi associativi facoltativi, ad opera di Enti pubblici, rientra ormai nella prassi corrente il Servizio contributi agricoli unificati è stato autorizzato dallo scrivente Ministero a dare esecuzione alle convenzioni stipulate dal Servizio stesso con le Organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, per la riscossione di contributi volontari ai fini della concessione, ai lavoratori, di prestazioni di malattia non previste dalle vigenti norme di legge.

Questo Ministero non ha mai ritenuto, nè ritiene, di dover opporsi ad iniziative che abbiano fini non solo leciti, ma che risultavano, in certo qual modo, utili al buon andamento od allo sviluppo della previdenza e dell'assistenza sociale.

La signoria vostra onorevole non ignora, del resto, che il Parlamento, in sede di discussione di un provvedimento concernente appunto la facoltà del versamento diretto dei contributi agricoli unificati, ritenne di respingere gli emendamenti proposti da alcuni parlamentari e tendenti a vietare che tramite la distribuzione dei bollettini di versamento le organizzazioni sindacali dessero corso alla conte-

stuale esazione di contributi associativi a loro favore.

Comunque con l'autorizzazione concessa nel corrente anno, si è ben badato ad eliminare ogni possibilità di inconvenienti ed, infatti, l'autorizzazione in parola è stata subordinata all'osservanza delle seguenti precise condizioni:

a) che nessun onere debba derivare all'Ente cui è affidato il servizio di riscossione in quanto le spese relative debbono gravare sulle associazioni sindacali interessate;

b) che debba essere salvaguardato il carattere del tutto facoltativo del contributo, nel senso che — nella distinta annessa ai bollettini di versamento — debbano essere specificati sia l'importo delle quote associative, sia la natura di esse, lasciando alla libera iniziativa del contribuente il conglobamento dell'importo del contributo associativo con quello dei contributi obbligatori, attraverso la materiale trascrizione dell'ammontare complessivo sul bollettino di versamento.

È evidente che in tal modo il contribuente viene reso pienamente cosciente dei versamenti che effettua, e non può certamente dirsi che egli sia incorso in involontario errore nel versare una quota facoltativa.

Con ciò viene anche ovviato all'inconveniente, da non escludersi *a priori*, che un bollettino, contenente nella distinta l'indicazione dell'importo delle quote associative, sia rimesso a ditte non aderenti alle Associazioni sindacali predette. Peraltro al Servizio contributi unificati sono state impartite disposizioni, affinché i bollettini siano recapitati alle sole ditte, i cui titolari gli vengono segnalati come aderenti alle Associazioni in discorso.

Circa, infine, la situazione particolare che si sarebbe verificata in passato nella provincia di Asti, questo Ministero, a seguito di indagini esperite, è in grado di escludere che nel 1949, od in qualsiasi altra epoca, l'Ufficio provinciale contributi di Asti abbia emanato disposizioni analoghe a quelle di cui sopra è cenno.

È risultato soltanto che nel 1947 la locale Associazione provinciale coltivatori diretti (e non l'Ufficio provinciale contributi unificati) ebbe a compilare, di propria iniziativa, dei ruoli per la riscossione delle quote associative

che poi presentò agli esattori; l'abuso fu immediatamente represso non appena le autorità ne ebbero conoscenza.

Il Ministro
VIGORELLI.

GIARDINA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quale provvedimento urgente si intenda prendere, in seguito all'odierna soppressione del servizio di 2^a classe da Termini Imerese dell'automotrice 401 (Cefalù-Palermo), al fine di venire incontro alle vive esigenze degli studenti e degli impiegati di Termini, che si recano giornalmente a Palermo.

È vero che tale disposizione si giustifica per l'aumentato numero dei viaggiatori provenienti da Cefalù, a causa dell'inizio dell'anno scolastico. Ma d'altra parte si confida che il Ministero possa disporre il servizio in modo da soddisfare anche i viaggiatori di Termini. L'interrogante ritiene superfluo di dare in merito suggerimenti, ben conoscendo la capacità degli organi tecnici del Ministero stesso (701).

RISPOSTA. — Il provvedimento della esclusione, per il treno AT. 401 Cefalù-Palermo, del servizio locale Termini-Imerese-Palermo è stato adottato dagli organi locali in considerazione di esigenze straordinarie del traffico viaggiatori cui il treno stesso doveva far fronte.

Comunque, soddisfatte tali esigenze, a decorrere dal 7 ottobre 1954 il servizio tra le due località con il predetto treno è stato ripristinato.

Il Ministro
MATTARELLA.

GRANZOTTO BASSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulla deliberazione, presa dal Comitato per le temporanee importazioni, nella seduta del 7 settembre 1954 di prorogare d'altri tre mesi il termine già scaduto per la importazione del bestiame suino, delle relative carni e dei sottoprodotti; se non ritenga opportuno ed utile il suo intervento per la revoca di tale proroga, la quale danneggia gravemente i nostri allevatori nella imminente campagna (705).

RISPOSTA. — In merito a quanto richiesto dalla signoria vostra onorevole, si informa che in sede di Comitato per la temporanea importazione, fu proposto che la validità della concessione per la temporanea importazione di suini e relative carni fosse rinnovata in via amministrativa per sei mesi e che, per intervento di questo Ministero, detta proroga è stata limitata a soli tre mesi, e cioè fino all'8 dicembre 1954.

Peraltro, si ritiene opportuno far presente che le importazioni in temporanea del bestiame suino e relative carni sono destinate all'industria degli insaccati e delle conserve alimentari, la quale, per poter competere con le similari industrie estere, ha bisogno di disporre della materia prima alle condizioni offerte dal mercato internazionale.

Pertanto, sembra legittima l'aspirazione della suddetta industria di poter importare bestiame estero, a prezzi inferiori a quelli richiesti dai nostri agricoltori.

Occorre, inoltre, considerare che le mattazioni annuali di suini raggiungono all'incirca 6 milioni di capi, e pertanto l'importazione di quintali 5.058 realizzata nel 1952 (ultimo anno in cui ha operato la concessione), non può avere influenza sul mercato della produzione nazionale, tanto più che il prodotto importato non affluisce sul mercato interno ed è legato all'obbligo della riesportazione.

Il Ministro
MEDICI.

LOCATELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere perchè la frazione ai Piani di Brunate (Como), dove abitano tutto l'anno quaranta famiglie, rimane « per ben nove mesi ogni anno » senza posta (649).

RISPOSTA. — Al riguardo le premetto che effettivamente, il recapito della corrispondenza a domicilio nella frazione « Piani di Brunate » si effettua soltanto durante il periodo estivo, in cui la popolazione viene ad aumentare per la presenza di villeggianti, mentre per il resto dell'anno gli abitanti ritirano la corrispondenza presso l'Ufficio postale di Brunate.

Posso però assicurarle che è già all'esame, con i migliori intendimenti, la possibilità di istituire nella località di cui trattasi un servizio permanente di portalettere.

Sono stati anzi interessati i competenti Organi affinché provvedano il più sollecitamente possibile al disbrigo degli adempimenti necessari per la definizione della pratica.

Frattanto, in attesa della istituzione del servizio definitivo nella predetta località, si è provveduto a prorogare l'attuale recapito delle corrispondenze oltre il 30 settembre c. a., già previsto come data di scadenza del servizio stesso.

Il Ministro
CASSIANI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per aver notizie della domanda di pensione inoltrata il 4 giugno 1951, con raccomandata n. 2797 e sollecitata con raccomandata n. 3427, dal soldato richiamato Franchetto Bruno fu Giovanni, nato a Milano il 26 giugno 1914 e abitante a Cinisello (650).

RISPOSTA. — Nonostante le accurate ricerche eseguite presso gli schedari di questo Sottosegretariato, non sono stati rintracciati precedenti di pensione relativi al signor Franchetto Bruno fu Giovanni.

Per poter eseguire ulteriori ricerche è necessario conoscere se il Franchetto è militare o civile, a quale Ente è stata inviata la domanda di pensione e per tramite di chi.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà data la pensione al partigiano Matelli Sandro di Enrico (numero della posizione 374423) (686).

RISPOSTA. — La pratica relativa al soprannominato è stata trasmessa al Comitato di liquidazione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1954

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la pratica di pensione che riguarda Banalini Giuseppina Teresa, vedova Migliavana, madre di Attilio, classe 1913, disperso in Russia.

La Banalini abita a Casarile (Milano) e subentra nella pensione alla ex moglie dell'Attilio Migliavana, che s'è risposata fin dal 20 settembre 1952 (687).

RISPOSTA. — La pratica relativa alla soprannominata è stata trasmessa al Comitato di liquidazione.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà liquidata la pensione privilegiata di guerra a Rondena Maria Savina di Lodovico per la morte del figlio partigiano Fontana Pietro fu Vittore.

La relativa pratica è stata trasmessa al Ministero del tesoro fin dal 28 marzo 1949, n. 763 e non si è mai avuta nessuna risposta (689).

RISPOSTA. — La pratica relativa alla soprannominata è stata trasmessa al Comitato di liquidazione.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non è ora di liquidare la pensione per la morte di Garavaglia Guido fu Luigi, classe 1913, posizione n. 343373.

La domanda è stata presentata fin dal 17 maggio 1946 (690).

RISPOSTA. — La pratica relativa alla soprannominata è stata trasmessa al Comitato di liquidazione.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere perchè non trasmette « subito » gli incarti relativi ai ricorsi prodotti alla Corte dei conti contro le decisioni negative del Comitato di liquidazione per le pensioni di guerra.

L'interrogante, per gradito incarico del Gruppo dei senatori appartenenti al Partito socialista italiano, insiste sempre presso la Corte dei conti per sollecitare il disbrigo delle pratiche riguardanti tanta povera gente e la Corte risponde quasi sempre così: « Impossibile iniziare l'istruttoria se il Ministero del tesoro — giusta la richiesta inviatagli — non avrà trasmesso l'incarto degli atti (717).

RISPOSTA. — Nella generalità dei casi i dipendenti Servizi provvedono, con la possibile sollecitudine consentita dall'ingente lavoro che ancora grava su questo Sottosegretariato, alla trasmissione dei fascicoli richiesti dalla Procura generale della Corte dei conti per la trattazione dei ricorsi.

Può accadere che, a volte, si verifichi l'impossibilità di aderire sollecitamente alle richieste di cui trattasi, in quanto essendo i fascicoli fuori degli Archivi per trattazioni varie, non è facile il reperimento di essi. In questi casi, di tale circostanza, viene informata la Procura generale della Corte dei conti, facendo riserva di evadere le richieste non appena possibile.

Allo scopo di meglio disciplinare tale delicato settore di lavoro, sono intervenuti accordi con la Procura suddetta perchè le richieste del genere siano inviate, in busta personale, ai singoli direttori dei Servizi di liquidazione, i quali sono stati invitati a provvedere con ogni urgenza all'inoltro delle pratiche per la trattazione dei ricorsi.

La Corte dei conti ha aderito alla proposta di questo Sottosegretariato e si può assicurare che l'invio dei fascicoli procede con la dovuta speditezza.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè è stato trattenuto, alla Questura di Roma, il commissario Cutri, che durante l'infausto passato regime, ha sevizato crudelmente un antifascista, appartenente alla eroica schiera di coloro che, con la loro opera e la loro sofferenza, hanno preparato la liberazione e la Repubblica (720).

RISPOSTA. — I fatti addebitati al commissario di pubblica sicurezza Cutri Rocco — maltrattamenti a detenuti mentre prestava servizio presso la Questura di Perugia — formarono a suo tempo oggetto di esame sia in sede disciplinare che in sede di giudizio penale e di epurazione.

Il Cutri infatti fu sottoposto a procedimento disciplinare e con decreto 15 aprile 1942, su conforme proposta della commissione di disciplina, fu punito con la sanzione della « sospensione dal grado con privazione dello stipendio per mesi sei ». Tale punizione fu, con decreto 14 aprile 1943, condonata ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7 del regio decreto 17 ottobre 1942, n. 1156.

Riammesso pertanto in servizio, il Cutri fu inviato in missione in Dalmazia dove, dopo l'8 settembre 1943, fu arrestato dai tedeschi, deportato e costretto al lavoro obbligatorio quale saldatore in una fabbrica di carri armati; avendo contratto una affezione agli occhi fu fatto rimpatriare.

Subito dopo il predetto funzionario aderì al movimento antifascista e antinazista e nei primi mesi del 1944 si rese irreperibile per cui fu dichiarato dimissionario d'ufficio e denunciato al Tribunale militare per abbandono di posto. Rintracciato, fu tratto in arresto dalla squadra politica del comando generale della guardia repubblicana e, dopo essere stato malmenato e seviziato, fu associato alle carceri di Regina Coeli quale detenuto politico, per aver collaborato col fronte clandestino di resistenza e aiutato i disertori dell'esercito repubblicano, e collaborato col raggruppamento delle bande partigiane « d'Annunzio » occultando anche armi e munizioni e procurando viveri per l'approvvigionamento di elementi datsi alla macchia.

Poco dopo la liberazione, nei confronti del Cutri fu emesso mandato di cattura dal giudice istruttore di Perugia per i fatti già addebitatigli nel 1942 in sede disciplinare. Rinvitato a giudizio, il funzionario, che intanto era stato sospeso in via cautelare dal grado e dallo stipendio, fu condannato ad anni cinque e mesi dieci di reclusione per violenza privata e lesioni aggravate. Avverso a tale sentenza il Cutri interpose gravame e la Corte d'Appello di Perugia, in data 18 ottobre 1946, dichiarò non

doversi procedere essendo i reati estinti per amnistia in quanto, nelle sevizie attribuite al Cutri, non si riscontrava il carattere di particolare efferatezza previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, per la esclusione del beneficio dell'amnistia.

Definito il procedimento penale, la commissione di epurazione di primo grado propose il Cutri per la dispensa dal servizio, ma tale provvedimento fu annullato dal Consiglio di Stato nella seduta del 17 maggio 1948 che dichiarò estinto il procedimento di epurazione ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 7 febbraio 1948, n. 48.

Riammesso in servizio nell'agosto 1947, il Cutri fu preposto alla direzione dell'ufficio di Lanciano. Nel luglio 1948 fu trasferito a Roma presso l'Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e nel settembre del 1951 assegnato alla Questura di Roma dove è stato addetto a servizi d'istituto.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

MANCINELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quale motivo non è ancora stata liquidata la pensione al signor Martelli Pietro, fu Egisto, posizione n. 161606. Egli si trova in condizioni di non poter più attendere il pagamento di somme ormai divenute notevoli (642).

RISPOSTA. — La pratica relativa al soprannominato è stata trasmessa al Comitato di liquidazione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

MARIOTTI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia vero quanto pubblicato di recente dalla stampa di informazioni economiche, e cioè che la Federazione italiana dei consorzi agrari ed altre aziende similari hanno ottenuto regolari autorizzazioni ad importare dagli Stati Uniti d'America trattori agricoli per un valore di 470 milioni di lire circa, paga-

mento in dollari. Se quanto sopra asserito risponde a verità, desidero conoscere per quale ragione il Ministero competente non abbia ritenuto opportuno negare dette licenze di importazione ed anzi consigliare le aziende richiedenti a commissionare i trattori agricoli a fabbriche italiane, la cui produzione in detto settore, per qualità e prezzo niente ha da invidiare quella straniera. Se si è tenuto conto della grave crisi industriale che imperversa nel Paese, dell'esoso protezionismo americano ed in genere della sleale concorrenza verso la nostra produzione di tutti i Paesi dell'O.E.C.E., cause non ultime dell'impressionante disoccupazione esistente in Italia.

Se in relazione al contenuto dell'interrogazione il Governo ritenga necessario revocare e ritirare le licenze di importazione concesse (672).

RISPOSTA. — In rapporto al crescente aumento delle richieste di importazione di trattori dagli Stati Uniti d'America, ed in considerazione delle esigenze del mercato interno lo scrivente interessò — nello scorso febbraio il Ministero dell'industria e commercio perchè studiasse la possibilità di stabilire un piano di approvvigionamento più aderente alla situazione valutaria del Paese.

Il predetto Ministero proponeva di fissare un contingente all'importazione dai Paesi a valuta libera di n. 150 trattori di potenza superiore a 60 HP alla barra e fino a 120 HP, osservando che dall'esame della situazione produttiva dell'industria nazionale, confrontata al fabbisogno interno, era emerso, infatti, che per i trattori di potenza alla barra dai 60 HP ai 120 HP, pur sussistendo una produzione nazionale in continuo aumento, le esigenze del mercato interno consigliavano, tuttavia, di seguire un criterio di relativa larghezza nei confronti delle domande d'importazione di trattori similari di origine U.S.A.

In conseguenza di quanto sopra, questo Ministero, con circolare n. 816522/I-68 del 6 maggio 1954, annunciava di aver fissato il contingente di importazione di trattori dai Paesi con i quali è prevista la licenza ministeriale, per la quantità e limiti di potenza proposti dal Ministero industria e commercio, e il termine

utile per la presentazione delle domande (5 giugno 1954).

Dopo tale termine, si procedeva alla distribuzione del contingente fra le ditte richiedenti e, quindi, al rilascio delle relative autorizzazioni, conformemente, sia alle segnalazioni fatte dall'Associazione nazionale commercianti di prodotti per l'agricoltura « Fertilmacchine », sia alla consistenza delle ditte abituali importatrici.

Alla Federazione italiana consorzi agrari furono assegnati n. 25 trattori per l'importo complessivo di dollari fob 222.776. I rimanenti 125 trattori furono assegnati alle ditte del ramo, in base al criterio sopracitato.

Per le ragioni suesposte, non si ritiene di prendere in considerazione la richiesta di revoca delle licenze.

Il Ministro

MARTINELLI.

MONTAGNANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere: a) in base a quale contratto la Società Larderello vende energia elettrica alla Società elettrica Valdarno ed alla Società romana di elettricità; b) a quanti Kwh annui ammonta mediamente l'energia elettrica venduta dalla Larderello alla « Selt-Valdarno » ed alla « Romana di elettricità »; c) a quale prezzo unitario la Società « Larderello » ha venduto e vende l'energia alle due citate acquirenti; d) a quale prezzo medio la « Selt-Valdarno » e la « Romana di elettricità » vendono l'energia elettrica acquistata dalla « Larderello » (502).

RISPOSTA. — L'interrogazione della signoria vostra onorevole si riferisce a rapporti di diritto privato intercorsi o intercorrenti tra private società e, come tali, non suscettibili di pubblica comunicazione.

Non si ritiene pertanto che si possa, senza eccedere i limiti consentiti, dare le notizie richieste dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro

MATTARELLA.

MONTAGNANI (COLOMBI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Il 15 marzo scorso, malgrado la lotta, i suggerimenti e tutti i tentativi fatti dai lavoratori per mantenere in vita la fabbrica « Tallero » di Milano, questa fu chiusa e le maestranze licenziate.

Il liquidatore giustificò quest'ultimo provvedimento asserendo che in tal modo egli tutelava l'interesse dei lavoratori garantendo loro la possibilità di ricevere subito gli arretrati salariali e di preavviso.

In realtà a quattro mesi di distanza, i lavoratori non hanno ricevuto le indennità di licenziamento, mentre il mancato pagamento dei contributi pone i vecchi lavoratori in condizione di non poter ricevere la pensione.

Poichè nella prima decade di aprile l'onorevole Ministro del lavoro, ricevendo la Commissione interna della « Tallero », ebbe ad assicurare di aver già preparato il testo di un provvedimento di legge, in forza del quale, secondo una positiva esperienza già fatta nel 1949 con analogo provvedimento, le spettanze di liquidazione sarebbero state anticipate dall'I.N.P.S. che si sarebbe a sua volta surrogato nel privilegio dei singoli lavoratori e poichè i 650 lavoratori licenziati attendono ancora le loro spettanze che ammontano a 200 milioni, i sottoscritti interrogano l'onorevole Ministro del lavoro, per sapere come ritiene di far fronte alle proprie solenni e reiterate promesse in modo che i lavoratori interessati non abbiano più oltre ad attendere quanto loro spetta di diritto (592).

RISPOSTA. — Come è noto, la chiusura delle Officine « Tallero » e il conseguente licenziamento delle maestranze (650 dipendenti) è dovuto alle rilevanti passività di gestione, le quali hanno indotto la Società « Tallero » a richiedere il concordato preventivo con la cessione di tutti i beni ai creditori.

Nessun provvedimento inteso a risolvere diversamente il problema ha potuto essere preso in considerazione, a meno di aggravare ulteriormente la situazione economica dell'azienda e, quindi, portarla al fallimento.

Difatti, tutte le prospettive discusse, durante le numerose riunioni svoltesi presso l'Ufficio del lavoro di Milano, compresa quella di affi-

dare la gestione delle Officine al comune di Milano, onde ultimare le commesse in corso, hanno dovuto essere abbandonate col convincimento degli stessi rappresentanti sindacali dei lavoratori.

Ai lavoratori stessi, creditori di una cifra complessiva di 260.000.000 sono stati corrisposti, a tutt'oggi, acconti per un totale di lire 60.000.000, cifra che rappresenta la realizzazione di una parte dei beni delle Officine sino ad ora alienati.

Questo Ministero non ha mancato di interessarsi della situazione della Società « Tallero », sia studiando, in generale, quali provvedimenti possono essere adottati per svolgere il problema degli arretrati salariali e di preavviso dei lavoratori dipendenti da aziende dissestate, sia intervenendo, anche con azione personale dello scrivente, presso Enti o Banche per ottenere, nel caso particolare, il finanziamento necessario.

In particolare — secondo gli affidamenti dati — lo scrivente ha approfondito lo studio della possibilità di emanare un provvedimento di legge, inteso a riprodurre le disposizioni delle leggi 31 ottobre 1947, n. 1324 e 5 aprile 1949, n. 135, con cui la Cassa integrazione guadagni fu autorizzata a corrispondere, per conto dello Stato, le spettanze di liquidazione ai lavoratori appartenenti ad aziende industriali dissestate, surrogandosi nel privilegio dei lavoratori verso l'azienda.

In tale sede di accertamento e di esame dei diversi aspetti della questione si è dovuto osservare non solo che le leggi su ricordate avevano avuto una ragione specifica, determinata dalla necessità del ridimensionamento delle aziende nell'immediato dopoguerra, per il passaggio dalla produzione bellica a quella civile, ma anche che l'esperienza compiuta non poteva considerarsi positiva, in quanto molti crediti non si sono potuti ancora recuperare, per cui l'Erario è andato incontro ad una notevole perdita e la Cassa integrazione guadagni trovava tuttora con passività considerevoli (oltre 12 miliardi) che non consentono all'Istituto di previdenza di poter provvedere ad ulteriori anticipazioni.

In queste considerazioni — mentre un finanziamento dello Stato si è presentato di difficile

realizzazione, l'interessamento pur particolarmente vivo per la concessione di finanziamenti, esplicito nei confronti di Enti, Banche ed Istituti non ha, finora, dato l'esito sperato, o perchè le garanzie richieste non potevano essere date dalla « Tallero », o perchè le condizioni si presentavano oltremodo svantaggiose.

Ulteriori tentativi sono in corso, per i quali si assicura le signorie loro onorevoli che non manca il più vivo interessamento dello scrivente.

Il Ministro
VIGORELLI.

NEGRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere: a) quale è la precisa destinazione delle cospicue somme che annualmente il Ministero dell'interno, tramite le Prefetture distribuisce ai Centri italiani femminili (C.I.F.); b) quale è — e da chi esercitato — il controllo sull'impiego delle somme conformemente alle destinazioni volute; c) se non ritenga di dover opportunamente provvedere ad ordinare una inchiesta sulla gestione delle somme erogate al C.I.F. di Mantova essendo di pubblico dominio, a seguito anche delle intervenute dimissioni dell'intero Consiglio di presidenza di tale Ente, e dimostrabile che:

1) detto C.I.F. si fa rilasciare dalle insegnanti dei doposcuola quietanze per stipendi di tre o quattro volte superiore a quelli effettivamente percepiti;

2) ha richiesto a diverse ditte fatture per merci non mai fornite ed ammontanti a diversi milioni;

3) dagli asili assistiti si fa rilasciare quietanze per somme superiori sino a dieci volte quelle effettivamente erogate.

Chiede inoltre di conoscere quale destinazione hanno avuto le somme stornate dagli scopi stabiliti e con gli illeciti mezzi anzidetti, tenuto presente che trattasi di denaro attinto alla generalità dei contribuenti e che i C.I.F. sono strettamente controllati, per statuto, dalle autorità ecclesiastiche locali (702).

RISPOSTA. — Le somme che il Ministero dell'interno concede annualmente ad Enti ed Istituti aventi scopi assistenziali in favore dei

minori bisognosi, vengono destinate alla organizzazione ed al funzionamento di colonie marine e montane nel periodo estivo e di asili, refezioni, doposcuola nel periodo invernale.

Dette somme, che gravano su apposito capitolo di bilancio, vengono concesse su proposta dei Prefetti, i quali, coadiuvati da un Comitato coordinatore, provvedono a ripartire tra gli Enti a carattere strettamente assistenziale, e che danno sicuro affidamento per serietà e preparazione, gli appositi fondi che il Ministero mette a loro disposizione per l'assistenza estiva ed invernale ai minori bisognosi.

Il controllo sulle somme assegnate per le anzidette attività assistenziali è normalmente affidato alle singole Prefetture, le quali seguono, con frequenti ispezioni, l'operato degli Enti beneficiari del contributo statale e procedono al riscontro della contabilità che gli Enti stessi presentano a fine gestione.

In relazione alle irregolarità amministrative che il C.I.F. di Mantova avrebbe perpetrato, il Prefetto di quella Provincia ha fatto conoscere:

a) che i fondi assegnati dal Ministero dell'interno sono stati erogati al C.I.F. su presentazione di regolari fatture e fogli di liquidazione debitamente firmati, per ricevuta, dai singoli percipienti. I documenti sono visti, per quanto riguarda le prestazioni personali, dalle fiduciarie comunali del C.I.F. e, per la regolarità delle prestazioni e delle somministrazioni e forniture varie, dalla Presidente provinciale del C.I.F., che gode della più ampia estimazione;

b) che tutte le spese ammesse al rimborso, come risulta dalla documentazione prodotta dal C.I.F., riguardano esclusivamente l'assistenza minorile, per la quale i fondi sono stati assegnati.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

NEGRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere: a) se sia vero che, con disposizione normativa, ha dato ordine ai Provveditori agli studi che si proceda allo sdoppiamento di classi — per le scuole ad indirizzo tecnico — solo quando il numero degli iscritti

superi i 40, contro i 36 in precedenza stabilito; b) se non ritenga che tale disposizione turbi gravemente l'andamento di scuole che sono le più frequentate dai figli dei meno abbienti; c) se non ritenga che non risulti aggravata la già pesante situazione degli insegnanti disoccupati o sotto occupati; d) se non ritenga, pertanto, di revocarla o, quanto meno, di rimetterne l'applicazione alla discrezione dei Provveditori in rapporto alla situazione locale complessiva e, in specie, alla disposizione di aule (744).

RISPOSTA. — La limitazione alle aperture di classi collaterali negli Istituti di istruzione tecnica e professionale di cui alla circolare n. 22 prot. n. 7281, del 5 agosto 1954, fu determinata da ragioni di carattere finanziario, in quanto gli appositi stanziamenti di bilancio sono strettamente sufficienti al funzionamento delle classi esistenti.

Successivamente, poichè la maggior parte dei Provveditori agli studi fece presente l'assoluta necessità di provvedere a sdoppiamenti di classi anche per il corrente anno scolastico, si venne nella determinazione, in attesa che fossero concesse maggiori assegnazioni da parte del Ministero del tesoro, di consentire anche per l'anno in corso l'apertura di nuove classi.

Disposizioni in tal senso furono impartite ai Provveditori facendosi però presente doverosi provvedere agli sdoppiamenti sempre che la popolazione scolastica delle classi da sdoppiare raggiungesse almeno il numero di 38 unità e purchè i locali potessero contenere tale numero di alunni.

Infine con telegramma circolare del 18 ottobre 1954, n. 10595/29, diretto ai Provveditori agli studi, anche la limitazione suddetta venne eliminata, precisando che si poteva provvedere alla istituzione di nuove classi nelle scuole ed istituti di istruzione tecnica, nonchè nelle scuole di avviamento, entro i limiti di assoluta necessità.

La questione sollevata dall'onorevole interrogante può quindi ritenersi ormai superata.

Il Ministro
ERMINI.

PALLASTRELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Perchè in relazione agli espropri per la costruzione del campo di aviazione di San Damiano (Piacenza) voglia prendere adeguate, urgenti disposizioni affinché: 1) si provveda al pagamento dei terreni espropriati con criteri estimativi che tengano in giusto conto il loro valore oltre che in relazione al prezzo di mercato, ai deprezzamenti che si arrecano alle parti residuanti che talora restano private di fabbricati, di convenienti accessi e di tanti altri vantaggi; 2) si disponga che gli Uffici competenti evitino, dove vi sono in corso frutti pendenti, di occupare le aree espropriate, fino a dopo la raccolta di detti prodotti; 3) si provveda, per i terreni e frutti pendenti delle aree espropriate, sollecitamente alla liquidazione per evitare che i proprietari restino senza terra, senza denaro, obbligati a pagare le tasse non essendo state fatte le volture. Fatto gravissimo, tanto più se si tiene presente che si tratta di un territorio, quello di San Damiano, dove non esistono vaste aziende e dove predominano piccoli proprietari, quasi sempre piccoli coltivatori diretti fra i quali esistono gravissime preoccupazioni ben sapendosi, come per il passato, quando si costruì il primo campo di aviazione, si effettuarono i pagamenti a distanza di anni e con prezzi irrisori tali da far pensare agli interessati per quali motivi essi soltanto debbano subire i danni conseguenti all'esproprio anzichè distribuirli equamente fra tutta la collettività; 4) codesto Ministero provveda alla sistemazione e manutenzione delle opere irrigue, delle strade poderali e di quelle comunali nel territorio del comune di San Giorgio Piacentino e Pontedellolio, usate per il transito inerente al campo di aviazione (662).

RISPOSTA. — 1. La valutazione dei beni espropriati — secondo quanto prescrive la stessa legge sulle espropriazioni per pubblica utilità — viene effettuata in base al valore di mercato dei fondi e tenendo debito conto, negli espropri parziali, dell'eventuale deprezzamento che deriva in questi casi alla parte residua.

2. Nei limiti delle esigenze dei lavori, l'Amministrazione militare cerca sempre, per quanto possibile, di rimandare la occupazione dei

fondi soggetti ad esproprio, dove sono presenti frutti pendenti, in modo che questi possano essere raccolti: e ciò sia nell'interesse dell'economia nazionale che dei singoli espropriati. In tal caso, naturalmente, nessuna indennità viene corrisposta ai proprietari dei terreni occupati per mancati raccolti.

Nei casi di urgenza, invece, per i quali si rende indispensabile l'immediata occupazione dei terreni, l'Amministrazione, al momento dell'occupazione, compila gli stati di consistenza degli immobili, in modo da avere tutti gli elementi per poter, in un secondo tempo, effettuare una valutazione completa dettagliata dei danni arrecati alle culture al momento dell'occupazione.

3. Il pagamento poi delle indennità dovute per gli espropri, per frutti pendenti e per l'occupazione, non può aver luogo se non dopo l'accertamento e la elaborazione dei necessari elementi tecnico-economici e catastali. Tutto ciò richiede un certo lasso di tempo.

Si assicura comunque che sarà fatto tutto il possibile, da parte degli organi competenti dell'Amministrazione, perchè, nel caso di cui trattasi, si addivenga al più presto alla fase conclusiva dell'offerta delle indennità.

4. L'Amministrazione ha già provveduto a sistemare talune strade comunali su cui svolge il traffico interessante il nuovo aeroporto. Altri lavori dello stesso genere saranno eseguiti prossimamente. Come già fatto in passato, sarà provveduto affinché, nei limiti del possibile, la rete di irrigazione della zona non abbia a subire pregiudizio dall'esecuzione delle opere in corso.

Il Sottosegretario di Stato

BERTINELLI.

PELLEGRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere: a) se è a conoscenza delle condizioni di estremo disagio economico in cui si trova un gruppo di operai friulani dipendenti dal deposito del V Reggimento genio pionieri, attualmente di stanza a Vicenza, e che precedentemente prestavano la loro opera a Udine, loro residenza abituale e familiare; b) quali misure si intende adottare per alleviare tali disagiate condizioni (408).

RISPOSTA. — In favore del personale cui si riferisce l'onorevole interrogante questo Ministero ha già adottato, come d'abitudine, ogni possibile agevolazione.

Quanto alle singole richieste presentate dagli interessati, si è provveduto a dare diretta risposta ai presentatori.

Il Sottosegretario di Stato

BOSCO.

PELLEGRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è a conoscenza dei propositi di chiusura, a partire dal 13 settembre, dello stabilimento S.E.T.S.A. di Cividale del Friuli, e quali provvedimenti il Governo intende adottare per ovviare una misura che, col grave danno economico per i lavoratori, è destinata a portare grave turbamento nelle popolazioni di una sensibile zona di frontiera (665).

RISPOSTA. — Risulta a questo Ministero che verso la fine dell'agosto scorso, la società S.E.T.S.A. decideva la chiusura dello stabilimento estratti tannici di Cividale, a causa di difficoltà incontrate nella vendita del prodotto, determinate, fra l'altro, dalla concorrenza, sul mercato nazionale, di prodotti stranieri.

Il licenziamento del personale (63 operai e 5 impiegati) fu disposto con decorrenza 27 agosto 1954.

L'Ufficio provinciale del lavoro, appena a conoscenza delle decisioni dell'azienda, provvede a convocare il consigliere delegato della stessa e le rappresentanze dei lavoratori per tentare un riesame della situazione e, possibilmente, una attenuazione dei provvedimenti adottati.

Mentre in detta riunione la Società si impegnò a prorogare l'attività lavorativa dello Stabilimento di Cividale fino al 13 settembre, nelle riunioni successive furono esaminate tutte le possibili soluzioni ed infine fu prospettata una soluzione compromissoria, che prevedeva un periodo di sospensione delle maestranze, per due mesi, a datare dal 16 settembre, con l'impegno da parte della S.E.T.S.A. di riesaminare ogni possibilità di protrazione della attività produttiva.

Tale soluzione accettata dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L. fu respinta dalla C.G.I.L. e, per tale motivo, mancando l'unanimità, fu scartata.

Avendo, in data 16 settembre, la Società disposto la cessazione dell'attività dello Stabilimento di Cividale, le maestranze, al termine dell'ultimo turno non hanno abbandonato lo stabilimento.

In atto, la situazione viene attentamente seguita dal competente Ufficio del lavoro, d'intesa con il Prefetto della provincia, per ogni possibile ulteriore intervento.

Il Ministro
VIGORELLI.

PICCHIOTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare di fronte ai risultati bizzarri degli ultimi concorsi per titoli per magistrati di Corte di cassazione e magistrati di Corte di appello, essendosi constatato che concorrenti collocati in graduatoria tra i primi non vincitori in un concorso, in quello immediatamente successivo sono stati sorpassati da coloro che nel precedente li seguivano in graduatoria.

I discordanti giudizi, dati alla distanza di pochi mesi, nei confronti degli stessi magistrati, non tranquillizzano, creano la sfiducia ed impongono la revisione del sistema delle promozioni (753).

RISPOSTA. — Riguardo alla sua interrogazione, pregiomi comunicarle che la situazione da lei prospettata circa i risultati di alcuni concorsi per la promozione a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione, non sembra possa considerarsi anormale.

Occorre invero tener presente che ciascuna Commissione giudicatrice esprime il suo giudizio sui concorrenti tenendo prevalentemente conto dei lavori giudiziari presentati. Una parte di tali lavori, quelli relativi al bimestre obbligatorio, sono necessariamente diversi da un concorso all'altro, poichè il bimestre è, a norma di legge, indicato di volta in volta nel bando di concorso.

Ma anche i lavori rimessi alla libera scelta dei concorrenti sono normalmente differenti da quelli presentati nei precedenti concorsi, poichè coloro che hanno riportato una vota-

zione sfavorevole sono naturalmente indotti a sostituire i titoli presentati l'anno precedente con altri ritenuti migliori.

A prescindere anche dalla considerazione che ogni Commissione è autonoma nell'espletamento del suo giudizio e quindi non può essere astretta a quello che su di uno stesso candidato abbia dato una precedente Commissione, ben può verificarsi, per le particolari considerazioni ora fatte, che in un concorso successivo la nuova valutazione di un medesimo candidato sia diversa da quella fatta nel concorso precedente, in quanto basata su elementi diversi. Non pare perciò che sussistano motivi per considerare un simile fatto come un elemento che infici l'attuale sistema delle promozioni.

Il Ministro
DE PIETRO.

RAVAGNAN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e come intende avviare a soluzione il problema consistente nella preservazione dell'abitato del comune di Casale sul Sile, in provincia di Treviso, dalle inondazioni periodicamente causate dalle morbide del fiume Sile per cui periodicamente vengono invasi i fabbricati fino all'altezza di un metro.

Si fa presente che a seguito di una interrogazione presentata dal senatore Ghidetti nel 1952 e recante il n. 2463, l'allora Ministro dei lavori pubblici aveva assicurato essere il problema allo studio. È quindi tanto più legittima la richiesta che la conclusione di tale studio, non certo complesso, abbia sollecitata attuazione (595).

RISPOSTA. — Nelle località di Cendon e di Casale del Sile vennero costruiti, negli anni scorsi, alcuni fabbricati nella immediata prossimità delle sponde del fiume Sile, in una zona soggetta ai periodici allagamenti del corso d'acqua, specie, nei periodi di morbida sia autunnali che primaverili.

In tali periodi i piani terreni di detti fabbricati vengono invasi dalle acque rimanendo allagati fino a che le acque non rientrano nel proprio alveo.

I periodici allagamenti e il pessimo stato di manutenzione hanno ridotto i predetti fabbri-

cati in condizioni statiche ed igieniche tali da doverli ritenere quasi inabitabili.

Questo stato di cose è stato determinato dalla poco avvedutezza dimostrata dal Comune nel consentire — a suo tempo — la costruzione di detti edifici in una zona assolutamente non idonea.

Allo stato attuale una protezione dei fabbricati posti lungo il fiume mediante la costruzione di arginature non appare consigliabile in quanto queste dovrebbero essere poste a ridosso dei fabbricati stessi senza, per ciò, impedire il ripetersi degli allagamenti.

Nè d'altra parte sarebbe opportuno procedere alla bonifica idraulica dei terreni e alla costruzione di opere per il risanamento e la protezione della zona data la spesa ingentissima che si renderebbe necessario sostenere non proporzionata ai vantaggi che si conseguirebbero.

Per quanto precede si ritiene che la soluzione migliore che il caso segnalato presenta, potrebbe consistere nella dichiarazione di inabitabilità di tali ambienti e nella costruzione di nuovi alloggi in zona più idonea e non soggetta ad allagamenti.

Questo Ministero si riserva pertanto di esaminare la possibilità di un suo intervento in tal senso, in applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 640, sulla eliminazione delle abitazioni malsane.

Il Ministro
ROMITA.

RAVAGNAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che i circa 1.400 cittadini del comune di Chioggia iscritti nell'elenco dei poveri e in stato di accertato bisogno non fruiscono se non irregolarmente del pure irrisorio sussidio mensile di lire 564, istituito in sostituzione dell'indennità caropane, secondo la disposizione dell'articolo 2 della legge 30 novembre 1950, n. 997, e che ai suddetti bisognosi si sta soltanto ora corrispondendo il sussidio per il mese di giugno, mentre restano ancora da corrispondere loro gli ulteriori importi mensili da luglio fino ad oggi; e pertanto se non ritenga di impartire le necessarie disposizioni per la sollecita corresponsione degli arretrati e perchè le somme

mensilmente occorrenti vengano tempestivamente rimesse all'E.C.A. di Chioggia tramite la prefettura di Venezia (713).

RISPOSTA. — L'E.C.A. di Chioggia ha riscosso l'indennità di maggiorazione sul trattamento assistenziale, relativa all'esercizio 1953-54, fino a tutto il 30 giugno 1954. Deve ancora percepire, per detto esercizio, la quota relativa alla ulteriore assegnazione disposta a seguito del provvedimento legislativo, in corso di perfezionamento, che aumenta l'apposito stanziamento di bilancio.

Per l'esercizio corrente è stata corrisposta all'E.C.A. predetto la maggiorazione relativa ai mesi di luglio ed agosto.

Non è stato ancora possibile provvedere al pagamento della indennità del mese di settembre in quanto l'E.C.A. non ha presentato alla Prefettura l'elenco degli aventi titolo alla indennità medesima.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

RICCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali quest'anno nella circoscrizione del Provveditorato di Napoli sono stati concessi soltanto 500 corsi popolari di cui 94 riservati agli Enti, mentre l'anno scorso ne furono concessi 1.500 di cui 766 riservati agli Enti, e per sapere se, di fronte all'ancora rilevante fenomeno dell'analfabetismo esistente in detta zona e di fronte ai cospicui e lusinghieri risultati raggiunti dagli Enti — in prima linea dalle A.C.L.I. — con le iniziative svolte in tale settore, non creda di concedere, con la urgenza che il caso richiede, almeno altri 500 corsi tutti riservati agli Enti (751).

RISPOSTA. — L'assegnazione dei corsi popolari di tipo A per analfabeti, è stata disposta per il corrente anno scolastico sulla base delle richieste pervenute dai Provveditorati agli studi i quali le hanno formulate tenendo presenti le effettive necessità di ciascuna provincia. La richiesta di 311 corsi di tipo A, per analfabeti, del Provveditore agli studi di Napoli è stata integralmente soddisfatta con l'aggiunta, fino alla concorrenza di 500 unità, di

un congruo numero di classi di tipo B — per i promossi dello scorso anno nei corsi di tipo A — ritenute sufficienti a soddisfare le esigenze locali, anche in considerazione che la nuova struttura data ai corsi di tipo C non consente che poche istituzioni.

Inoltre è da tener presente che alla provincia di Napoli sono state aumentate le assegnazioni, nei confronti dello scorso anno, dei corsi di richiamo scolastico, dei Centri di lettura e dei corsi di orientamento musicale.

Questi motivi, insieme con i limiti modesti delle somme a disposizione, non consentono di disporre, in favore del Provveditorato agli studi di Napoli, una ulteriore assegnazione di corsi da dare in gestione agli Enti.

Il Ministro
ERMINI.

ROMANO Antonio. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il motivo della improvvisa soppressione del Distretto militare di Enna, provvedimento che crea numerose difficoltà per i giovani chiamati alle armi e che ha destato grave malcontento tra le popolazioni di quella Provincia (556).

RISPOSTA. — Nel quadro generale della riorganizzazione in atto dell'Esercito di campagna e in relazione alle attuali possibilità offerte dal bilancio, si è dovuto rivedere anche l'organizzazione militare territoriale, allo scopo di adeguarla alle mutate esigenze delle unità e dei reparti e di renderla più snella ed economica, senza, peraltro, menomarne la funzionalità.

In particolare, per quanto riguarda i Distretti militari, si è reso necessario rivedere compiti, attribuzioni ed organici di taluni di essi con minor carico di popolazione, che possono essere ridotti a funzioni più modeste. Tale provvedimento ha comportato l'assegnazione di detti Distretti, fra i quali Enna, alla quarta classe.

Si soggiunge che nell'attuazione pratica del provvedimento viene adottato ogni possibile accorgimento per evitare disagi al personale che, di massima, si cercherà di mantenere nell'attuale sede di servizio.

Il Sottosegretario di Stato
SULLO.

ROVEDA. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti sono stati adottati, o si intendono adottare, in seguito alla epidemia di tifo verificatasi nel comune di Orio Canavese (provincia di Torino) in seguito all'uso di acqua inquinata.

L'urgenza di provvedimenti è tanto più impellente perchè, malgrado l'epidemia in questione, le fontanelle di acqua inquinata sono tuttora in funzione e gli accorgimenti che solo ieri sono stati adottati dall'Ufficio provinciale d'igiene con l'installazione di uno sterilizzatore non sono sufficienti a garantire la salute dei cittadini.

Tutto questo è avvenuto benchè, fino dal lontano 1948, il Comune abbia fatto eseguire l'analisi chimica e batteriologica dell'acqua, che è stata trovata non potabile e nonostante successive analisi abbiano confermato la non potabilità di detta acqua.

Il Comune richiese, sino da allora, di avere un concorso governativo per la costruzione di un acquedotto, ma il Ministero dei lavori pubblici, con lettera del 9 maggio 1953, rispose negativamente affermando esservi limitate possibilità di bilancio, nonostante che il Ministero fosse informato che in paese non vi era altra risorsa d'acqua.

Nei pochi giorni intercorsi dall'inizio dell'epidemia i ricoverati in ospedale sono già una trentina, tra i quali una diecina di bambini (667).

RISPOSTA. — Sulla situazione determinatasi nel comune di Orio Canavese, a seguito della epidemia tifoidea ivi di recente verificatasi l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, per la parte di propria competenza, ha riferito quanto segue:

I casi di febbre tifoide verificatisi durante il periodo 28 agosto-15 settembre u. s. nel comune di Orio Canavese ammontano complessivamente a 48 dei quali sei sospetti. I casi letali sono stati cinque: il decorso clinico degli infermi non desta ormai più serie preoccupazioni e i degenti, tutti ospedalizzati prontamente nel reparto delle malattie infettive dell'Ospedale di Torino, vengono assistiti e seguiti con ogni cura.

Si è rilevato che pressochè tutti i casi si sono manifestati nella borgata Pozzolo, che conta circa 400 abitanti ed è servita da un acquedotto comunale. L'indagine epidemiologica, prontamente condotta dal medico provinciale recatosi sul posto, ha potuto assodare l'origine idrica dell'infezione, per cui, mentre venivano subito adottate rigorose misure di isolamento, disinfezioni e vaccinazioni, si provvedeva ad installare due apparecchi potabilizzatori di fortuna.

Si è anche dato inizio a lavori di manutenzione straordinaria e di miglioria delle opere di presa e delle zone di protezione.

Si è disposto perchè da parte delle Autorità sanitarie locali sia mantenuta sull'acquedotto comunale la più rigorosa e assidua vigilanza specie in coincidenza di precipitazioni atmosferiche.

L'Alto Commissariato ha inoltre provveduto ad inviare sul posto un ispettore generale medico e ad assegnare un contributo straordinario di lire un milione per le urgenti spese di assistenza e profilassi.

A seguito delle disposte misure profilattiche, l'epidemia può considerarsi in via di esaurimento.

Per quanto attiene, infine, alla parte dell'interrogazione che più direttamente concerne la competenza di questa Amministrazione si fa presente quanto segue:

Di recente il Comune di Orio Canavese ha avanzato richiesta a questo Ministero per conto anche dei due comuni di Mercenasco e Montalenghe, con esso consorziati, intesa ad ottenere la inclusione della costruzione dell'acquedotto consorziale, del presunto importo di lire 40 milioni, nel programma da finanziare con i fondi di cui alle leggi 10 agosto 1950, n. 647, e 15 luglio 1954, n. 543.

In seguito a ciò questo Ministero, tenuto particolarmente conto della gravità della situazione determinatasi in quel Comune, ha preso preventivi accordi con il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno affinchè la costruzione del predetto acquedotto consorziale, venga senza altro inclusa nel programma di opere da eseguire ai sensi delle predette leggi.

A tal fine sono state impartite telegrafiche disposizioni al Provveditore alle opere pubbliche di Torino perchè disponga l'immediata re-

dazione del progetto relativo al costruendo acquedotto.

Il Provveditore ha telegraficamente assicurato di aver impartito le necessarie istruzioni per la redazione del progetto e di avere già iniziato le operazioni inerenti alla captazione delle sorgenti i cui lavori sono già in corso.

Assicurazioni telegrafiche in tal senso sono state anche date al Sindaco di Orio Canavese.

Il Ministro
ROMITA.

RUSSO LUIGI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere: 1) se è informato sul funzionamento del servizio postale a Torre Canne (Fasano di Brindisi) ridente stazione balneare con acque termali di grande valore terapeutico che vanno attirando un numero crescente di frequentatori nella stagione estiva; 2) e se non ravvisa l'opportunità di riparare ai lamentati inconvenienti (133).

RISPOSTA. — Sciogliendo la riserva contenuta nella lettera n. 11494/65/133 Int., in data 5 novembre 1953, responsiva alla interrogazione n. 133 rivolta dalla S.V. onorevole nella seduta del Senato del 12 ottobre 1953, le comunico che in seguito al riesame della situazione, compiuto sulla base dei nuovi elementi raccolti, è stato provveduto ad istituire a Torre di Canne, frazione di Fasano, dove è già funzionante, una ricevitoria postale a carattere permanente.

Nella stessa località sono state altresì collocate due piastre per impostazione della corrispondenza.

Le comunico infine che nella detta località è stato installato, a totale spesa di questa Amministrazione, un circuito fonotelegrafico.

Tale circuito, già abilitato per il collegamento telefonico, è stato ceduto alla Società Esercizi Telefonici (S.E.T.), concessionaria di Zona per il normale espletamento del servizio. Si prevede che, entro breve termine, il circuito stesso sarà anche abilitato per il servizio telegrafico.

Il Ministro
CASSIANI.

RUSSO SALVATORE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritiene di revocare l'ordine di soppressione del Distretto militare di Enna, considerando i disagi della popolazione costretta a ricorrere agli uffici di Caltanissetta e di Catania, e degli impiegati civili, costretti a trasferirsi altrove (564).

RISPOSTA. — Nel quadro generale della riorganizzazione in atto dell'Esercito di campagna e in relazione alle attuali possibilità offerte dal bilancio, si è dovuto rivedere anche l'organizzazione militare territoriale, allo scopo di adeguarla alle mutate esigenze delle unità e dei reparti e di renderla più snella ed economica, senza, peraltro, menomarne la funzionalità.

In particolare, per quanto riguarda i Distretti militari, si è reso necessario rivedere compiti, attribuzioni ed organici di taluni di essi con minor carico di popolazione, che possono essere ridotti a funzioni più modeste. Tale provvedimento ha comportato l'assegnazione di detti Distretti, fra i quali Enna, alla 4ª classe.

Si aggiunge che nell'attuazione pratica del provvedimento viene adottato ogni possibile accorgimento per evitare disagi al personale che, di massima, si cercherà di mantenere nell'attuale sede di servizio.

Il Sottosegretario di Stato

SULLO.

RUSSO SALVATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene di revocare la ordinata soppressione della prima classe del Liceo classico di Leonforte, in attesa che sia dibattuto dagli Organi locali il problema scolastico e l'avviamento agli studi secondari dei giovani del luogo e dei paesi vicini (696).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che il Ministero ha revocato, limitatamente al corrente anno scolastico, il provvedimento di soppressione della prima classe del Liceo classico di Leonforte.

Il Ministro
ERMINI.

RUSSO SALVATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: 1) per quali motivi nelle scuole secondarie si continua a

pretendere, come condizione per l'iscrizione, il pagamento di contributi volontari, sebbene la circolare n. 3040 del 16 settembre 1954 disponga che gli alunni hanno l'obbligo di pagare soltanto le tasse scolastiche, la tassa di educazione fisica e la somma necessaria per l'acquisto della pagella con relativo bollo; 2) se intende dare disposizioni affinché siano restituite le somme già pagate dalle famiglie per ignoranza della predetta circolare (697).

RISPOSTA. — Con la circolare n. 3040 del 16 settembre 1954, ricordata anche dall'onorevole interrogante, il Ministero ha impartito precise disposizioni perchè sia eliminata nelle scuole medie ogni forma di contributo, tranne che non si tratti di offerte volontarie, consentite dalla legge o autorizzate dal Ministero.

Comunque, allo scopo di assicurare la più rigorosa osservanza di tali disposizioni, il Ministero ha diramato ai Provveditori agli studi una seconda circolare, con la quale ha ancora una volta richiamato la loro attenzione sulla necessità di vigilare acchè le disposizioni relative al divieto di imporre contributi nelle scuole siano scrupolosamente rispettate.

È ovvio che i padri di famiglia potranno richiedere il rimborso dei contributi già pagati, qualora dichiarino che non avrebbero fatto l'offerta se avessero ben inteso che questa non aveva carattere obbligatorio.

Il Ministro

ERMINI.

RUSSO SALVATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi ancora non è stata pagata agli insegnanti di ruolo speciale transitorio, l'integrazione dell'indennità di studio, prevista dalla legge n. 356 dell'11 giugno 1954, pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* il 2 luglio 1954 (704).

RISPOSTA. — Come è noto, per effetto della legge 11 giugno 1954, n. 356, la disposizione dell'articolo 10 comma VII, della legge 11 aprile 1950, n. 130, relativa all'aumento dell'indennità di studio, va interpretata nel senso che tale aumento spetta anche agli insegnanti collocati nei ruoli speciali transitori, di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127.

A seguito di tali disposizioni legislative, questo Ministero, con circolare n. 21724 del 30 settembre c. a., diretta ai Provveditori agli studi e per conoscenza agli Uffici provinciali del Tesoro, ha invitato i Capi d'istituto a corrispondere, a datare dal 1° luglio 1954, ai professori di ruolo speciale transitorio l'indennità in questione nella stessa misura di quella spettante al corrispondente personale di ruolo ordinario.

Nel contempo, al fine di consentire ai Capi d'istituto interessati e agli Uffici provinciali del Tesoro di procedere agli opportuni conguagli per il periodo antecedente alla sopradetta data del 1° luglio u.s., questo Ministero ha provveduto a richiedere al Ministero del tesoro, in conto resti, i fondi a tale scopo necessari.

Il Ministro
ERMINI.

RUSSO Salvatore (ASARO, MOLINELLI, NASI, PICCHIOTTI, AGOSTINO, MASSINI, PALERMO, VALENZI). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza e come giudica il seguente verbale di comunicazione a carico dell'alunno d'ordine Bova Salvatore della stazione di Regalbuto, firmato dal capo reparto Movimento di Catania Tornambò: « Lei, pur non essendo stato autorizzato dal signor Direttore generale a ricoprire la carica politica di segretario responsabile della sezione del Partito comunista di Regalbuto, nonchè quella di membro della Federazione provinciale dello stesso Partito, continua a svolgere detta attività violando così quanto disposto dall'articolo 11 del Regolamento del personale. Le comunico la mancanza per la eventuale responsabilità che le fa carico e la invito a far pervenire, entro cinque giorni, le sue giustificazioni, avvertendola che, trascorso tale termine, verrà considerata rinunziataria a giustificarsi » (577).

RISPOSTA. — L'articolo 11 del Regolamento del personale delle Ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto legge 7 aprile 1925, n. 405, dispone che al personale è inibito di attendere ad altri impieghi o professioni, commerci od occupazioni, salvo eccezioni che fossero autorizzate dal Direttore generale.

La citata disposizione è riferibile anche alle occupazioni inerenti alle cariche di cui tratta

la interrogazione delle SS. LL. onorevoli, che comportano l'espletamento di attività direttive le quali richiedono un particolare impegno, che inevitabilmente finisce per riflettersi sulla possibilità di esplicitare pienamente i compiti derivanti dal rapporto di impiego pubblico.

Nel caso segnalato dalle SS. LL. onorevoli l'Amministrazione, esaminata l'istanza che il Bova aveva avanzato al fine di ottenere la prescritta autorizzazione, non ha ravvisato l'opportunità di una determinazione positiva.

Pertanto il Bova, non avendo tenuto in alcun conto la decisione della propria Amministrazione, che pure aveva sollecitata, si è reso passibile di provvedimento disciplinare.

Il Ministro
MATTARELLA.

SPEZZANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali concessioni di acqua per impianti elettrici non ancora costruiti sono state fatte alla S.M.E. in Calabria e per conoscere le date delle rispettive concessioni ed i termini assegnati per l'inizio ed il completamento dei lavori nonchè i Comuni rivieraschi interessati (683).

RISPOSTA. — La Società Meridionale di Eletticità risulta titolare, in virtù del decreto reale 5 maggio 1941, n. 926, della concessione della derivazione dei fiumi Neto, Garga, Arvo, in provincia di Cosenza, di complessivi moduli medi 36,50 da riunire e regolare in tre serbatoi artificiali da utilizzare quindi in due centrali, per produrre la potenza media totale di Kw. 11.570,59 da trasformare in energia elettrica.

I relativi lavori, a norma del disciplinare di concessione, sono stati divisi in tre periodi:

1° periodo: lavori di sbarramento del fiume Noto in località Ariamacina e costruzione della galleria di derivazione delle acque dello stesso fiume;

2° periodo: lavori del primo salto e messa in esercizio della centrale di Iurivetero;

3° periodo: lavori del secondo salto e messa in esercizio della centrale San Giovanni in località Iuntura.

I termini per l'esecuzione dei detti lavori sono stati più volte prorogati. Le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione a concedere le proroghe vanno ricercate nel fatto che in un primo momento la Società concessionaria è stata impegnata nella ricostruzione e nella riparazione degli impianti distrutti e danneggiati dalla guerra e nella costruzioni dei nuovi importanti impianti sul Mucone in provincia di Cosenza, sul Sangro in provincia di Chieti e sul Volturno in provincia di Campobasso. In un secondo tempo poi alla Società concessionaria è stato imposto lo studio per il coordinamento della concessione in questione con le nuove esigenze sorte in dipendenza dei compiti dell'Opera per la valorizzazione della Sila, in funzione di una congrua disponibilità di acqua da concedere, d'accordo tra le parti, all'Opera della Sila stessa ai fini irrigui, studio che va inquadrato in quello generale, più vasto ed importante, di coordinamento delle utilizzazioni irrigue, potabili ed idroelettriche dell'Altopiano Silano, promosso, nel frattempo, d'accordo con l'Ente della Sila, dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Cosicchè, col decreto ministeriale 31 ottobre 1953, n. 7823 alla Società meridionale di elettricità è stata accordata la proroga di un anno, a partire dalla data di notifica del decreto stesso, per la presentazione del su citato piano di coordinamento e conseguentemente la proroga per eguale periodo di tempo e con la suindicata decorrenza, a tutti i termini per l'attuazione degli impianti, elevando a sei mesi l'intervallo di tempo tra la presentazione dello studio di coordinamento e la presentazione del progetto esecutivo dei lavori afferenti al primo periodo e mantenendo invariato l'intervallo fra i diversi periodi dei lavori e fra i diversi adempimenti dello stesso periodo.

Unico Comune riconosciuto rivierasco della derivazione di cui si tratta è quello di S. Giovanni in Fiore.

Di un'altra concessione di derivazione d'acqua a scopo di produzione di energia elettrica la Società meridionale di elettricità risulta titolare in virtù del decreto ministeriale 27 dicembre 1944, n. 490. Ed è quella assentita col decreto prefettizio 29 gennaio 1917 all'ingegner Francesco Ruffolo per la utilizzazione

delle acque del Tacina, del Soleo e relativi affluenti per produrre, con diversi salti tra le quote 1.250 e 120, la potenza nominale complessiva di Kw. 18.184.

È però da far presente che, a variante della cennata concessione, è stato, con decreto reale 30 gennaio 1939, n. 199, accordata la utilizzazione delle acque dell'alto corso del Tacina, mediante diversione nel lago Ampollino, sui tre salti degli impianti Silani. Tale variante è stata regolarmente attuata dalla Società.

L'Amministrazione, nell'assentire la detta variante la subordinò, peraltro, alla presentazione da parte della Società concessionaria del progetto esecutivo relativo agli altri impianti a valle, previsti nella concessione prefettizia del 29 gennaio 1917, progetto che è stato già presentato e sul quale è stata anche disposta la istruttoria breve per la tutela dei diritti dei terzi e per gli accertamenti tecnici, a norma del secondo comma dell'articolo 49 del testo unico 11 dicembre 1933, numero 1775, prevedendo esso varianti di natura non sostanziale rispetto alla concessione originaria.

Per questa derivazione non esistono Comuni rivieraschi e ciò perchè il decreto luogotenenziale 26 novembre 1916, n. 1664, in base al quale la concessione prefettizia venne assentita, non prevedeva i benefici a favore degli Enti locali disposti, invece, con le successive disposizioni legislative (regio decreto 9 ottobre 1919, n. 2161, e testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775).

Il Ministro
ROMITA.

TADDEI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere: se e per qual motivo, dopo la soppressione del Ministero dell'Africa italiana (legge 430 del 29 aprile 1953) ai nostri impiegati statali residenti in Libia e in Eritrea siano stati sospesi, dal 1° luglio 1954, gli assegni metropolitani che in precedenza avevano sempre percepito; se e che cosa è stato fatto, o si proponga di fare, per chiarire la posizione di detto personale, in considerazione del grave disagio economico e morale in cui è venuto a trovarsi; se, a tutela della dignità e degli interessi del personale stesso e in

considerazione del servizio che lodevolmente ha compiuto sempre a vantaggio del Paese non ritenga — in attesa che le posizioni dei singoli siano regolate in via definitiva — di dare disposizioni alle nostre rappresentanze perchè possa intanto essere provveduto con urgenza al pagamento di quanto dovuto (750).

RISPOSTA. — Con decorrenza 1° luglio 1953, la Corte dei conti ebbe a sospendere la registrazione dei mandati relativi al pagamento degli assegni metropolitani al personale statale in Libia e in Eritrea, impiegati presso i rispettivi Governi locali, per il fatto che le vigenti disposizioni non consentono la corrispondenza degli stipendi agli impiegati in servizio presso Governi esteri.

Peraltro la Corte dei conti, rendendosi conto della grave situazione in cui il personale di che trattasi si sarebbe venuto a trovare, condizionò la ripresa dei pagamenti alla sola presentazione in Parlamento del disegno di legge relativo alla regolamentazione della questione.

Infatti, presentato al Senato (4 gennaio 1954) il progetto con il quale si tende a regolare la posizione giuridica ed economica degli impiegati suddetti (atto del Senato n. 344), la Corte ha dato corso ai mandati di pagamento relativi agli assegni metropolitani del personale in parola.

Ove vi fosse ancora qualche caso non definito, esso è evidentemente da collegarsi a situazioni particolari, che comunque non si mancherà di regolarizzare al più presto.

Il Sottosegretario di Stato
BADINI CONFALONIERI.

TARTUFOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se a seguito della pubblicazione avvenuta sulla *Gazzetta Ufficiale* del giorno 26 agosto 1954 della legge n. 717 che stanziava duecento milioni per le attività pescherecce, egli ha già adottato le direttive conseguenti che intende divengano operanti per l'applicazione di essa, tenuto presente il contenuto dell'ordine del giorno votato all'unanimità dalla 7ª Commissione legislativa del Senato e che, accettato dal rappresentante del Governo, nella persona del Sottosegretario alla marina mercantile, impe-

gna il Ministro ad erogare la maggior parte delle disponibilità di cui al provvedimento di legge, per le destinazioni previste dal comma 1) dell'articolo 1 della legge in atto, con particolare considerazione per i pescatori che si trovavano e si trovano di fronte alla esigenza del rinnovamento del loro attrezzario, a seguito delle note vicissitudini della pesca in Adriatico (671).

RISPOSTA. — La legge 8 gennaio 1952, n. 20, allo scopo di potenziare le attività pescherecce, autorizzò la spesa straordinaria di lire 150 milioni per la concessione di contributi nelle spese occorrenti per l'effettuazione dei lavori e degli acquisti elencati nell'articolo 1 della legge stessa.

Tale legge non prevede, per la concessione dei contributi, cause di preferenza tra i vari richiedenti in dipendenza di particolari situazioni degli stessi, ma ha riguardo esclusivamente al fine cui tende il lavoro o l'acquisto per la cui spesa si richiede il contributo.

La recente legge 6 agosto 1954, n. 717, ha autorizzato l'ulteriore spesa di altri duecento milioni di lire per il completamento del programma a favore delle attività pescherecce, ma nulla ha innovato nei riguardi della citata legge n. 20.

L'ordine del giorno, cui accenna l'onorevole interrogante, fu votato dalla Commissione legislativa del Senato, ma non dalla Camera dei deputati, di guisa che un voto del Parlamento, nei sensi espressi non esiste. Ad ogni modo l'applicazione della legge non può verificarsi che nei casi stabiliti da essa e per i vari titoli che contempla.

Così stando le cose, il Comitato tecnico, previsto dall'articolo 1 della succitata legge n. 20, che dovrà esaminare le pratiche di contributo, non è tenuto a dare preferenza alle domande dei pescatori che si siano trovati nella necessità di rinnovare la loro attrezzatura, a causa delle note vicissitudini della pesca in Adriatico.

Probabilmente, lo stesso Comitato non ometterà di considerare, per quanto possibile, la situazione di tali pescatori.

Il Ministro
TAMBRONI.

TARTUFOLI (ZELIOLI, CARELLI, PORCELLINI, PALLASTRELLI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se di fronte alla situazione economica di pressochè tutti i Comuni d'Italia, e nella valutazione che deriva dalla esigenza tuttora presente di attivare al massimo i lavori pubblici aumentandone ovunque il volume con ogni accorgimento, e tenuto conto in molti casi della esigenza di finire opere rimaste incomplete, non si debba sospendere la esazione dei rimborsi allo Stato da parte dei Comuni d'Italia delle quote trentennali del cinquanta per cento delle opere pubbliche che furono eseguite in base alla legge 10 agosto 1945, n. 517.

Tanto più necessaria la disposizione relativa a questi rimborsi, in attesa che il Parlamento possa discutere ed eventualmente approvare la legge di iniziativa parlamentare Tupini, Tartufoli ed altri, presentata al Senato e che porta il n. 327, legge attualmente all'esame presso la Commissione VII, intesa a disporre l'utilizzo delle annualità di cui trattasi mediante la capitalizzazione in mutui per la esecuzione di nuove opere e il completamento di quelle iniziate. E ovvio infatti che se permarrà egualmente il sacrificio dei Comuni per il pagamento delle annualità che così vanno a ripristinarsi, la realizzazione di nuove opere e il completamento di quelle iniziate saranno valida e sufficiente giustificazione per le amministrazioni comunali del caso, per ogni opportuna eventuale integrazione che si rendesse necessaria e sufficiente, delle entrate fiscali, a questo scopo (608).

RISPOSTA. — Com'è noto, le opere per le quali furono anticipate dallo Stato le somme per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti rientrano nella esclusiva competenza degli Enti locali, i quali, verosimilmente, avrebbero dovuto sempre eseguirle con oneri a loro completo carico o beneficiando dei contributi statali previsti dalle leggi allora vigenti.

Ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge legislativo n. 517, le Amministrazioni comunali e provinciali interessate sono tenute a rimborsare allo Stato soltanto la metà della spesa dallo stesso anticipata; tale rimborso avviene

in trenta annualità, senza interessi, decorrenti dal terzo anno successivo all'approvazione del verbale di collaudo.

Per effetto di tale disposizione la quota di carico dell'Ente locale, per l'esecuzione — ripetersi — di opere di sua competenza, è, in valore capitale di circa il venti per cento della spesa; l'opera gode, così, di un regime di contribuzione statale (ottanta per cento della spesa) che non può non apparire di eccezionale favore, anche se confrontato con le successive provvidenze adottate con la legge 3 agosto 1949, n. 589, sulle opere di conto degli Enti locali.

È da rilevare, altresì, che, avvenendo il rimborso, come sopra detto, in trenta rate annuali, senza interessi, le medesime risultano d'importo relativamente non rilevante e tale da non influire sensibilmente sulla situazione finanziaria dell'ente locale interessato (ad esempio: per una spesa complessiva di 2 milioni, l'onere a carico del Comune è pari a lire 33.335 annue).

In considerazione di quanto precede, questo Ministero non ritiene di poter procedere alla cancellazione dei debiti contratti verso lo Stato dalle Amministrazioni comunali, ai sensi del citato decreto-legge legislativo 10 agosto 1945, n. 517.

Il Sottosegretario di Stato

ARCAINI.

II RISPOSTA. — In risposta alla lettera della S. V. onorevole in data 25 c.m. concernente l'interrogazione indicata in oggetto ed a seguito della precedente comunicazione pari numero in data 19 ottobre 1954, si partecipa quanto segue:

In ordine alla proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Tupini ed altri (n. 327-Senato), cui si riferisce la S. V. onorevole, questo Ministero ha avuto modo di manifestare parere non favorevole alla Presidenza del Consiglio dei ministri rammentando che la legge 3 agosto 1949, n. 589, riguardante la concessione di contributi statali nelle spese per opere di competenza degli Enti locali, prevede, per le singole categorie, concorsi dell'1 per cento, 1,50 per cento, 2 per cento, 2,50 per cento,

3 per cento, 4 per cento, 4,50 per cento, 5 per cento e 5,50 per cento che corrispondono, in valore capitale, rispettivamente, al 14,84 per cento, 22,26 per cento, 29,69 per cento, 37,10 per cento, 44,52 per cento, 59,38 per cento, 66,78 per cento, 74,22 per cento e 84,62 per cento della spesa.

Questo Ministero ha osservato, altresì, che le disposizioni emanate per l'esecuzione di opere a sollievo della disoccupazione, dato il tasso al quale dovrebbe calcolarsi il valore attuale delle trenta annualità dovute allo Stato secondo la proposta di legge in parola, già rappresenterebbero un beneficio del 76,56 per cento, per un tasso di sconto del 5,80 per cento, e del 78,90 per cento, per un tasso del 6,80 per cento: il residuo debito a carico degli Enti locali ammonterebbe, rispettivamente, al 23,44 e 21,10 per cento.

Secondo detta proposta, se gli Enti in parola eseguissero opere per un importo pari al valore attuale del loro debito (lire 23,44 nel caso che il tasso di sconto fosse del 5,80 per cento e lire 21,10 nell'altro in cui tale tasso dovesse essere aumentato di un punto) verrebbero esonerati dal rimborso del debito stesso.

In tal modo, cioè, su un importo di spesa di complessive lire 123,44, godrebbero di un concorso di lire 100 (76,56 più lire 23,44) e, cioè, dell'81 per cento, e su un importo di spesa di lire 121,10 di uguale concorso di lire 100 (lire 78,90 più lire 21,10), pari, cioè, all'82,66 per cento.

Ora, com'è noto, le opere eseguite a sollievo della disoccupazione concernono le diverse categorie di opere contemplate dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per le quali è previsto un diverso regime di contribuzione statale, come sopra indicato, a seconda della loro importanza e delle regioni dove vengono eseguite; con la cennata proposta le medesime opere verrebbero, invece, indiscriminatamente ammesse ad un beneficio che si avvicinerrebbe quasi a quello massimo previsto dalla ripetuta legge n. 589.

D'altra parte, mentre il provvedimento proposto è per lo Stato onerosissimo (le spese anticipate dallo Stato, a' termini del decreto-legge del 1945, n. 517, ammontano a lire 55.394

milioni, di cui la metà dovrebbe essere rimborsata dagli Enti locali), le quote a carico degli Enti interessati non sono tali da pregiudicare le rispettive situazioni finanziarie, trattandosi, come sopra cennato, di somme da corrispondere in un trentennio e senza interessi.

L'avere, infatti, previsto che la somma sia rimborsata senza interessi, mentre costituisce un minor aggravio di portata notevole, rende agevole il pagamento delle quote dovute. Ad esempio, su una spesa complessiva di lire 2 milioni, la somma a carico dell'Ente è di lire 1 milione, che, ripartita in trenta anni, comporta una spesa annua di lire 33.335.

Ove, invece, fosse stata stabilita la corresponsione dell'interesse (cinque per cento), l'annualità a carico dell'Ente debitore sarebbe stata di lire 65.051, e, cioè, di un importo quasi doppio rispetto a quello dovuto a norma delle disposizioni vigenti.

Va considerato, infine, che le opere di che trattasi sono di competenza degli Enti locali, per cui l'accollo da parte dello Stato di tutto l'onere afferente alle opere eseguite a sollievo della disoccupazione, rappresenterebbe un gravissimo precedente che non mancherebbe di essere invocato per giustificare il mancato pagamento delle quote di debito per altro titolo dovute allo Stato stesso.

A parte quanto precede, non andrebbe trascurata la circostanza che lo Stato non ha mancato di adottare provvedimenti, di portata finanziaria notevolissima, a sollievo delle finanze degli Enti locali (si rammentano, a tale riguardo, fra gli altri, la legge 2 luglio 1952, n. 703, con la quale è stata attribuita ai Comuni una parte notevole di entrate statali, la legge 8 aprile 1954, n. 144 concernente la sostituzione dello Stato ai Comuni nella concessione della garanzia sui mutui contratti dagli Istituti case popolari con la Cassa depositi e prestiti e la legge 9 agosto 1954 n. 645, recante provvedimenti straordinari a favore dell'edilizia scolastica).

Attese le considerazioni che precedono, questo Ministero ritiene che non siano da adottare iniziative del genere di quelle proposte dagli onorevoli interroganti, tanto più che

l'esonero richiesto non potrebbe essere accordato con semplice provvedimento amministrativo.

Il Sottosegretario di Stato

ARCAINI.

TERRACINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che con convenzione 16 dicembre 1942 intercorsa fra il Ministero delle finanze e il signor Tommaso Ramella Votta quest'ultimo donava allo Stato, a contraccambio di un vitalizio di lire 60.00 annue, un complesso di beni siti in Chianciano per un valore totale all'epoca di tre milioni di lire da costituirsi in patrimonio di una istituzione di carattere assistenziale da crearsi in Chianciano stessa a beneficio delle classi meno abbienti per il godimento di quelle cure termali; che con la stessa convenzione il Ministero concedeva l'uso e l'esercizio dei beni stessi alla Società concessionaria dell'Azienda di Chianciano con l'impegno alla stessa di provvedere a tutti i servizi inerenti al funzionamento dell'Istituzione; che il Demanio s'impegnava contestualmente a far sorgere in Chianciano, non appena la condizioni generali lo avessero permesso, nella costruzione adibita ai servizi sanitari o in apposito edificio, un reparto di trenta letti, dotato dei necessari completamenti, per accogliere, curare e nutrire gratuitamente malati di condizione povera; che di detti trenta letti numero 8 avrebbero dovuto restare a disposizione della città di Torino con la cura completa di ottanta malati annui, un letto rispettivamente alle città di Biella e Siena per la cura completa di venti malati annui, nonchè un letto rispettivamente alla Valle di Susa, al Cottelengo e agli Istituti Salesiani Don Bosco di Torino; considerando che fino ad oggi il Demanio non ha ancora provveduto all'obbligo assunto con la convenzione e che la Istituzione, intitolata al nome della madre del donatore « Giuseppina Ramella Votta » continua ad essere malamente ospitata in locali d'accatto del tutto inadeguati, e malamente gestita dall'Azienda concessionaria delle Terme, nonostante le proteste sdegnate delle Municipalità interessate le quali hanno espressamente minacciato di ricorrere all'Autorità

giudiziaria contro l'inadempienza da parte dello Stato degli obblighi assunti; tenendo presente che sia dette Municipalità come il signor Tommaso Ramella Votta, hanno da molti anni chiesto e sollecitato la costituzione in Ente morale dell'Istituzione, così da porre fine all'assurda situazione di un'iniziativa assistenziale rimessa incontrollatamente ad un'impresa speculativa qual'è appunto l'Azienda concessionaria delle Terme naturalmente incapace di intenderne e servirne gli scopi altruistici e benefici; rilevando che il signor Tommaso Ramella Votta ha replicatamente e formalmente dichiarato la sua volontà di donare all'Istituzione, non appena costituita in Ente morale, altri beni di sua proprietà del valore attuale di oltre cento milioni, rinunciando contemporaneamente al vitalizio convenuto a suo favore, e solo chiedendo in contraccambio di potersi convenientemente e gratuitamente dedicare alla direzione tecnico-amministrativa dell'Istituzione, sorta e vivente in grazia della sua munificenza umana simpatia; si chiede: a) se la Società concessionaria dell'Azienda di Chianciano sia tenuta a rendere annualmente un bilancio particolare dell'Istituzione « Giuseppina Ramella Votta »; se l'abbia mai reso; quali ne siano state le risultanze negli ultimi cinque anni e se il Demanio, specie in relazione alle proteste delle Municipalità interessate; non abbia mai avuto nulla da eccepirvi; b) quale sia attualmente la sistemazione, l'attrezzatura e il funzionamento dell'Istituzione; c) quali motivi si adducano per l'inadempienza totale del Demanio degli obblighi assunti con la convenzione del 1942; d) quali ragioni si siano fino ad oggi opposte alla erezione dell'Istituzione in Ente morale e quindi all'accettazione della nuova ingente donazione che il signor Tommaso Ramella Votta ha replicatamente offerta a sua destinazione con dirette comunicazioni ai succedentisi Presidenti del Consiglio, ai Ministri e Sottosegretari alle finanze e alla direzione generale del Demanio (663).

RISPOSTA. — Con convenzione 16 dicembre 1942 — stipulata in virtù della legge 18 ottobre 1942, n. 1302 — l'ingegner Tommaso Ramella Votta cedette allo Stato alcuni beni di sua proprietà siti in Chianciano, con

l'obbligo, da parte del Demanio, di istituire in quella stazione termale, in apposito edificio, l'opera assistenziale « Giuseppina Ramella Votta » dotata di trenta letti e della necessaria attrezzatura per accogliere, mantenere, e curare gratuitamente malati di condizioni povere, nonchè di corrispondere al cedente un vitalizio annuo di lire 60.000, ora elevato, per effetto della legge 24 febbraio 1953, n. 90, a lire 960.000.

Nella convenzione medesima, mentre non veniva fissato un termine per il pieno funzionamento dell'Istituzione (articolo 5) — atteso lo stato di emergenza connesso agli eventi bellici e quello prevedibile del dopoguerra — si stabiliva (articolo 7) che sin dal 1943 il Demanio avrebbe messo a disposizione del cedente dieci letti, allo scopo di dare subito attuazione agli intendimenti di cui sopra.

Tali obblighi sono stati scrupolosamente assolti dall'Amministrazione. Infatti, nonostante le note difficoltà contingenti, l'Opera potè funzionare, dal 1943 al 1946, con dieci letti e dal 1947 iniziò regolarmente la sua attività con i previsti trenta letti destinati, in dieci turni, a trecento ammalati, di disagiate condizioni economiche, designati annualmente dai Comuni e dagli Enti indicati nella convenzione.

A sede dell'Opera fu adibito il fabbricato denominato « Fonte Marietta » — di recente costruzione a tre piani — situato al centro della Stazione termale, vicino agli stabilimenti di cura. All'edificio, provvisto di idonea attrezzatura sanitaria e arredamento, è annesso un ampio parco riservato esclusivamente ai ricoverati nell'Istituzione, i quali fruiscono, fra l'altro, di camere ampie e ben areate — tutte fornite di acqua corrente — di terrazzi, oltre che di un vasto refettorio e di cappella per i servizi religiosi.

Pure gli impianti di cucina, fra i quali un grande frigorifero, sono adeguati alle esigenze dei servizi.

La gestione dell'Opera venne assunta, ai sensi dell'articolo 11 della citata convenzione, dalla Società concessionaria dell'Azienda termale, la quale provvede a sostenere tutti gli oneri inerenti al vitalizio, all'assistenza sanitaria, alle cure ed al vitto dei curandi; oneri che, senza tener conto delle spese sostenute

direttamente dal Demanio per la sistemazione e attrezzatura dell'immobile, sinora sono stati superiori al rendimento dei beni ceduti, come rilevasi dalle seguenti risultanze di esercizio dell'Istituzione, afferenti l'ultimo quinquennio:

1949:

spese	L. 3.290.283
rendite	» 2.906.701
	<hr/>
disavanzo	L. 383.582
	<hr/>

1950:

spese	L. 3.644.348
rendite	» 2.597.964
	<hr/>
disavanzo	L. 1.046.384
	<hr/>

1951:

spese	L. 4.294.907
rendite	» 2.959.500
	<hr/>
disavanzo	L. 1.335.407
	<hr/>

1952:

spese	L. 4.349.823
rendite	» 3.497.446
	<hr/>
disavanzo	L. 852.377
	<hr/>

1953:

spese	L. 4.522.813
rendite	» 3.713.929
	<hr/>
disavanzo	L. 808.884
	<hr/>

È da aggiungere che nelle indicate spese non sono comprese quelle a carattere generale, nonchè le altre relative alle cure ed all'assistenza sanitaria, il cui ammontare complessivo è di circa lire 2.500.000 annue.

Devesi precisare poi che il rendiconto economico concernente la gestione dell'Opera costituisce parte integrante del bilancio aziendale, che la Società concessionaria è tenuta a rendere annualmente ai fini dell'esame e dell'approvazione da parte dell'Amministrazione, la quale esercita, altresì, assiduo controllo e vigilanza sulla gestione dell'Azienda a mezzo di apposito Collegio di Sindaci, compo-

sto da funzionari della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato.

L'accennata situazione deficitaria non ha fatto deflettere l'Amministrazione dalle direttive intese ad assicurare al compendio termale un idoneo centro assistenziale e, a tal fine, essa non ha mancato di adottare — compatibilmente con le disponibilità del bilancio dello Stato — gli opportuni provvedimenti atti a migliorare il funzionamento dell'Opera.

Difatti, anche per l'esercizio in corso, si è predisposto un piano di lavori, il quale prevede l'ampliamento del cennato edificio, mediante la sopraelevazione di due piani ed altre opere secondarie, per il complessivo ammontare di circa lire 20 milioni.

Alla esecuzione di tali lavori, per i quali è stata già esperita apposita gara, sarà provveduto alla fine della corrente stagione termale.

Nonostante nulla sia stato trascurato per mettere l'Istituzione in grado di assolvere nel miglior modo alla propria funzione, l'ingegner Ramella Votta non si è mai dimostrato soddisfatto dell'operato dell'Amministrazione ed ha avanzato, in prosieguo di tempo, numerose richieste, tendenti, fra l'altro, a modificare i termini contrattuali e, principalmente, ad interferire sempre più nella gestione dell'Istituzione stessa.

Il Demanio, pur riconoscendo prive di fondamento le cennate richieste, ha cercato tuttavia, nei limiti del consentito, di venire incontro ai desideri del Ramella Votta, senza però modificare le rispettive posizioni stabilite dalla convenzione, in base alla quale il Ramella medesimo non ha alcun diritto di ingerirsi nella predetta gestione.

In tal senso venivano fatte comunicazioni all'interessato anche da parte dei Ministri del tempo, onorevoli Scoccimarro e Vanoni, giusta le unite copie di lettere.

Fra le proposte avanzate dal Ramella, vi è anche quella diretta a trasformare l'Opera in Ente morale, ai sensi della legge 17 luglio 1890, n. 6972, proposta che l'Amministrazione non ha ritenuto di accogliere, in quanto — col regolare funzionamento dell'Opera — vengono conseguiti gli scopi prefissi dal fondatore e, quindi, non sussiste alcun motivo che possa giustificare l'iniziativa.

Comunque l'Amministrazione non sarebbe aliena dal riesaminare la questione, qualora l'ingegner Ramella Votta formulasse concrete proposte circa la consistenza dei nuovi beni che dovrebbe conferire per la creazione dell'Ente morale.

È da far presente, infine, che da parte delle Municipalità interessate non è mai pervenuta alcuna protesta circa il funzionamento dell'Istituzione; anzi, risultano, in atti, numerose lettere di ricoverati, i quali hanno voluto esprimere all'Amministrazione il proprio compiacimento per l'ottimo trattamento ricevuto, sia dal punto di vista alimentare che da quello curativo ed assistenziale.

Il Ministro
TREMELLONI.

MINISTERO DELLE FINANZE

IL MINISTRO

Roma, 27 luglio 1945.

N. 6479

Dott. Ing. Tommaso Ramella Votta
Chianciano

Esaminate le varie questioni da lei prospettate con la lettera del 19 u.s. e con le precedenti, ho tratto il convincimento che l'Amministrazione finanziaria ha sempre dimostrato, nei suoi riguardi, la massima comprensione per l'atto di liberalità da lei compiuto.

Ritengo, peraltro, utile che i rapporti conseguenti a tale atto siano fatti rientrare nella legge 18 ottobre 1942 e nella successiva convenzione, tanto più che l'Amministrazione stessa è altresì tenuta all'osservanza delle norme di carattere generale che disciplinano la sua attività per i superiori interessi.

Pertanto è opportuno addivenire ad una rapida e definitiva soluzione delle varie questioni cui accenna la intercorsa corrispondenza.

Circa la sua proposta di donare allo Stato i mobili, tuttora esistenti nei fabbricati già ceduti, questo Ministero, pur apprezzando il proposito da lei manifestato, non ravvisa l'opportunità di accettare tale offerta, apparendo questa come contropartita di richieste alle quali l'Amministrazione non può accedere. Ella, quindi, si porrà in diretto rapporto colla Società concessionaria delle Regie Terme per il ritiro dei mobili.

Per quanto si riferisce all'incarico di elaborare un progetto per il rifornimento idrico della Stazione termale, ritengo opportuno attese le difficoltà prospettate, dispensarla da tale incarico.

Saranno impartite tuttavia disposizioni alla predetta Società concessionaria perchè le sia ugualmente corrisposto l'intero compenso pattuito.

Confermo l'impossibilità di accedere alla di lei richiesta di nuovi incarichi non solo perchè l'Amministrazione, nella sua sfera di competenza, deve avvalersi dei propri organi tecnici, ma anche perchè l'atto di liberalità da lei compiuto non le dà alcun diritto ad avanzare pretese del genere.

Infine debbo significarle che il richiesto aumento del vitalizio non può esserle concesso, in quanto il vitalizio stesso trae origine da rapporti contrattuali che non possono essere modificati.

La prego di darmi atto di quanto sopra, nella certezza che soltanto attraverso rapporti conservati in un'atmosfera conciliante e serena potranno essere raggiunti risultati efficienti e lusinghieri da parte della organizzazione assistenziale alla quale ella ha lodevolmente cooperato.

Il Ministro

F.to SCOCCIMARRO.

MINISTERO DELLE FINANZE

12 marzo 1952.

EV/507

*Dott. Ing. Tommaso Ramella Votta
Chianciano-Bagni*

Con lettera del 17 febbraio u.s. la S. V. ha rinnovato alcune richieste — già prese in esame dall'Amministrazione, che ebbe a pronunciarsi sfavorevolmente in proposito — intese ad ottenere, in particolare, la direzione dell'Opera assistenziale « Giuseppina Ramella Votta », nonché la trasformazione di questa in Ente morale.

Al riguardo debbo confermarle che non si rende possibile, malgrado ogni migliore disposizione, di assecondare tali aspirazioni, dato che, per quanto concerne la gestione e la direzione dell'Opera, queste devono essere affi-

date, a norma del contratto 16 dicembre 1942, alla Società concessionaria delle Terme di Chianciano.

Circa, poi, la costituzione dell'Ente morale, faccio presente che non sussiste alcun motivo che possa giustificare l'iniziativa, atteso che, col regolare funzionamento di detta Opera, vengono conseguiti gli scopi prefissisi dalla S. V. nel compiere l'atto di liberalità di cui trattasi.

Ciò stante e considerato che l'Amministrazione, la quale ha sempre assolto gli impegni assunti, deve attenersi a quanto stabilito con il citato contratto, i cui termini non possono essere modificati, confido che ella non vorrà insistere ulteriormente nelle suaccennate richieste.

Il Ministro

F.to VANONI.

TERRACINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno suggerito di inserire nel decreto del Presidente della Repubblica, 14 gennaio 1954, n. 598, « norme per la concessione dell'impianto ed esercizio di stazioni di radioamatori » l'obbligo, per l'ottenimento della patente, di sottoporsi, oltre che a degli esami di carattere tecnico-pratico, anche a delle prove di carattere teorico altamente qualificate e tali da esigere uno studio approfondito in un campo scientifico molto vasto, mentre la maggior parte dei radioamatori attualmente muniti di patenti è costituita da persone che per passione ma empiricamente hanno acquistato le loro conoscenze pratiche e si sono mirabilmente addestrate non sui libri ma nella sperimentazione; e per sapere se non ritenga possibile ed opportuno di disporre che, salvo l'applicazione delle norme già sancite nel decreto, a quanti chiederanno a partire dal 10 novembre la patente, per coloro che già ne sono muniti, gli esami per la riconferma abbiano soltanto carattere tecnico-pratico (694).

RISPOSTA. — Al riguardo, ritengo opportuno premetterle che le norme per la concessione dell'impianto ed esercizio di stazioni di radioamatore, di cui al decreto del Presidente

della Repubblica 14 gennaio 1954, n. 598, sono state oggetto di un particolare ed approfondito studio, anche in relazione alla vigente legislazione nei Paesi esteri, dove l'attività radiantistica è notevolmente diffusa. Posso però assicurarla che le cognizioni teoriche richieste agli aspiranti sono state contenute entro limiti ristretti, in relazione allo spirito delle disposizioni del Regolamento internazionale delle radiocomunicazioni (Atlantic City).

Su tale argomento, tuttavia, è da tener presente che, sebbene il corredo di nozioni che ciascun radioamatore deve possedere sia stato notevolmente ridotto, non è dato di prescindere da talune fondamentali cognizioni senza rinunciare alle necessarie garanzie sulla capacità tecnica degli operatori, la cui attività, estesa anche in campo internazionale, potrebbe, se mal praticata, recare interferenze e disturbi ai servizi pubblici di telecomunicazione.

L'accertamento di una sia pur modesta base di cognizioni teoriche è riconosciuto indispensabile per assicurare proprio il raggiungimento dei fini che il radiantismo si propone, fini che non sono di puro diletto individuale, ma di istruzione e di studio della tecnica delle radiocomunicazioni.

Peraltro, la dimostrazione che la massa dei radioamatori esercita l'attività appunto allo scopo di migliorare le proprie cognizioni teoriche sta nel fatto che essi stessi, come si può rilevare dalle domande pervenute, preferiscono in genere sottoporsi alla prova teorica, anziché a quella pratica di trasmissione e ricezione telegrafiche, benchè per essa sia stata richiesta la minima velocità di 40, 60 od 80 caratteri.

Comunque, le posso anche assicurare che l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni si propone di esercitare senza rigidità la facoltà concessale dall'articolo 4 delle norme annesse al summenzionato decreto n. 598, di esentare cioè i candidati da alcune o da tutte le prove di esame, facoltà questa che verrà usata in modo particolarmente benevolo nei riguardi dei radioamatori muniti da tempo della licenza provvisoria di trasmissione e dai quali si può fondatamente presumere sia stata

acquisita una particolare conoscenza della materia e la necessaria pratica nel maneggio delle apparecchiature in maniera da garantire il normale esercizio delle stazioni ed evitare disturbi ai servizi.

Il Ministro
CASSIANI.

TERRACINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere a seguito di quali procedure, secondo il vigente stato giuridico degli impiegati civili di cui al regio decreto 30 dicembre 1923 e specialmente dei suoi articoli 64, 65 e 67, il nominato Cutrì Rocco, già condannato dal Tribunale penale di Perugia nel 1946 a molti anni di reclusione per avere « con più atti esecutivi del medesimo disegno criminoso nel periodo dal 16 al 29 settembre 1941, in tempi successivi, nei locali della caserma degli agenti di pubblica sicurezza di Perugia, sottoposto il signor Marco Santucci, arrestato per sospetto di reati politici, a misure di rigore non consentite dalla legge, percuotendolo a più riprese sui piedi nudi con una bacchetta di legno, legandolo nudo ad un tavolo e tirandogli indietro il capo verso terra, buttandogli acqua con formalina in bocca e dandogli calci, pugni e sputi in viso », ma poi, nelle more dell'appello, beneficiato di un'amnistia, sia stato non solo conservato nei ruoli dell'Amministrazione ma addirittura incaricato, negli Uffici di polizia della capitale, di funzioni di eccezionale delicatezza per le quali si richiederebbero per l'appunto le virtù civili, la sensibilità morale e il senso di umana dignità di cui il Cutrì si è dimostrato completamente privo, e che ha anzi crimosamente umiliato e offeso » (716).

RISPOSTA. — I fatti addebitati al Commissario di pubblica sicurezza Cutrì Rocco — maltrattamenti a detenuti mentre prestava servizio presso la Questura di Perugia — formarono a suo tempo oggetto di esame sia in sede disciplinare che in sede di giudizio penale e di epurazione.

Il Cutrì infatti fu sottoposto a procedimento disciplinare e con decreto 15 aprile 1942, su conforme proposta della Commissione di di-

CCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1954

disciplina, fu punito con la sanzione della « sospensione dal grado con privazione dello stipendio per mesi sei ». Tale punizione fu, con decreto 14 aprile 1943, condonata ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7 del regio decreto 17 ottobre 1942, n. 1165.

Riammesso, pertanto, in servizio, il Cutri fu inviato in missione in Dalmazia dove, dopo l'8 settembre 1943, fu arrestato dai tedeschi, deportato e costretto al lavoro obbligatorio quale saldatore in una fabbrica di carri armati; avendo contratto una affezione agli occhi fu fatto rimpatriare.

Subito dopo il predetto funzionario aderì al movimento antifascista e antinazista e nei primi mesi del 1944 si rese irreperibile per cui fu dichiarato dimissionario d'ufficio e denunciato al Tribunale militare per abbandono di posto. Rintracciato, fu tratto in arresto dalla squadra politica del comando generale della guardia repubblicana e, dopo essere stato malmenato e seviziato, fu associato alla carceri di « Regina Coeli » quali detenuto politico, per aver collaborato col fronte clandestino di resistenza e aiutato i disertori dell'esercito repubblicano a collaborare col raggruppamento delle bande partigiane « D'Annunzio » occultando anche armi e munizioni e procurando viveri per l'approvvigionamento di elementi datsi alla macchia.

Poco dopo la liberazione, nei confronti del Cutri fu emesso mandato di cattura dal giudice istruttore di Perugia per i fatti già addebitatigli nel 1942 in sede disciplinare. Rinvitato a giudizio, il funzionario, che intanto era stato sospeso in via cautelare dal grado e dallo stipendio, fu condannato ad anni cinque e mesi dieci di reclusione per violenza privata e lesioni aggravate. Avverso tale sentenza il Cutri interpose gravame e la Corte d'appello di Perugia, in data 18 ottobre 1946 dichiarò non doversi procedere essendo i reati estinti per amnistia in quanto, nelle sevizie attribuite al Cutri, non si riscontrava il carattere di particolare efferatezza prevista dall'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, per la esclusione del beneficio dell'amnistia.

Definito il procedimento penale, la Commissione di epurazione di primo grado propose il

Cutri per la dispensa dal servizio, ma tale provvedimento fu annullato dal Consiglio di Stato nella seduta del 17 maggio 1948 che dichiarò estinto il procedimento di epurazione ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 7 febbraio 1948, n. 48.

Riammesso in servizio nell'agosto 1947, il Cutri fu preposto alla direzione dell'ufficio di Lanciano. Nel luglio 1948 fu trasferito a Roma presso l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e nel settembre 1951 assegnato alla questura di Roma dove è stato addetto a servizi d'istituto.

Il Sottosegretario di Stato

RUSSO.

TURCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde al vero che ieri un gruppo di cento ciechi si è messo in cammino a Firenze con l'intento di recarsi a piedi a Roma per una manifestazione diretta a smuovere il Governo dalle sue posizioni di resistenza alle richieste di una pensione ai ciechi civili, dopo di avere prima manifestato davanti alla prefettura di Firenze; che il dolente corteo stia muovendosi attraverso i paesi della Toscana suscitando sentimenti di stupore e di pietà nelle popolazioni; e se in considerazione che da dieci anni vengono prospettate al Governo periodicamente le ragioni per ottenere un trattamento che non si discosti troppo da quello che ogni Paese civile fa ai loro compagni di dolore, si intenda affrontare, con la dovuta urgenza il problema al fine di venire incontro alle legittime aspettative di tanti cittadini minorati e che soffrono la fame (458).

RISPOSTA. — Nella seduta dell'11 maggio u. s. la S. V. onorevole, in relazione alla marcia a piedi da Firenze a Roma, organizzata da un gruppo di ciechi civili, ha chiesto di conoscere, con interrogazione n. 458 rivolta al Ministro dell'interno, le provvidenze decise dal Governo in ordine alle richieste della categoria.

È noto che, ad iniziativa del Governo, si è provveduto ad un sensibile miglioramento nell'assistenza dei minorati visivi.

A favore di questi, infatti, è stata emanata, su proposta del Governo, la legge 9 agosto

1954, n. 632, che, oltre ad istituire l'Opera nazionale per i ciechi civili, prevede la concessione agli stessi ciechi, inabili a proficuo lavoro e comunque sprovvisti dei mezzi di sussistenza, di un assegno a vita nella misura variabile da lire 10.000 a lire 14.000 mensili.

Il Sottosegretario di Stato
SCALFARO.

TURCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a sua conoscenza quanto è avvenuto recentemente a La Spezia, ove, all'ultimo momento, per pressioni delle associazioni partigiane, il Sindaco ha proibito una manifestazione già autorizzata, che avrebbe dovuto svolgersi il 5 settembre 1954 al cimitero comunale, con una messa al campo e con lo scoprimento di un cippo dedicato ai Caduti della repubblica sociale. Desidero pure conoscere quali provvedimenti egli intende attuare affinché nel cimitero di La Spezia e in tutti i cimiteri d'Italia le madri e le vedove dei Caduti possano liberamente onorare i loro congiunti (666).

RISPOSTA. — Il comune di La Spezia ha disposto il divieto di manifestazioni di parte nell'interno del cimitero.

Pertanto, poichè la manifestazione per lo scoprimento di un cippo marmoreo, che a iniziativa della Federazione provinciale del M.S.I. doveva aver luogo in quel cimitero il 5 settembre scorso, per la pubblicità datavi e per gli inviti rivolti dal Comitato organizzatore a personalità e a enti di altri Comuni, aveva tutte le caratteristiche di una cerimonia siffatta, l'Autorità provinciale di pubblica sicurezza ha ritenuto di vietare la manifestazione stessa. Ciò senza tener conto che eventuali incidenti in un luogo sacro, quale il cimitero, debbono essere prevenuti, in ogni caso, dall'Autorità di pubblica sicurezza.

Si soggiunge, peraltro, che sono già in corso intese per lo svolgimento della manifestazione predetta in data e con modalità da stabilirsi.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

VACCARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Perchè solleciti i tanto attesi provvedimenti per la riorganizzazione dei Consorzi di bonifica della provincia di Cosenza.

Ogni ritardo rappresenta una imperdonabile colpa da parte degli organi preposti (551).

RISPOSTA. — Con decreto del Presidente della Repubblica in data 31 luglio scorso, è stato provveduto alla riorganizzazione dei Consorzi di bonifica della provincia di Cosenza, che sono stati fusi in un unico ente denominato « Consorzio di bonifica della piana di Sibari e della media valle del Crati ».

Per assicurare l'immediato funzionamento del nuovo ente, sono stati nominati un Commissario ed un Vice Commissario straordinario.

Il Ministro
MEDICI.

VACCARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere: a) quando saranno emanate le provvidenze in favore dei ferrovieri ex combattenti della guerra 1940-45; b) quando sarà rivalutato il compenso pro ex combattenti che in atto si aggira sulle lire cinquanta annue per ogni semestre di appartenenza in zone di operazioni belliche; c) quando saranno aumentate le competenze accessorie spettanti al personale ferroviario che espleta servizio nelle stazioni.

L'interrogante raccomanda all'onorevole Ministro — nel caso che tali provvedimenti dovessero ritardare — di sollecitarli in considerazione della viva attesa che vi è tra le categorie interessate (730).

RISPOSTA. — a) Per la estensione ai ferrovieri ex combattenti della seconda guerra mondiale, dei benefici di carriera, già previsti dal regio decreto 19 agosto 1927, n. 1711 a favore del personale ex combattente della guerra 1915-18, sono state presentate due proposte di legge degli onorevoli Cappugi ed altri e Tesauro ed altri il cui testo unificato, approvato dalla VIII Commissione permanente in sede legislativa, trovasi attualmente all'esame della 7ª Commissione del Senato.

b) I compensi previsti col regio decreto 17 novembre 1927, per il personale ferroviario ex combattente, sono stati maggiorati del 10 per cento in relazione alla legge 16 aprile 1940, n. 237 e del 50 per cento per effetto del decreto legislativo luogotenenziale 13 marzo 1945, n. 16.

Comunque, la questione della rivalutazione suddetta è oggetto di una proposta di legge di iniziativa parlamentare, che trovasi pure all'esame della Camera.

c) Le richieste di aumento delle competenze accessorie per diverse categorie di personale ferroviario, tra le quali il personale di stazione, formano attualmente oggetto di attento esame da parte di una apposita Commissione.

Il Ministro
MATTARELLA.

VALENZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure intende adottare perchè sia dato seguito finalmente al voto espresso nell'ordine del giorno presentato al Senato dal senatore Mario Palermo e dal sottoscritto in sede di discussione del bilancio dei Lavori pubblici, con il quale si chiedeva a codesto Dicastero di voler rapidamente provvedere allo stanziamento delle somme, dell'ordine di 200 milioni, occorrenti per la riparazione delle strade provinciali e comunali, per permettere alle amministrazioni locali di far fronte ai danni provocati nell'isola d'Ischia dalle alluvioni dell'inverno 1954, secondo gli accertamenti effettuati dal Genio civile e le comunicazioni inviate a codesto Dicastero dalla prefettura di Napoli in data 1° marzo con nota n. 010748 (676).

RISPOSTA. — Si assicura l'onorevole interrogante che alla riparazione dei danni prodotti dall'alluvione dell'inverno scorso nell'isola d'Ischia, sarà provveduto quanto prima con i fondi che saranno assegnati al Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli nei limiti dello stanziamento di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 636.

Il Ministro
ROMITA.

VALENZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi i lavori della Circumflegrea procedono con tale lentezza per cui, benchè siano passati ben sette anni dall'inizio dei lavori, i finanziamenti effettuati corrispondono ad un settimo del totale e si sia ancora ben lontani dall'intravedere verso quale epoca potrà essere finalmente terminata un'opera così necessaria alla zona flegrea (678).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che i lavori riguardanti la costruzione della ferrovia Circumflegrea sono di competenza del Ministero dei trasporti — Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, e, pertanto, nessun elemento in proposito può fornire questo Ministero.

Il Ministro
ROMITA.

VALENZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno provocato l'arresto dei lavori da tre anni in corso per la costruzione dell'acquedotto che attraverso i Campi Flegrei dovrà recare l'acqua indispensabile alle isole Procida e Ischia.

E per sapere quali misure intende prendere per accelerare il corso dei lavori e per fare in modo che sia sbloccata l'attuale incomprensibile situazione (679).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che questo Ministero non è in grado di fornire gli elementi richiesti con la interrogazione surriportata, in quanto ai lavori per la costruzione dell'acquedotto delle isole di Procida e di Ischia, provvede la Cassa per il Mezzogiorno.

Il Ministro
ROMITA.

VALENZI. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per ottenere dalla « Cementir » che siano subito presi i necessari provvedimenti e costruite di urgenza le opere atte a portare un termine all'attuale avvelenamento dell'aria nella zona di Posillipo

e Bagnoli, compreso tutto il quartiere di Fuorigrotta, per la pioggia di pulviscolo dei detriti della produzione del cemento che viene ininterrottamente sparsa dal fumaiolo della cemeniera di Coroglio (680).

RISPOSTA. — Risulta a questo Alto Commissariato che già da tempo è stata costituita una Commissione, presieduta dal prefetto di Napoli, con il compito di formulare le proposte atte alla eliminazione degli inconvenienti igienici provocati nella zona di Posillipo e di Bagnoli dalla ingente quantità di polveri e detriti emessi dal cementificio di Caroglio della società « Cementir ».

Recentemente la Commissione ha rimesso al sindaco di Napoli le proprie conclusioni, nelle quali fra l'altro vengono indicati i necessari provvedimenti che dovranno essere subito adottati.

L'Alto Commissario
TESSITORI.

VALENZI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere per quali motivi le ricerche fatte dai funzionari della Cassa del Mezzogiorno sin dal 1951 sulla possibilità di costruire un nuovo stabilimento per le terme di Ischia Porto siano rimaste senza una concreta soluzione.

Per sapere se sì o no la Cassa intenda dare un decisivo contributo per dar corso alla necessaria ed impellente valorizzazione termale sotto l'egida del Comune e non, come sembra, a profitto di gruppi di interessi privati (682).

RISPOSTA. — Le ricerche, gli studi, la misurazione della portata di sorgenti minerali e il controllo analitico-sistematico delle acque relative costituiscono un complesso di indagini che generalmente si rivela lungo e assai delicato.

Il geologo professor Francesco Penta potette, pertanto, fornire il suo parere conclusivo alla Cassa per il Mezzogiorno, in merito alle sorgenti della cosiddetta « zona Paludi » di Porto d'Ischia soltanto nel dicembre 1953.

Successivamente è occorso sentire ancora il parere di altri tecnici e sanitari onde soltanto in questi ultimi tempi si è stati in grado di

essere sicuri sulla possibilità e opportunità di una concreta utilizzazione di tali acque.

In base a queste conclusioni — giusta quanto è stato dichiarato dallo scrivente nella riunione dei Sindaci dell'isola d'Ischia appositamente tenuta il 5 settembre e di cui la stampa napoletana diramò ampie notizie — è stato, in linea di massima, deciso che la Cassa per il Mezzogiorno (la quale ha già provveduto a riattare e modernizzare a sue spese il piccolo stabilimento municipale locale) realizzi di accordo col Demanio dello Stato un nuovo grande stabilimento in Porto d'Ischia.

Il relativo progetto è allo studio così come sono allo studio le modalità degli accordi con il demanio.

Il Ministro
CAMPILLI.

ZAGAMI. — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare al fine di evitare che 33 famiglie con 144 elementi di cui 70 bambini, in atto alloggiate a Messina nei ruderi dell'ex Istituto « Castiglione » siano messe sulla strada a seguito dello sfratto esecutivo testè pronunziato dal magistrato per il prossimo 15 ottobre su istanza dei nuovi proprietari dei ruderi nei quali da oltre dieci anni avevano trovato alloggio in conseguenza della distruzione subita per eventi bellici delle proprie abitazioni.

E se non credono, essendo prossima la distribuzione da parte del comune di Messina di circa 600 alloggi, di provvedere perchè in essi siano immesse le 33 famiglie sfrattate che per la loro situazione economica non hanno possibilità alcuna di trovare altro tetto sotto cui ospitarsi (632).

RISPOSTA. — In relazione alla prima parte dell'interrogazione cui si risponde, si fa presente che il prefetto di Messina, cui era nota la situazione delle 33 famiglie sfrattate dall'ex Asilo « Castiglione », è già opportunamente intervenuto presso l'Autorità giudiziaria affinché, nella fase di graduazione degli sfratti, siano tenute presenti le particolari situazioni delle famiglie suddette e vengano concesse congrue proroghe fino a quando non sarà possi-

bile assicurare alle medesime alloggi popolari in occasione delle prossime assegnazioni.

Il Ministero dei lavori pubblici, per quanto concerne la seconda parte dell'interrogazione, ha fatto presente che per ovviare alla situazione esistente in alcune zone della città di Messina e risolvere il problema delle famiglie attualmente alloggiate in alcuni edifici pubblici danneggiati dagli eventi bellici e adibiti a ricoveri provvisori, è stato da tempo disposto un apposito piano di risanamento.

Detto piano prevede il trasferimento graduale delle famiglie che vivono in ambienti malsani, negli alloggi in corso di costruzione o da costruire in quella città.

Per quanto riguarda in particolare le trentatré famiglie di cui è cenno nell'interrogazione, il Ministero dei lavori pubblici assicura l'onorevole interrogante che il loro trasferimento negli alloggi in corso di costruzione nel rione Minissale, potrà avvenire nei primi mesi del nuovo anno, appena, cioè, dette costruzioni saranno ultimate.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

ZELIOLI LANZINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'indirizzo degli uffici nella realizzazione della preannunciata istituzione del Magistrato del Po e nelle decisioni che si staranno per prendere circa la sede del nuovo Magistrato, che ragioni di ubicazione consigliano al centro dell'intero bacino fluviale e cioè in Cremona. L'auspicata esecuzione del canale navigabile Lago Maggiore-Milano-Cremona e la sistemazione del bacino del Po e degli affluenti avrebbero nel porto di Cremona l'attrezzatura idonea anche alla regolamentazione dell'intero traffico fluviale (684).

RISPOSTA. — La scelta di Parma, quale sede dell'istituendo Magistrato per il Po, è dovuta al fatto che in quella città ha sede il Circolo d'ispezione per il Po che viene ora trasformato nel nuovo organo.

Tale scelta venne fatta, sin dal 1906, all'atto della prima istituzione di un ufficio speciale per il Po in base a considerazioni di ordine prevalentemente geografico, trovandosi Parma al centro del bacino del Po.

È da far presente d'altra parte che nella stessa città hanno attualmente sede anche gli Uffici tecnico-esecutivi del Genio civile per il servizio idrografico del bacino del Po e per il dragaggio del fiume.

La ubicazione in Parma di tali Uffici non ha mai dato luogo ad inconvenienti di sorta, mentre un eventuale spostamento in altra sede del nuovo organo decentrato, oltre a non apparire giustificato da esigenze tecniche o di altra natura, importerebbe anche la necessità di dover spostare i suddetti uffici del Genio civile.

Per queste ragioni non è sembrato opportuno all'atto della presentazione della proposta di legge per la istituzione del Magistrato per il Po, variare la sede del nuovo Istituto.

Si fa presente che la relativa proposta è stata già approvata dalla Camera dei deputati e trovata attualmente all'esame della 7ª Commissione permanente del Senato della Repubblica.

Il Ministro
ROMITA.

ZUCCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la posizione del piano regolatore della città di Savona che dal 1938 giace presso il Ministero dei lavori pubblici. Ultimamente sia il sindaco di Savona, sia l'interrogante avevano ricevuta assicurazione che il piano regolatore avrebbe ricevuto in breve tempo tutte le approvazioni necessarie ma a tutt'oggi nessuna notizia è pervenuta al Comune interessato (601).

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione surriportata si comunica che il piano regolatore di Savona è stato sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato ed attualmente è in corso di perfezionamento il decreto presidenziale di approvazione.

Non appena tale decreto sarà stato registrato alla Corte dei conti, se ne trasmetterà copia conforme al Comune interessato.

Il Ministro
ROMITA.

ZUCCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se oltre due anni non sono stati sufficienti per esprimere il proprio parere su di un progetto riguardante la riforma al vigente statuto della Cassa di previdenza fra i lavoratori del porto di Savona. La pratica è stata sollecitata più volte dagli interessati e ultimamente dall'interrogante presso la divisione XIX — Direzione generale previdenza sociale e presso il Sottosegretario onorevole Pugliese senza ottenere alcuna risposta.

Considerando che il progetto di riforma dello statuto della Cassa di previdenza fra i lavoratori portuali di Savona ha lo scopo di renderlo più conforme sia agli interessati dei lavoratori e dei pensionati come pure di consentire alla Cassa una maggiore tutela per quanto riguarda il problema degli investimenti delle riserve, deprecando il sistema adottato in questo caso che ritarda inspiegabilmente dei pareri e delle approvazioni che danneggiano la funzione di un organismo così importante per le funzioni che svolge a beneficio e sollievo dei lavoratori, l'interrogante sollecita la definizione della pratica (602).

RISPOSTA. — Si fa presente che il ritardo lamentato dalla S.V. onorevole è stato determi-

nato dalla necessità di procedere ad un'ampia e completa ispezione eseguita da funzionari del Ministero del lavoro, del tesoro e della marina mercantile in merito alla situazione della Cassa.

Si fa altresì presente che, il testo del nuovo statuto predisposto dall'Ente ha dato luogo da parte di questo Ministero a taluni rilievi che sono stati comunicati alla Cassa perchè provveda alle necessarie modifiche.

Non appena tali modificazioni saranno approvate, questa Amministrazione provvederà agli adempimenti occorrenti per l'approvazione dello statuto.

Si assicura comunque la S. V. che questo Ministero segue con particolare cura la questione della riforma statutaria della Cassa che non poteva aver luogo senza che fosse chiarita la situazione dell'ente e attentamente considerate le esigenze funzionali dello stesso.

Il Ministro
VIGORELLI.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti